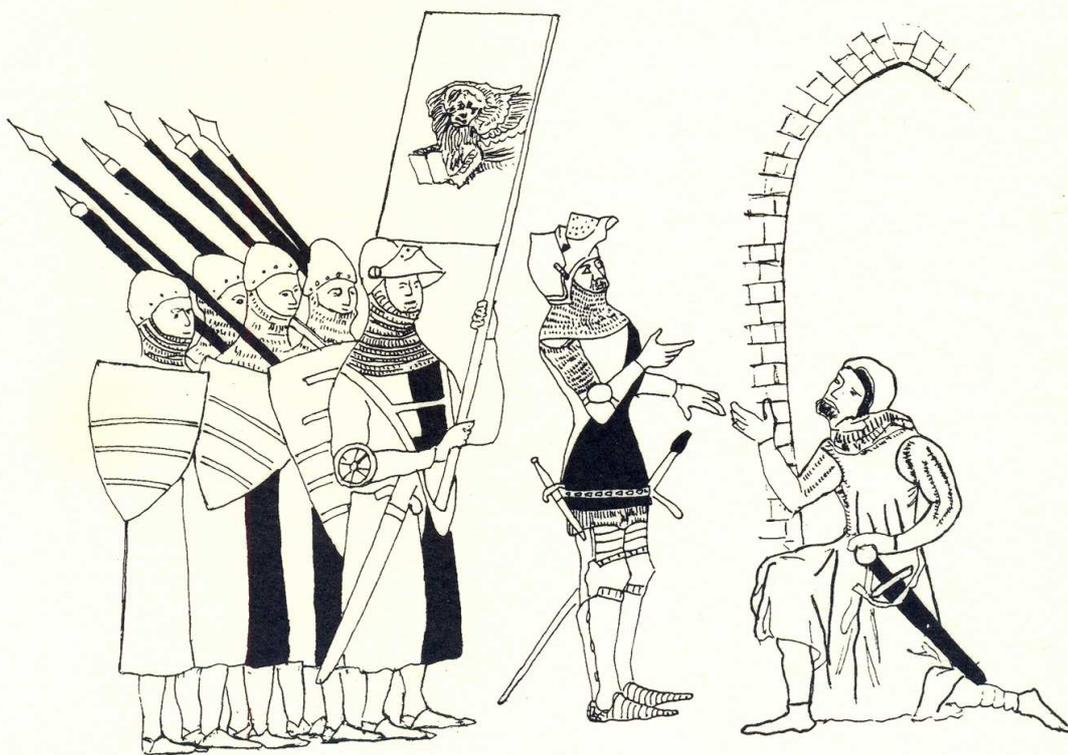


Federico Pigozzo

La Capitaneria di Noale

dai Tempesta a San Marco

1337-1405



L'importante pubblicazione, edita nel 1998, è ancora reperibile in pochi esemplari presso l'autore e la nostra associazione.

**Volume realizzato con il patrocinio
della Pro Loco di Noale**

Copertina di Gianfranco Pigozzo

Federico Pigozzo

La Capitaneria di Noale
dai Tempesta a San Marco

1337 - 1405

Ai miei genitori

Disegni di Gianfranco Pigozzo
Fotocomposizione: Digit – Treviso
Stampa: tip. Zerotina snc – Zero Branco (TV)

SOMMARIO

Introduzione.....p.	I
Cap. I Noale sotto la Repubblica di Venezia (1337-1356).....p.	1
Cap. II La Capitaneria di Noale (1356-1381).....p.	19
Cap. III I Rettori dal 1336 al 1408.....p.	55
Cap. IV Militari, armi e viveri.....p.	61
Cap. V Manutenzioni.....p.	76
Cap. VI Arti e mestieri.....p.	93
Cap. VII Chiese, ospedali e confraternite.....p.	101
Cap. VIII La parentesi carrarese (1381-1388).....p.	113
Cap. IX Il ritorno della Serenissima (1388-1405).....p.	118
Documenti.....p.	130
Indici.....p.	151

Introduzione

Alcuni anni fa ho letto con grande interesse "Città murate del Veneto", una raccolta di saggi sulla storia medievale dei principali castelli della nostra regione. Asolo, Castelfranco, Bassano venivano descritte, con dovizia di particolari e documenti, nelle strutture fortificate e nell'organizzazione militare. Possibile - mi chiesi allora - che la storia di Noale fosse tanto povera da non vantare una documentazione simile? E se la documentazione c'era, dove andare a cercarla? Una piccola nota su un libro di mons. Luigi Pesce mi indirizzò all'archivio di Stato di Venezia, che si è dimostrato inaspettatamente prodigo di notizie politiche, amministrative, militari e architettoniche.

La qualità del materiale trovato ha consentito non solo di ricostruire un frammento di storia paesana, ma ha anche fatto emergere elementi di rilievo in due grossi filoni di ricerca: le signorie rurali nel Veneto e la prima dominazione veneziana nell'entroterra trevigiano. In entrambi i casi mancano a tutt'oggi studi approfonditi che delineino forme, modalità, evoluzione.

Per quanto riguarda le signorie rurali, vere e proprie regioni autonome dalle istituzioni comunali in mano ad agguerrite e potenti famiglie feudali, il fenomeno è stato ampiamente studiato con riferimento al centro-nord Italia da Chittolini.

Nel Veneto, tuttavia, gli studi sull'argomento sono estremamente rari, soprattutto per il XIV secolo. La famiglia Tempesta, con la ricchezza di notizie che emergono nei suoi rapporti con Venezia, rappresenta perciò un caso significativo e prezioso. I primi riferimenti documentari a rappresentanti della famiglia risalgono al XII secolo. Per lungo tempo la tradizione storiografica ha fatto discendere i Tempesta da un ramo cadetto dei Camposanpiero. Studi recenti hanno invece attribuito l'origine della famiglia ai da Crespignaga da Carbonara. Ottenuto, o ereditato, il titolo di Avogari del Vescovo di Treviso, i Tempesta eressero castelli a Noale e Brusaporco, acquisendo vaste proprietà terriere. Fin dall'inizio la famiglia gravitò indifferentemente sia nell'orbita del Comune di Treviso che in quella del Comune di Padova, provocando contrasti e guerre. Dopo le signorie di Ezzelino da Romano e dei da Camino, la famiglia assunse il controllo della città di Treviso nel 1326-28 con Guecello, spalleggiato dall'aiuto esterno del Re di Boemia. In questo periodo Noale rappresentò il centro di una vasta signoria rurale. Nel corso del XIV secolo lo scontro, nello scenario veneto, fra la repubblica di S. Marco e le signorie scaligera e carrarese consentì ai Tempesta di sopravvivere per qualche tempo, appoggiando ora l'uno ora l'altro contendente. Alla fine, tuttavia, la piccola famiglia feudale fu costretta a soccombere sotto la pressione della Serenissima, che se da un lato ne rispettò nominalmente i diritti, dall'altro le tolse rapidamente ogni potere effettivo sul territorio.

In questo libro viene presentato solo il rapido declino della signoria rurale a contatto con l'espansionismo veneziano, ma ulteriori studi sui periodi precedenti potranno in futuro gettare nuova luce sull'argomento.

Un altro elemento generalmente trascurato dalla ricerca storica riguarda l'amministrazione veneziana del XIV secolo. Se si esclude un saggio bibliografico di Knapton degli anni '70 sulla podestria di Treviso, rari, se non assenti, sono i riferimenti alle istituzioni di San Marco nell'entroterra. L'ingombrante presenza a Noale dei Tempesta e le altalenanti vicende politiche regionali sono all'origine di un groviglio amministrativo, popolato di forme ibride e scosso da attività belliche quasi continue, che non si presta facilmente ad essere sciolto. Ne sia prova il fatto che finora nessuno era riuscito a rendere conto, con un minimo di completezza, delle forme assunte nel tempo dall'amministrazione veneziana.

Venendo poi agli aspetti più eminentemente locali, è stato possibile effettuare interessanti scoperte sia sull'abitato di Noale, sia sui rapporti fra centro e villaggi della periferia.

Raccogliendo e strutturando organicamente dati quasi sempre frammentari e isolati, è stato possibile attestare, ed in qualche fortunato caso anche ricostruire, sia le strutture materiali di rocca, castello, borgo e bastia, sia l'organizzazione militare che ne curava la difesa. Rapidi riferimenti, provenienti essenzialmente dagli archivi noalesi, riguardano poi la vita economica e religiosa.

Di grande interesse sono infine i dati sui rapporti con i villaggi: Noale era centro di un ampio distretto castellano, creato dai Tempesta nel momento di massimo splendore e successivamente recuperato dai veneziani nella forma podestarile, che durerà fino alla fine del Settecento. Numerose deliberazioni della Serenissima spiegano quali fossero i diritti e gli obblighi, cui erano sottoposti gli abitati oggi compresi nei comuni di Trebaseleghe, Noale, Scorzè, Salzano e Martellago. Servizi di manutenzione delle fortificazioni, gestione dei magazzini di viveri, partecipazione alla difesa durante gli assedi rappresentano i principali

ambiti di coinvolgimento della popolazione. Verso la fine del secolo la latitanza e infine l'estinzione della famiglia Tempesta faranno emergere nel territorio un vero e proprio ceto politico, che medierà personalmente con carraresi e veneziani per il soddisfacimento delle esigenze locali.

Un ringraziamento speciale va ai miei genitori, per avermi sostenuto e aiutato durante le ricerche e la realizzazione del libro.

Prezioso, nella composizione di questo lavoro, si è rivelato l'aiuto del professor Sante Bortolami, docente di storia medievale all'Università di Padova, sempre disponibile e prodigo di consigli e di suggerimenti. Non dimentico la collaborazione e la disponibilità del personale negli archivi di Stato di Venezia e Treviso, nelle biblioteche comunale e capitolare di Treviso, negli archivi del comune e dell'ospedale di Noale. Ringrazio i parroci mons. Giacomo Cusinato e mons. Giuseppe Rizzo per aver consentito l'accesso all'archivio parrocchiale di Noale e per aver fornito utili chiarimenti nel capitolo riguardante la chiesa. Mi sono altresì avvalso della collaborazione degli assessorati alla cultura dei comuni di Scorzè, Trebaseleghe e Salzano.

Federico Pigozzo

Noale sotto la Repubblica di Venezia

(1337-1356)

GUECELLO CAMBIA SCHIERAMENTO (1337-1338)

Il passaggio di Noale alla Repubblica Serenissima risale al 1337. Nella primavera dell'anno precedente un gruppo di stati dell'Italia centrale, preoccupati per l'espansione della signoria degli Scaligeri di Verona (alleata dei Tempesta), aveva formato una lega assieme a Venezia, aprendo le ostilità il 28 maggio. Campo di battaglia fu gran parte del territorio scaligero, dal Trevigiano al Padovano, senza però che una delle due fazioni riuscisse a prevalere.

A partire dal marzo del 1337 le sorti della guerra cambiarono: alle prime componenti della lega vennero via via aggiungendosi i Visconti di Milano, gli Estensi di Ferrara e i Gonzaga di Mantova, così da far pendere pericolosamente le sorti del conflitto a favore di Venezia. Guecello Tempesta, che era stato nominato da Mastino della Scala capitano di Treviso, ritenne giunto il momento di defilarsi saltando sul carro del prevedibile vincitore. Scrive infatti lo storico Bonifacio:

"Guecello Tempesta Avogaro di Trivigi, per esser stato poco stimato da Mastino { .. }, se ne uscì di Verona con Meladugio suo figliuolo, lasciando in quella città Nicolò e Vampo suoi figliuolini, con promessa di tosto tornare; ma antiveduta la calamità degli Scaligeri, riavuti con sottìl arte i figliuoli, accomodandosi al tempo e all'occasione, andò in

persona a Vinegia e accostatosi ai Viniziani ricevè da loro un grosso presidio nel suo castello di Novale fortissimo, e molto al proposito per soccorrere l'esercito della Lega e per consumare il territorio del Trivigiano" (1).

Gli effetti di questo cambio di bandiera furono due: da un lato la Serenissima nominò Guecello capitano dell' esercito veneziano dal Brenta al Piave, con la promessa scritta del Doge Francesco Dandolo di tener salvi tutti i suoi diritti e le sue giurisdizioni (2); dall'altro Mastino della Scala non esitò a vendicarsi, distruggendo tutti i palazzi dei Tempesta a Treviso e confiscando i loro beni. Giliolo Tempesta, che aveva assunto l'incarico di Avogaro del Vescovo dopo la fuga del fratello Guecello, si ritrovò ad essere imprigionato (3). A luglio, come riferisce il Bonifacio, Mastino si prese un' altra rivincita sui Tempesta: leggiamo infatti "*Mastino [. . .] abbruciò le ville oltre la Brenta, ch'erano per lo più di Guglielmo da Camposampiero, e di Guecello Tempesta suoi nemici" (4).*

Mastino della Scala, trovandosi circondato e pressato da forze preponderanti, inviò il suo vicario Marsilio da Carrara a trattare la pace con Venezia. L'ambasciata però si concluse con un disastro per Mastino, poiché Marsilio passò dalla parte dei Veneziani consegnando per di più la città di Padova (e ottenendo ne in cambio la signoria).

LA SERENISSIMA RIDIMENSIONA I TEMPESTA (1339-1341)

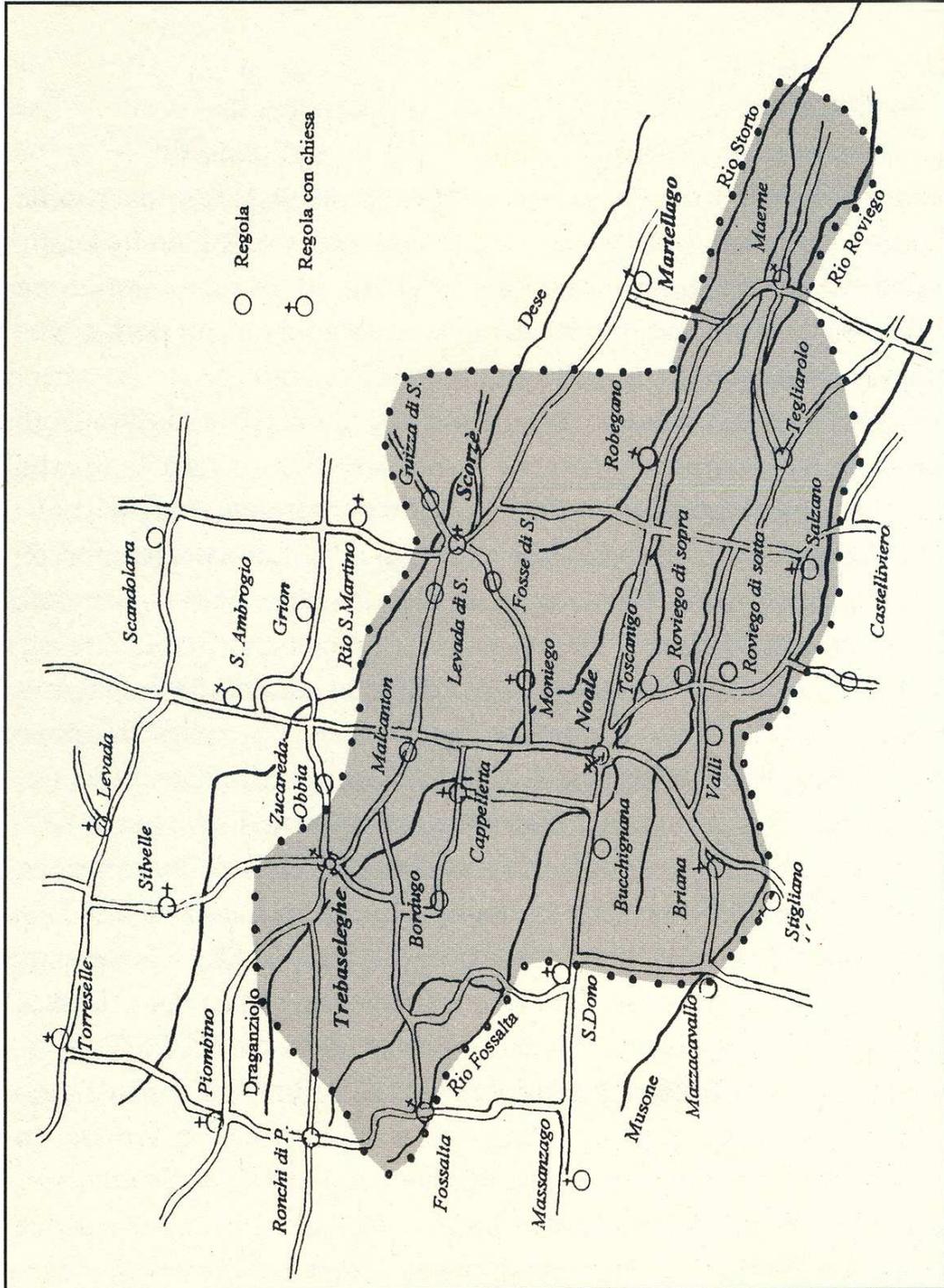
Dopo aver guidato l'esercito della Lega antiscaligera con Rolando de Rossi e Tartaro da Lendinara, il 23 novembre 1338 Guecello si spense a Padova, lasciando la moglie Caterina, i figli Meladusio, Nicolò e Vampo

e la nuora Sara sotto la protezione della Repubblica (5).

In effetti la morte di Guecello giunse in un momento estremamente delicato per la famiglia degli Avogari, contrassegnato dalla difficile transizione dal regime comunale al dominio marciano. L'affermarsi della signoria carrarese, i cui confini lambivano proprio il distretto rurale creato dai Tempesta ai margini del territorio di Treviso, costituì un altro pesante elemento di influenza nei delicati equilibri politici che andavano configurandosi nel dopoguerra.

Conclusosi il conflitto il 24 gennaio del '39 con la sconfitta degli Scaligeri, Venezia non intervenne subito nei confronti dei Tempesta, ma preferì attendere fino al mese di luglio per affrontare la questione degli Avogari, padroni di castelli e villaggi all'interno dei territori da essa dominati, nonché esattori di alcune tasse particolarmente remunerative.

Il 6 luglio 1339 il Senato veneto propose un compromesso: i termini della proposta fanno comunque capire come la Serenissima, dopo aver saggiato il polso degli eredi di Guecello, avesse imboccato decisamente la strada dello smantellamento della signoria rurale. Secondo la proposta a Meladusio, Nicolò e Vampo Tempesta venivano confermati la piena giurisdizione civile e penale sul borgo e sul castello di Noale, salva naturalmente la fedeltà alla Repubblica, e il diritto di pretendere dai quattro villaggi, che anticamente appartenevano alla famiglia (Briana, Bucchignana, Toscanigo e Roviego), servizi, manutenzioni e la sorveglianza per il castello stesso. Inoltre veniva offerto un appannaggio annuo di 1000 lire di piccoli dalla cassa del Comune di Treviso. In cambio i Tempesta avrebbero dovuto rinunciare ad ogni diritto o pretesa sul dazio di Mestre e sui villaggi assegnati da Cangrande della Scala a Guecello nel 1329. In alternativa i Tempesta potevano far valere i propri diritti presso una



commissione di giuristi appositamente nominata dal Senato (6).

Meladusio Tempesta, maggiore dei tre fratelli, non accettò la proposta del Senato, illudendosi di poter conservare la piccola signoria feudale costituita dal padre in seno alla Serenissima. Giovanni di Boniolo e Pietro dei Quartari iniziarono così ad esaminare la documentazione prodotta dagli Avogari per comprovare i loro diritti (7).

Proprio in quei giorni la Repubblica decise di mettere la parola fine ad una questione riguardante un antico diritto feudale del vescovo di Treviso, che solo nel 1316 il Comune era riuscito ad accaparrarsi. Gli Avogari del vescovo erano soliti occuparsi della sorveglianza della fiera di San Lorenzo a Mestre attraverso l'invio di un distaccamento di armati.

Nel 1316 tuttavia il Consiglio dei Trecento aveva deliberato che tale contingente fosse sostituito con soldati guidati da un rappresentante del comune di Treviso, e il vescovo aveva dovuto assistere impotente alla privazione di questo suo antico privilegio.

L'8 agosto 1339, con il cambio di regime, Meladusio aveva presentato al Senato la richiesta di poter effettuare la custodia della fiera. Come spiegato dal podestà veneziano di Treviso ai senatori, tale custodia era stata fino ad allora affidata ad un suo uomo di fiducia. La Serenissima provvide allora a trasferirla al podestà di Mestre e ai suoi servitori, dandone notizia all' Avogaro (8).

Evidentemente pressato dalle insistenze di Meladusio, il giorno seguente il Senato esaminò la richiesta di affidare la custodia al Tempesta per un anno solamente e inviò il podestà di Treviso ad informarsi sulla veridicità dei diritti accampati dai signori di Noale. Vennero effettuate due votazioni, ma in entrambe la proposta venne

respinta, con 24 voti a favore e 35 contro e poi con 26 voti a favore e 36 contro (9).

La vicenda è solo un assaggio della sentenza che verrà pronunciata il 6 settembre dai Sapiienti delegati dal Doge, Iacopo Soranzo, Pietro Miani e Marco Bragadin, in merito ai diritti degli Avogari (10).

IL PROCESSO (1339)

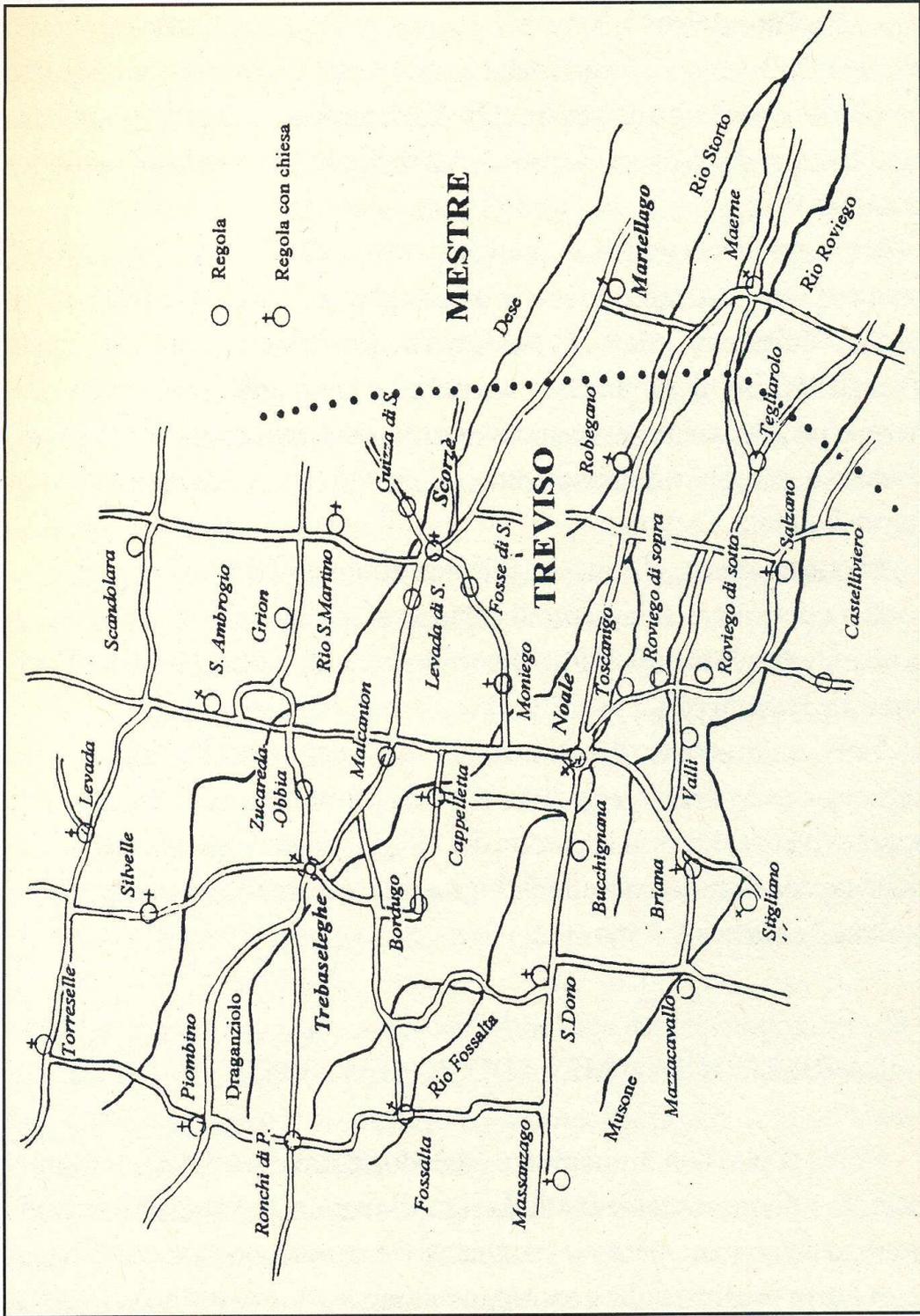
Vediamo in particolare gli atti del processo. Meladusio Tempesta aveva chiesto la conferma del diritto di esigere il dazio sul pane e sul vino a Mestre, oltre al mantenimento di alcuni diritti feudali su tutti i villaggi lasciati dal padre Guecello. Tali diritti riguardavano la difesa, la riparazione e la costruzione del castello di Noale.

A sostegno delle sue richieste aveva presentato i documenti contenenti le concessioni fatte a suo padre da Enrico di Boemia, Re di Polonia e Duca di Carinzia, e da Cangrande della Scala, nonché confermate dai suoi nipoti Alberto II e Mastino II della Scala. Inoltre aveva presentato gli scritti con cui il doge nel 1337 assicurava salvi tutti i diritti di Guecello.

Nella loro analisi i giuristi della Repubblica veneta contestarono la validità dei diritti dei Tempesta, sottolineando il fatto che essi erano stati guadagnati con la forza ed in un periodo di gran disordine del Comune di Treviso. Le stesse promesse del doge Francesco Dandolo, poi, riguardavano solo i diritti antichi e consolidati (11).

Non avendo base giuridica su cui fondare le proprie pretese, i Tempesta vennero così privati di tutto il loro potere territoriale.

La signoria rurale di Meladugio Tempesta divisa fra Treviso e Mestre →



I villaggi di Fossalta, Trebaseleghe, Scorzè, Salzano, Robegano, Moniego, Briana e Cappelletta vennero inclusi nella podesteria di Treviso, mentre Maerne passò alla podesteria di Mestre (12). Naturalmente venne tolta anche la concessione del dazio di Mestre, così dannoso per il fisco della Serenissima (13).

Il giorno successivo alla sentenza il podestà di Treviso Marino Falier provvedeva già a riportare a Trebaseleghe la Fiera della Natività di Maria. Meladusio, infatti, aveva spostato lo svolgimento della fiera da Trebaseleghe a Noale, in un luogo definito campardo, situato fuori del borgo (14). Il termine "campardo" deriva la sua etimologia da "campus aridus" e starebbe ad indicare uno spiazzo di terra battuta, magari coperto di ghiaia o sabbia.

In questo modo, all'inizio degli anni quaranta, i Tempesta si ritrovarono a controllare solamente il castello e la rocca di Noale, sui quali governava un loro castellano, che svolgeva anche l'attività di amministratore dei beni (15).

Nel grande scontro fra gli Scaligeri e i Veneziani nell'area veneta la signoria rurale degli Avogari era riuscita ad ottenere solo un'effimera sopravvivenza. Proprio la perdita dei villaggi costituisce uno dei motivi della rapida decadenza della famiglia, fino alla tacita cessione del castello a Venezia nel 1364 (16).

LA REAZIONE DI MELADUGIO (1341-1342)

Come si può ben immaginare Meladusio dovette mal sopportare il pesante ridimensionamento della signoria rurale. Per questo avviò una politica di avvicinamento ai confinanti Carraresi, con l'evidente intento di trarre profitto dalla contrapposizione fra questi ultimi e Venezia.

Gli esempi delle intolleranze perpetrate da Meladusio non mancano nei registri delle lettere del podestà veneziano di Treviso.

Il 16 luglio 1341 Giovanni Gradenigo inviò una missiva al castellano di Noale: gli esattori del dazio di 2 soldi per libra, che allora si pagava su ogni animale morto, erano stati derubati di una certa somma di denaro dal castellano stesso, il quale si era rifiutato di restituirla; Gradenigo imponeva perciò la restituzione del maltolto, minacciando una azione di forza in caso di un nuovo rifiuto (18). Il castellano non parve però intenzionato a cedere e infatti troviamo un'altra lettera, il 16 settembre, con la quale il Podestà di Treviso inviava un suo messo a Noale per esigere la restituzione del dazio entro tre giorni, prima di passare alle vie di fatto (19).

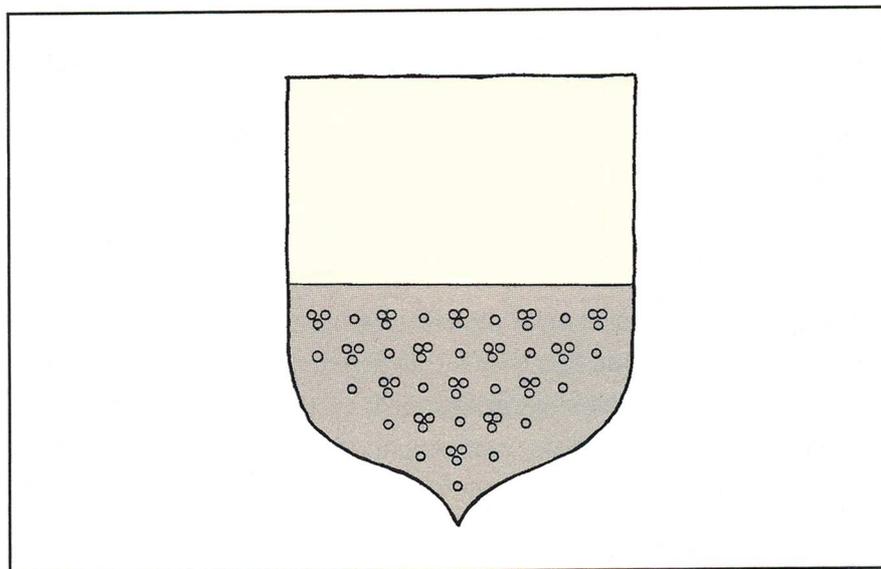
L'episodio è sintomatico di una tensione che va lentamente crescendo fra i Tempesta e la Repubblica veneta.

Il 24 gennaio 1342 il nuovo podestà di Treviso, Pietro da Canale, dovette intervenire a sua volta: Giovanni Zago, figlio di Antonio Magro sarto di Mazzacavallo, doveva restituire 20 soldi a Giacobina di Possobue, residente a Moniego, e per non pagare si era rifugiato presso il castellano di Noale.

Pietro da Canale si trovò a dover sollecitare una prima e successivamente una seconda volta la cattura di Giovanni Zago e il pagamento del dovuto (20).

Sul fronte interno Meladusio consolidava la propria popolarità, donando il 20 aprile agli amministratori della Confraternita di Santa Maria dei Battuti il campo e la casa che in caso di necessità ospitavano l'ospedale gestito dalla Confraternita stessa.

Il giorno stesso i due amministratori Tura da Lavoxara e Liberale detto Muto, figlio di Marchetto da Noale, presero possesso del terreno e della casa abitata da Damiano Valentin (21).



Stemma rosso e bianco con chicchi di grandine (in Veneto “tempesta”)

LA CRISI DEI TEMPESTA (1342)

Col volgere dell'estate i Tempesta furono colpiti da un nuovo lutto, che mise la famiglia in una situazione critica: nel settembre del 1342 Meladusio si ammalò durante un suo soggiorno a Padova e Ubertino da Carrara sollecitò la visita al marito di Sara, erede della fortuna dei Tempesta (col castello di Noale) e dei Camposampiero (col castello di Treville, mentre quello di Camposampiero era nelle mani di Ubertino). Alla morte di Meladusio, avvenuta il 6 settembre 1342, Sara venne trattenuta a Padova e data in sposa al figlio di Rolando de Rossi. In questo modo il Carrarese minacciava di impadronirsi di tutti i più importanti capisaldi fortificati tra Castelfranco e Mestre, facendo saltare il sistema difensivo veneziano lungo il Musone.

La Repubblica, in questo frangente critico, non esitò a correre ai ripari. Il podestà di Treviso partì con fanti e cavalieri alla volta di Noale: arrivato davanti alle porte di Noale, però, le trovò chiuse dai difensori. Forte tuttavia della superiorità numerica non faticò ad impadronirsi della struttura fortificata. Al suo interno, del resto, si trovavano solo pochi soldati, "uomini di vile condizione" come scrisse egli stesso al Doge. Alla fine il podestà ne trattene undici, ma propose di rilasciarli subito. Contemporaneamente pose a presidio e difesa di Noale una bandiera (manipolo di 25 armati) di fanti per controllare il castello e una di cavalieri per dominare il contado (24).

Il 9 settembre, tre soli giorni dopo, Venezia aveva già ripreso in mano la situazione: in una serie incalzante di deliberazioni congedò gli ambasciatori di Ubertino, venuti a protestare per l'occupazione di Noale (25), ed anzi li rinviò chiedendo che Sara da Camposampiero venisse condotta a Venezia sotto scorta di due nobili, poiché si sospettava che il suo trasferimento a Padova fosse stato forzato (26). Di seguito vennero eletti tre "sapienti", Leonardo Mocenigo, Nicolò Gradenigo e Luca Vitale, per esaminare gli undici fermati a Noale (27) e inviata una missiva al podestà di Treviso con l'ordine di trattenerne il Castellano di Noale e gli altri colpevoli della ribellione alla Serenissima e di condurli sotto buona guardia a Venezia per l'interrogatorio (28). La questione venne comunque rinviata al lunedì successivo per ulteriori chiarimenti.

Fallito il progetto di impadronirsi di Noale, Ubertino liberò Sara, che il 14 settembre arrivò a Venezia. Il Senato dispose subito un interrogatorio della donna alla sola presenza della madre di questa, per sapere le modalità del trasferimento a Padova e del suo matrimonio col figlio di Rolando de Rossi (29).

Il 16 la vicenda parve definitivamente conclusa: Sara tornò a Treville e venne ristabilita la pace con Rolando de Rossi e con Ubertino da

Carrara.

Per quanto riguarda Noale, l'interrogatorio degli undici arrestati venne prolungato di altri otto giorni (30), mentre gli ambasciatori di Ubertino, che si erano nuovamente lamentati per la perdita di Noale, ricevettero le severe ammonizioni della Repubblica (31), poco incline a tollerare ribellioni o eccessive autonomie nei suoi domini. Questo naturalmente valeva ancor più per i Tempesta, i quali avevano dimostrato a sufficienza di essere alleati poco affidabili.

Non trovandosi nel castello di Noale, al momento dell'occupazione veneziana, alcun ufficiale o nobile padovano, l'episodio della ribellione si concluse con il processo ai soli difensori; quegli uomini di "vile condizione" che erano stati trasferiti a Venezia per ordine del Senato.

Interrogati dai tre sapienti, i poveri soldati cercarono di discolarsi, smentendo maldestramente la relazione del podestà di Treviso. Sulla base delle consuetudini giuridiche del tempo, gli undici ribelli vennero avviati alla tortura per una pronta confessione (32).

Il 5 ottobre venne rilasciata la maggior parte dei soldati ribelli catturati a Noale un mese prima. Venne infatti ordinato di tenerne in prigione tre o quattro e di rilasciare gli altri, con il divieto di rimettere piede nel castello e nel borgo di Noale (33).

Si arriva così al gennaio 1343: il giorno 13 vennero liberati altri due ribelli, Antonio sarto e Lorenzo detto *malcavo* ("testamatta" potremmo tradurre), mentre Antonio da Modena, castellano e più anziano degli arrestati, restava in cella, perché non si trovò accordo sulle condizioni della sua liberazione (34). Solo il 23 gennaio si aprirono anche per lui le porte della prigione: le condizioni però furono più dure che per gli altri ribelli. Si decretò infatti il bando perpetuo dal territorio trevigiano e la pena di 6 mesi di carcere qualora fosse stato scoperto nuovamente al di qua dei confini (35).

LA SERENISSIMA SOCCORRE I TEMPESTA (1342)

Non erano passati che pochi giorni dalla morte di Meladusio e già i numerosi nemici trevigiani dei Tempesta si fecero avanti, per rifarsi delle sconfitte e dei torti subiti fin dai tempi in cui Guecello si era impadronito della città. Il 23 settembre l'estrema debolezza della famiglia (alla morte di Meladusio era stato nominato Avogaro il fratello Nicolò, di soli 12 anni) costrinse la Serenissima a respingere le loro pretese (36). Dopo aver rintuzzato il potere di Meladusio e averne sopportato le intemperanze, il Senato si trovò così a dover sostenere la piccola signoria noalese per non vedersi portar via nuovamente l'importante caposaldo.

Nel frattempo il contado noalese non sembrava manifestare eccessive tendenze separatiste e il podestà di Treviso propose la sostituzione dei cavalieri con altrettanti soldati a piedi. Il Senato accettò il suggerimento, dando libertà al podestà di inviare a Noale tutti i soldati necessari ad una efficiente difesa (37).

Il giorno successivo si ritornò sulla questione degli Avogari: a Treviso si moltiplicavano davanti al Podestà le richieste di risarcimenti e riparazioni. La Serenissima ordinò di esaminare solo i casi riguardanti il periodo di sottomissione dei Tempesta, e di trascurare tutte le recriminazioni per i periodi precedenti (38).

Il 5 ottobre, infine, il Senato provvide a dare una definitiva sistemazione al governo di Noale: il podestà di Treviso era tenuto a mandare ogni mese una bandiera di soldati con relativo conestabile. Di questi soldati 10 dovevano stare continuamente (notte e giorno) a custodia della rocca, che con la sua cerchia di mura e le torri costituiva il cuore delle fortificazioni, mentre i restanti armati col conestabile prendevano stanza nel borgo, con compiti di difesa e di mantenimento dell'ordine pubblico.

Scarsa attenzione venne riservata al castello, che apparteneva ancora ai Tempesta: erano gli abitanti stessi ad occuparsi della difesa, anche se all'interno del recinto difensivo buona parte della superficie era adibita a coltivazioni (39). A capo del distaccamento venne nominato direttamente da Venezia un capitano, con residenza fissa nella rocca. Solo di giorno gli era concesso uscire, con l'obbligo di farsi comunque sostituire dal conestabile. Le paghe di tutto l'apparato militare e amministrativo venivano versate dal Comune di Treviso (40).

Lo stesso giorno si decise di riammettere i Tempesta a Noale:

Caterina, vedova di Guecello, temendo insidie da parte dei nemici della sua famiglia, aveva chiesto di potersi trasferire nel feudo del marito con i due giovani figli, definiti ancora "pupilli". Il Senato acconsentì all'istanza, ma vietò esplicitamente agli Avogari di riprendere possesso della rocca (41).

In questo modo Venezia si era di fatto impadronita della parte più moderna ed efficiente del sistema difensivo, minando definitivamente la base del potere strategico e militare dei Tempesta nel distretto castellano.

IL PROTETTORATO MILITARE (1343 – 1356)

Il 13 febbraio 1343 vennero corrette le disposizioni per la difesa di Noale: al posto del capitano veneziano il podestà di Treviso era tenuto ad inviare ogni mese uno dei quattro giudici di sua fiducia ("socii"), che lo coadiuvavano nei compiti di governo, assieme alla bandiera di soldati, con uno stipendio di quaranta soldi grossi (42). A questi cavalieri, di diretta designazione del Podestà di Treviso, spetterà per una quindicina d'anni il compito di provvedere alla difesa della rocca e del borgo senza ledere i diritti che i Tempesta

vantavano sul castello. Nelle occasioni di grave pericolo, tuttavia, la Repubblica considerava più prudente affidare questo compito ad un veneziano di provata fiducia. Un esempio di questa consuetudine si ritrova in una deliberazione del 26 giugno 1344, nella quale, in occasione di un riarmo dei contingenti sparsi nel Trevigiano, vengono inviati a Noale trenta pavesari e un nobile veneziano scelto dagli organi della Repubblica (43).

Uno sguardo alla corrispondenza tenuta da questi cavalieri con il podestà di Treviso permette di escludere che essi svolgessero un'amministrazione attiva. Il loro ambito di attività era militare e per il resto si limitavano probabilmente alla semplice rappresentanza del podestà (44).

I cavalieri venivano chiamati in causa per dirimere questioni di confine: ad esempio nel gennaio del 1347 Androlo Navagerio, che era stato mandato a Noale nell'agosto dell'anno precedente in sostituzione di Bartolomeo Balbo (45), fu incaricato di occuparsi dello sconfinamento di alcuni animali di Stigliano, che andavano a pascolare nei prati di Guglielmo, figlio di Andrea da Briana (46).

Treviso ricorse a Navagerio anche per sistemare l'esazione di una tassa comunale nel borgo e nel castello (47).

Nel 1347 il diciassettenne Nicolò Tempesta si fece più intraprendente, iniziando a gestire con maggiore decisione i beni di famiglia. Tre episodi sono significativi al riguardo: il 16 marzo, col consenso del Podestà di Treviso, un messo del Tempesta si fece consegnare da Navagerio 7 balestre per meglio armare il castello di Crespignaga, che apparteneva alla famiglia (48).

La mossa successiva fu di risollevarne la popolarità del casato ripristinando la tradizione della corsa del palio. Il 18 maggio, evidentemente su richiesta di Nicolò, il podestà di Treviso, Marino Falier, fece annunciare nelle piazze della città lo svolgimento del palio di Noale in occasione della festa di Pentecoste.

In base a quanto annunciato dai banditori chi voleva partecipare alla corsa a piedi doveva recarsi nel castello di Noale nel giorno prefissato. Il primo arrivato avrebbe ricevuto il palio, mentre l'ultimo sarebbe stato annerito con colore nero, oppure con del carbone, per poi essere esposto al pubblico ludibrio (49).

Infine il 12 agosto i Tempesta chiesero la restituzione di tutte le armi e le vettovaglie di loro proprietà che fino a quel momento erano rimaste a disposizione del presidio militare veneziano, ottenendo un chiaro pronunciamento in questo senso dal podestà Falier (50).

In realtà Nicolò era ben lontano dal ripristinare nel castello il solido potere militare necessario ad impensierire Venezia, cosa che emergerà con chiarezza già l'anno dopo. Nel maggio del 1348, infatti, in occasione di un rafforzamento delle difese noalesi, la Repubblica denunciò lo stato di vero e proprio abbandono in cui versava il castello: spalti e torri di legno crollati o inesistenti, armamento ridotto a poche balestre senza frecce e depositi di viveri quasi svuotati (51).

Nel 1351, poi, quando si cercò di estendere gli obblighi imposti dalla Serenissima anche agli abitanti del castello, non furono i Tempesta, ma un certo Benvenuto detto Zago di Noale a rivolgersi al podestà di Treviso per far giustizia del soppruso (52).

NOTE

- 1) G. BONIFACIO, *Istoria di Trivigi*, Venezia 1744, p. 368.
- 2) ASVE, *Commemoriali*, reg. 3, II^o vol., f, 445 verso.
- 3) G. BONIFACIO, *op.cit.*, p. 368.
- 4) *Ibid.* p. 369.
- 5) *Ibid.* p. 375.
- 6) ASVE, *Senato misti*, reg. 18, f, 67 verso.
- 7) ASVE, *Commemoriali*, reg 3, II^o vol., f, 442 verso.
- 8) ASVE, *Senato misti*, reg. 18, f, 87 verso.
- 9) *Ibid.*, reg. 18, f, 88 recto.
- 10) *Ibid.*, reg. 18, f. 100 recto-verso.
- 11) ASVE, *Commemoriali*, reg. 3, II^o vol., pp. 442-446.
- 12) ASVE, *Senato misti*, reg. 18, f, 100 recto-verso.
- 13) *Ibid.*
- 14) Archivio Parrocchiale di Trebaseleghe, Busta II^o, fase. Prato della Fiera A, f, 2.
- 15) ASTV, b. 112 anno 1341, fase. XXXVII-287, ff. 9 e 24 recto. Le due lettere sono indirizzate al "Nobili viro castelano et gastaldioni in Annoali". Vedi anche Archivio Ospedale di Noale, Chatastico, p.l. "presente il signor Castelano Villia da Noale delli signori Avvocati di Treviso".
- 16) ASVE, *Senato misti*, reg. 31, f, 86 verso.
- 17) G.B.VERCI, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, Venezia 1791, torno XII, p. 3.
- 18) ASTV, b. 112 anno 1341, fase. XXXVII-287, f, 9 recto.
- 19) ASTV, b. 112 anno 1341, fase. XXXVII-287, f. 24 recto.
- 20) ASTV, b. 112 anno 1342, f, 8 recto.
- 21) Archivio Ospedale di Noale, Chatastico pp. 1- 8.
- 22) *Ibid.* p.l.
- 23) ASVE, *Senato misti*, reg. 21, f, 9 verso "Antonius de Mutina factor Advocatorum Tarvisii".
- 24) *Ibid.* reg. 20, f, 80 verso e f, 86 recto.

- 25) Ibid. reg. 20, f. 80 verso.
- 26) Ibid. reg. 20, f. 80 verso.
- 27) Ibid. reg. 20, f. 80 verso.
- 28) Ibid. reg. 20, f. 80 verso.
- 29) Ibid. reg. 20, f. 82 recto.
- 30) Ibid. reg. 20, f. 82 recto.
- 31) Ibid. reg. 20, f. 82 verso.
- 32) Ibid. reg. 20, f. 86 recto.
- 33) Ibid. reg. 20, f. 89 verso.
- 34) Ibid. reg. 21, f. 9 recto.
- 35) Ibid. reg. 21, f. 9 verso.
- 36) Ibid. reg. 20, f. 85 verso.
- 37) Ibid. reg. 20, f. 86 recto.
- 38) Ibid. reg. 20, f. 86 verso.
- 39) Secondo un inventario del 1364, su circa il 40 % della superficie del castello si stendevano campi coltivati. Per le strutture materiali di rocca e castello vedi capitolo V.
- 40) Ibid. reg. 20, f. 89 recto.
- 41) Ibid. reg. 20, f. 89 verso.
- 42) Ibid. reg. 21, f. 3 verso.
- 43) Ibid. reg. 22, f. 35 verso.
- 44) Biblioteca Capitolare di Treviso, Litterae b. 1, reg. 1350, 12 gennaio 1351.
- 45) Ibid., reg. 1346-47, 4 agosto 1346.
- 46) Ibid. 16 gennaio 1347.
- 47) Ibid. 26 aprile 1347.
- 48) Ibid. 16 marzo 1347.
- 49) Biblioteca Capitolare di Treviso, Actorum potestatis b.l, reg. Marinus Faletro 1346-47, f. 24 verso.
- 50) Biblioteca Capitolare di Treviso, Litterae b. 1, reg. 1346-47, 2 agosto 1347.
- 51) ASVE Senato misti, reg. 23, f. (131-32).
- 52) Lettere del 12 gennaio e 2 aprile 1351 riportate da G. B. ROSSI, *Notizie storiche sul castello di Noale*, 1780, non pubblicato.

La Capitaneria (1356-1381)

L'INVASIONE DEGLI UNGHERESI (1356-1359)

Come abbiamo visto, i resti della signoria rurale dei Tempesta a Noale non avevano consentito a Venezia di creare fin dal principio una podesteria autonoma, come nel caso di altre recenti acquisizioni nella terraferma (Treviso, Castelfranco e Mestre).

Il castello di Noale era rimasto sostanzialmente autonomo dal dominio della Serenissima, che aveva affidato l'amministrazione e la difesa del territorio circostante al podestà di Treviso. Un primo abbozzo di podesteria poté essere inaugurato dalla Serenissima dopo la devastante invasione degli Ungheresi nel 1356.

Alleatisi con vari stati nemici di Venezia, gli Ungheresi di re Ludovico invasero la Marca e assediaron Treviso. Per il passaggio al nemico di alcuni castellani, Venezia perse Asolo, Conegliano e Serravalle (Vittorio Veneto). Noale invece sostenne nel 1356 un assedio (1) e resistette per due anni alle scorrerie di avversari e briganti (2), cosicché nel febbraio del 1358, con la definitiva sconfitta dei Veneziani a Nervesa, fu tra i pochi castelli a rimanere saldamente nelle mani della Repubblica.

I Tempesta, sufficientemente scottati in passato a causa dei loro

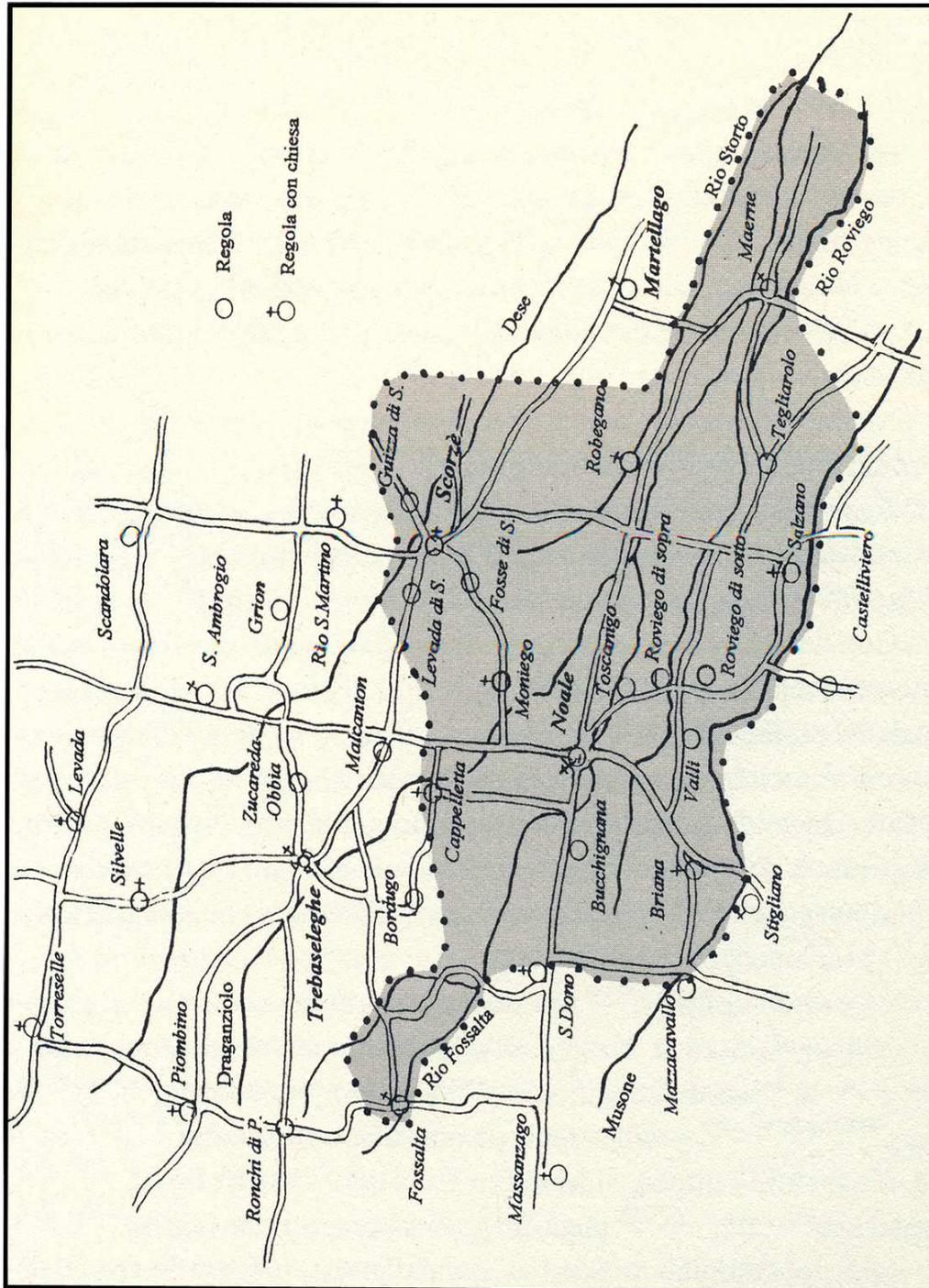
continui cambi di fronte, stavolta erano rimasti fedeli alla Serenissima.

Quest'ultima, così come aveva saputo spegnere con fermezza le pretese autonomiste della famiglia agli inizi degli anni quaranta, tanto più ora non esitò a premiare la fedeltà, restituendo ai Tempesta il castello di Crespignaga: il 10 marzo 1358 venne data concessione ad uno dei due fratelli Vampo e Nicolò di recarsi nel castello per accudire alcuni affari (3). Una deliberazione del Senato del 24 maggio, comunicata con lettera ducale del giorno successivo al podestà di Treviso, impose di restituire agli Avogari il castello di Crespignaga, che era stato in loro possesso prima della guerra ed era stato difeso da soldati della Serenissima contro gli Ungheresi (4).

Per meglio difendere il proprio presidio nel periodo dell'invasione, Venezia aveva provveduto ad inviare direttamente a Noale un capitano militare in sostituzione del rappresentante del podestà di Treviso. Il 12 aprile 1358 decise di rendere definitiva questa soluzione: da allora in poi si sarebbe provveduto periodicamente ad inviare un capitano militare e Cressio da Molino venne sostituito da Bertuccio Loredan. La piccola capitaneria militare venne munita di alcuni villaggi.

Loredan ricevette un salario di 10 ducati in moneta al mese e gli fu prescritto di mantenere un cavallo ed un servitore a sue spese. Il Senato gli impose di recarsi entro la domenica successiva a rilevare Cressio da Molino, il quale poteva così tornare a Venezia (5).

Due settimane più tardi si decise di far smobilitare il gran numero di Noalesi assoldati per la difesa del castello e del borgo contro gli Ungheresi, pur mantenendo un solido presidio di due bandiere (6). Ben presto però, terminata la minaccia nemica, si ritenne opportuno ridurre ulteriormente il numero di armati (7).



LA CAPITANERIA (1360)

Il 1360 è un anno fondamentale per il nascente centro amministrativo di Noale. Dopo aver disposto alcuni restauri e aver consolidato la presenza veneziana, il Senato restituì a Noale gran parte dei villaggi un tempo appartenuti a Guecello Tempesta: trovò così realizzazione definitiva la capitaneria di Noale, che avrà vita ventennale, fino all'arrivo del podestà carrarese nel 1381. Ripercorriamo però nei particolari la storia di quel periodo.

Poiché erano giunte petizioni di cittadini veneziani che chiedevano una carica pubblica per meriti personali (8), il 18 aprile 1360 il Senato deliberò che le capitanerie di Noale e Valmareno non potevano essere assegnate a nessuno senza previa nomina da parte del Consiglio dei Rogatori (9). Due giorni dopo Giacomo Moro, Nicolò Morosin e Pietro Giustinian vennero eletti provvisori col compito di visitare Noale, Castelfranco, Asolo, Oderzo, Conegliano e Serravalle, annotando eventuali debolezze nelle fortificazioni o carenze nella munizione di viveri e armi. A loro spettava anche di passare in rassegna gli armigeri, cacciando dal soldo della Repubblica gli individui sospetti (10). Conclusa l'ispezione il 9 giugno 1360 si provvide a rifornire i vari castelli del Trevigiano (11). Per le riparazioni alle fortificazioni di Noale bisogna attendere invece il 18 agosto (12).

Il 22 ottobre, finalmente, il Senato ordinò di sostituire il capitano militare di stanza a Noale con un podestà munito degli stessi poteri e diritti del podestà di Castelfranco. Si dispose inoltre di aggiungere villaggi a quelli già controllati dalla piccola capitaneria nel biennio precedente (13). Il 29 ottobre il Maggior Consiglio ratificò tale decisione, prevedendo altresì che la paga del podestà non venisse corrisposta dalla cassa del Comune di Treviso, ma da quella di Torcello (14).

Il 19 dicembre, non essendo ancora avvenuta l'elezione del podestà per il sopraggiungere di complicazioni, il Senato fu costretto a ritornare sui suoi passi: il castello di Noale apparteneva ai Tempesta e il governatore veneziano non vi poteva avere piena giurisdizione. Apparve comunque necessaria la creazione di una regione amministrata autonomamente da Treviso ai confini con il pericoloso stato padovano.

Così venne creata una nuova unità amministrativa, anche se informale rispetto degli Avogari le si diede il nome di capitaneria. Il Maggior Consiglio venne incaricato di nominare un capitano, munito dello stesso salario e dello stesso seguito previsti per il podestà di Castelfranco, con la raccomandazione di non violare alcun diritto o giurisdizione degli Avogari, ai quali venne corrisposta una cifra di 300 lire di piccoli all'anno per i due anni successivi. Tre mesi prima della scadenza del termine, il Senato si riservava però di decidere nuovamente sulla questione.

Tuttavia solamente alla fine del 1364 il Senato riesaminerà la concessione della rendita destinata agli Avogari nel 1360 e non più rinnovata nel 1362. In data 16 dicembre venne preso atto del mancato rinnovo e si decise di prolungare le condizioni di assoggettamento all'autorità veneziana del castello di Noale per altri due anni, oltre i quali Venezia avrebbe mantenuto comunque il suo dominio, finché non si fosse provveduto a ritrattare la questione con gli Avogari stessi (15).

La difesa del castello avrebbe dovuto cominciare a gravare sulle casse del Comune di Treviso, mentre la giurisdizione civile e penale sui villaggi passava dal podestà di Treviso al capitano di Noale. Nella stessa sede si provvide a rinforzare la nuova amministrazione con l'aggregazione di altri villaggi: Noale, Briana, Toscanigo, Roviego di Sopra e Buchignana appartenevano già da tempo alla capitaneria. Ad essi vennero ad aggiungersi Roviego di Sotto, Tegliarolo, Salzano, Moniego,

Fossalta, Robegano, Cappelletta, Scorzè e Maerne, per un totale di 14 villaggi (16).

Due giorni dopo il Maggior Consiglio ratificò le decisioni del Senato, prevedendo per il capitano di Noale un salario di 1200 lire. Lo stesso era tenuto a mantenere a sue spese un uomo di fiducia (comunque gradito a Venezia) con salario di 4 lire di grossi all'anno, un notaio con salario di quaranta soldi grossi all'anno, quattro servitori e tre cavalli. Altri oneri erano previsti in conformità a quanto previsto per il podestà di Castelfranco (17).

Come ricorda lo storico Giovanni Bonifacio, il primo capitano di Noale fu Lorenzo Zantanni (18).

LA NUOVA AMMINISTRAZIONE (1363-1365)

Una delle emergenze, che più fece sentire i propri effetti nei primi anni della capitaneria, fu l'esiguità della popolazione (falcidiata dalla peste del 1348) a fronte dei crescenti oneri per la difesa del castello di Noale dalla minaccia dei Carraresi.

Norme generali, del resto, vennero emanate dalla Serenissima per ridurre i disagi della popolazione rurale dei villaggi: il 24 giugno 1363 venne inviata a tutti i rettori del Trevigiano una lettera, in cui si raccomandava di non far pagare nessun dazio alle persone che conducevano animali e beni all'interno dei castelli per difenderli da scorribande o guerre. La disposizione, che valeva per ogni evento bellico futuro, prevedeva altresì la restituzione di tutti i dazi fino ad allora pagati per questo motivo (19).

Il giorno successivo si provvide ad integrare le indicazioni fornite ai governatori: affinché i contadini non avessero da temere per la propria incolumità e fuggissero, era necessario

difenderli ed assicurare che raccogliessero la biada e si adoperassero in altri lavori agricoli senza nessun disturbo. Pertanto le notizie di scorribande o di preparativi militari da parte dei nemici dovevano essere ottenute con premi in denaro o altro e non estorte con la violenza (20). Essendo i contadini molto preziosi per l'economia e la forza di una regione, la Repubblica aveva ogni interesse ad assicurare loro un trattamento favorevole da parte dei suoi rappresentanti in terraferma.

Già nel 1364 l'intervento del vescovo di Treviso spinse il doge Lorenzo Celsi a modificare l'assetto territoriale della capitaneria: il 10 luglio il villaggio di Fossalta venne tolto alla giurisdizione di Noale e posto sotto quella della podesteria di Treviso (21).

Il provvedimento tuttavia dimostrò ben presto i propri limiti: l'esigenza di ingraziarsi il vescovo di Treviso si scontrò con i concreti problemi di gestione del territorio della capitaneria.

Ai primi di settembre del 1365 infatti la Serenissima fu di nuovo costretta ad intervenire per ritoccare i confini. Così come dichiarato dai vari governatori, Noale e il suo distretto si erano andati lentamente impoverendo e spopolando per l'eccessivo peso della difesa del castello e del pagamento dei vari oneri. Rispetto al distretto castellano costituito agli inizi del secolo dai Tempesta, la nuova capitaneria era stata privata in sede di costituzione del villaggio di Trebaseleghe e in seconda battuta di quello di Fossalta.

Per arginare la fuga di contadini, Trebaseleghe venne riportata sotto la giurisdizione di Noale per la sola parte riguardante la custodia del castello, mentre i rifornimenti di frumento e biade restavano di competenza a Treviso (22). In un clima così teso anche il buon senso venne meno e si accese un'ulteriore disputa di competenze. A quanto pare il capitano di Noale Nicolò Barbarigo aveva dato una interpretazione estensiva

alla comunicazione della Serenissima, ampliando la sua amministrazione anche sul villaggio di Bordugo, che effettivamente consentiva il collegamento territoriale fra Trebaseleghe e il resto della capitaneria. Le proteste del podestà di Treviso non tardarono ad arrivare e la questione venne risolta a Venezia un mese più tardi, con il ritorno di Bordugo alla podesteria di Treviso (23).

IL FISCO

Nel periodo della capitaneria sono tre le deliberazioni del Senato che riguardano il regime fiscale: due inerenti i cittadini veneziani e una relativa agli abitanti nell'entroterra veneto.

Il 29 agosto 1363 Francesco della Parte, nobile veneziano, presentò una protesta per essere stato inserito nel numero degli abitanti del contado a causa di alcuni suoi possedimenti a Noale. Secondo una relazione dell'ex governatore Donato Moro, Francesco faceva coltivare in un villaggio della capitaneria 37 campi di terra, sostenendone gli oneri fiscali e le fazioni comunali per un quarto di fuoco. Essendo però Francesco un nobile veneziano, si propose di esimerlo da tali oneri, evitando al contempo di farli ricadere sul villaggio. Così venne deciso dal Senato (24).

Il 16 dicembre 1363 si impose a tutti i rettori veneziani dell'entroterra veneto, dell'Istria e dei possedimenti mediterranei di annunciare pubblicamente che i cittadini veneziani, che non abitavano a Venezia o nei possedimenti veneti e che usufruivano degli sgravi fiscali legati alla loro condizione, dovevano recarsi a Venezia entro un mese per farsi registrare presso gli uffici di

← **La paradossale situazione della capitaneria nel 1365**

riscossione delle tasse loro riservate, sotto pena di 50 lire a testa, più cinque soldi per ogni lira di tasse non pagate. Ulteriori aggravii furono lasciati alla discrezione dei rettori per sollecitare la registrazione, in mancanza della quale nessuno doveva più essere considerato cittadino veneziano (25).

Il 27 dicembre 1368 il Senato decise di alleggerire il peso fiscale su alcune podesterie, essendo esso indebitamente alto a causa di una errata valutazione dei notai dei banchi di Treviso.

Essendo state aumentate di un 50 % rispetto a quelle pagate da Serravalle, Conegliano e Valmareno, le tasse delle "scrivanie" di Noale, Mestre, Castelfranco, Asolo e Oderzo vennero riportate ai livelli precedenti.

I rettori dovevano applicare le nuove imposte dal momento in cui venivano informati della correzione.

Interessanti sono le disposizioni sulle operazioni di riscossione: di giorno in giorno i governatori erano tenuti ad annotare personalmente in un quaderno tutte le entrate ottenute a qualsiasi titolo. Per quanto concerne la ripartizione fra centro e periferia, metà degli introiti dovevano essere inviati a Venezia, mentre il resto veniva messo a disposizione degli stessi amministratori, i quali potevano impiegare il denaro per le faccende che sembravano loro più utili. Di queste spese, comunque, i rettori dovevano dare dettagliata relazione agli ufficiali delle Razioni.

Venivano invece vietate le relazioni, le carte e le informative dei notai al seguito dei governatori, effettuate secondo l'uso imperiale, poiché tali documentazioni non competevano ai rettori ed andavano solo a vantaggio dei notai.

Infine, per garantire una sollecita riscossione della parte spettante alla Repubblica, i rettori o i loro delegati vennero autorizzati a trattenere per sé un soldo di piccoli per ogni lira incassata (26).

I BANDITI (1365-1371)

Il fenomeno del banditismo, che pure si riaffacciò in vari periodi della prima dominazione veneziana, caratterizzò la gestione del confine con Padova a partire dalla metà degli anni '60. Non sempre i documenti specificano le zone colpite dalle razzie, ma dai dati in nostro possesso è possibile individuare la zona di maggior incidenza nei villaggi posti lungo la strada che da Mestre porta a Castelfranco.

In effetti la parte settentrionale della capitaneria poteva essere colpita con una certa facilità, grazie all'efficiente via di comunicazione che l'attraversava e alla distanza (5-6 km) dal castello di Noale. Un dato sicuramente rilevante nella valutazione del fenomeno del brigantaggio è costituito dall'utilizzo dello stesso come elemento bellico da parte dei Carraresi per indebolire o infastidire i presidi veneziani.

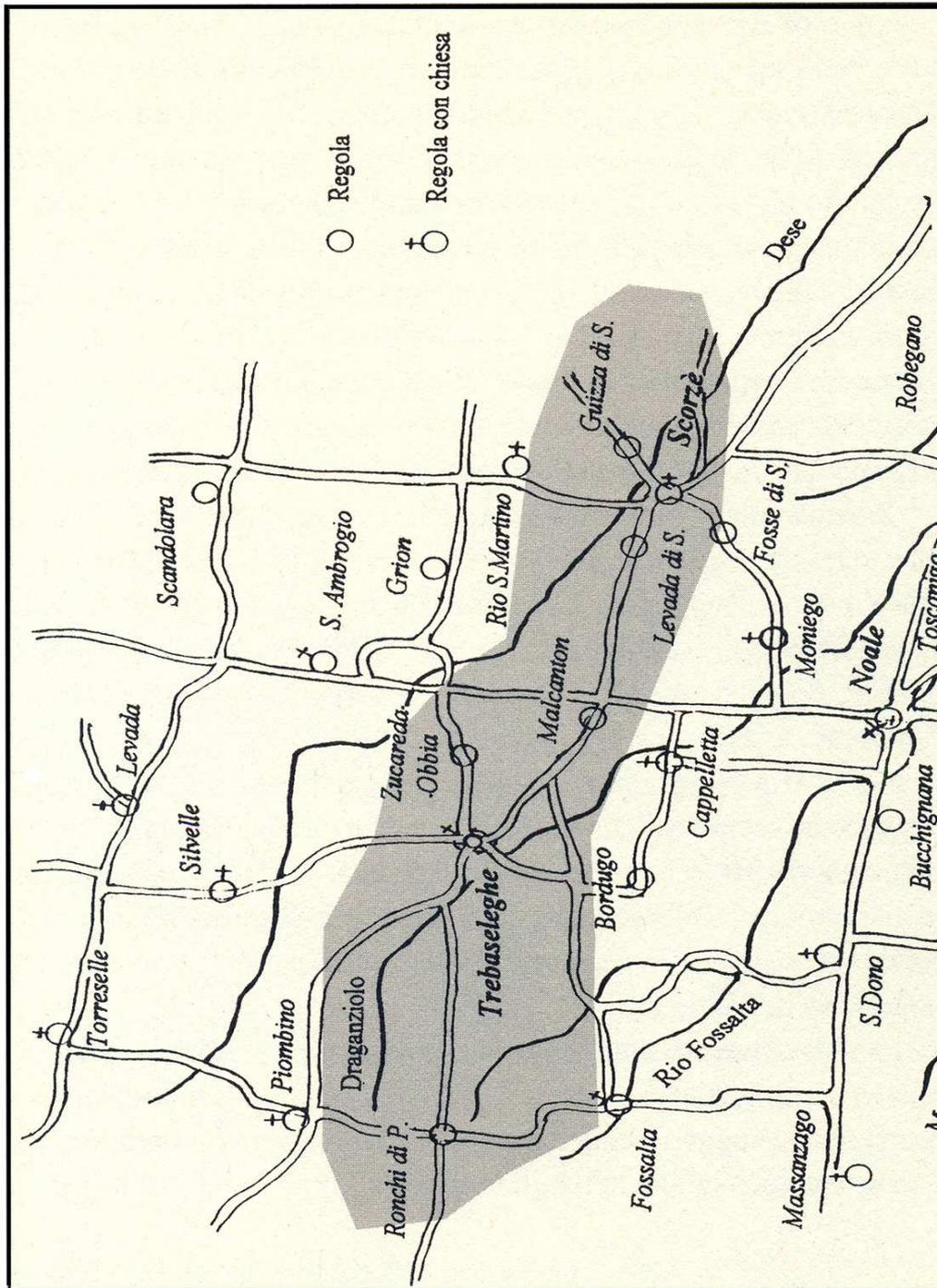
La situazione col Padovano cominciò a deteriorarsi nel 1365. Il 9 gennaio di quell'anno giunse al capitano un avvertimento della Serenissima, che fa supporre un accentuarsi della tensione fra Venezia e Padova: alcuni ambasciatori dei da Carrara, arrivati dal Friuli con dei prigionieri del Duca d'Austria, non vennero fatti entrare a Treviso. Lo stesso comportamento era consigliato a tutti i rettori del Trevigiano in simili eventualità (27).

Alla fine dell'anno successivo il problema dei briganti esplose: il 23 dicembre 1366 la Serenissima dovette concedere ad alcuni abitanti di Scorzè il permesso di portare con sé armi in tutto il territorio del Trevigiano per due anni, dando assicurazione di non usarle per offendere alcuno. Il motivo di questo provvedimento, che veniva attuato in via straordinaria, stava nelle scorrerie che alcuni trevigiani,

banditi dalla Repubblica, continuavano a compiere: rifugiatisi nei villaggi oltre il Musone ai confini con Noale, i banditi minacciavano con le loro incursioni non solo i beni, ma anche la stessa incolumità fisica degli abitanti di Scorzè. Questi i nomi delle vittime autorizzate ad armarsi, col pieno consenso del capitano Marco Contarini: Fioravante, Bertolino, Albertino, Antonio, Bartolomeo, Vendramino, Pietro, Simone, Paolo e Giovanni (28).

L'anno successivo il problema si ripresentò con la stagione dei raccolti: le scorrerie si allargarono anche al villaggio di Trebaseleghe (aggregato a Noale nel settembre del 1365). Il 3 settembre 1367 arrivò la concessione di portare armi ad alcuni abitanti di Trebaseleghe e Scorzè: nel primo villaggio ottennero il permesso Paluano figlio di Simone, Antonio detto Zago, Giuliano figlio di Michele e Benedetto soprannominato Colombo. A Scorzè troviamo invece Panchilato, suo fratello Domenico e suo figlio Bartolomeo, Andrea Tacchino, i tre figli di ser Giovanni, che si chiamavano Bartolomeo, Giacomo e Pietro, infine i fratelli Enrico e Pietro (29). Passarono pochi giorni e Marco Contarini si vide costretto a presentare al Senato una nuova petizione di abitanti di Scorzè, vessati dalle scorribande padovane. Dopo aver ricevuto dal capitano le opportune garanzie sulle qualità dei richiedenti, il 15 settembre la Repubblica concesse la licenza delle armi per due anni anche a Gabriele detto Bello e a suo figlio Nicolò, ai fratelli Giovanni e Bartolomeo, figli di Vitale, a Pellegrino Calderario e ai fratelli Michele e Zanetto figli di Liberale (i quali, come sappiamo da un documento dell'anno successivo, coltivavano un manso di 15 campi a Guizza di Scorzè) (30).

La zona più colpita dalle scorrerie dei banditi alla fine degli anni '60 →



Nel 1368 il banditismo assunse livelli di pericolosità tali da mettere a rischio lo stesso svolgimento della fiera di S. Maria, che si svolgeva a Trebaseleghe agli inizi di settembre, uno dei momenti più importanti di scambio di prodotti agricoli e manufatti per tutta la capitaneria. L'autorità veneziana si vide così costretta a modificare il regime delle competenze amministrative tra la capitaneria di Noale e la podesteria di Treviso. Secondo quanto contenuto in una delibera del Senato negli anni precedenti, 11 comunità rurali (regole) provvedevano ad inviare uomini per difendere e assicurare l'ordine nella fiera. Pur in assenza di un elenco completo, appare esplicito il riferimento all'antica struttura di villaggi che gravitavano attorno alla Pieve di S. Maria di Trebaseleghe.

In realtà erano molte di più e nel catasto agrario citato all'inizio di questo volume si fa riferimento a ben diciassette regole appartenenti alla Pieve: Trebaseleghe, Zucareda, Malcanton, Bordugo, Fossalta, Levada, Silvelle, S.Ambrogio, Fontane, Grion, Cappelletta, Guizza di Scorzè, Fosse di Scorzè e Levada di Scorzè, Ronchi di Piombino, Piombino, Scandolara.

Nel '300 questa organizzazione amministrativa arcaica, di tipo eminentemente ecclesiastico, venne definitivamente soppiantata dalle strutture signorili prima e veneziane poi. Nel 1368 la Pieve era smembrata in due tronconi: Trebaseleghe, Cappelletta e le regole di Scorzè erano sotto la capitaneria di Noale, mentre gli altri villaggi appartenevano alla podesteria di Treviso.

La risistemazione amministrativa operata dai veneziani mal si conciliava con le esigenze di difesa della fiera, soprattutto in un periodo di scorrerie. Su suggerimento del capitano di Noale, il 5 settembre 1368 vennero associate alla sorveglianza della fiera, secondo l'uso di un tempo, anche le comunità di Bordugo, Zucareda e Malcanton (31).

Grazie alla protezione e all'appoggio dei Carraresi il brigantaggio raggiunse in questi mesi il suo apice, sicuro segnale di una tensione crescente fra Venezia e Padova.

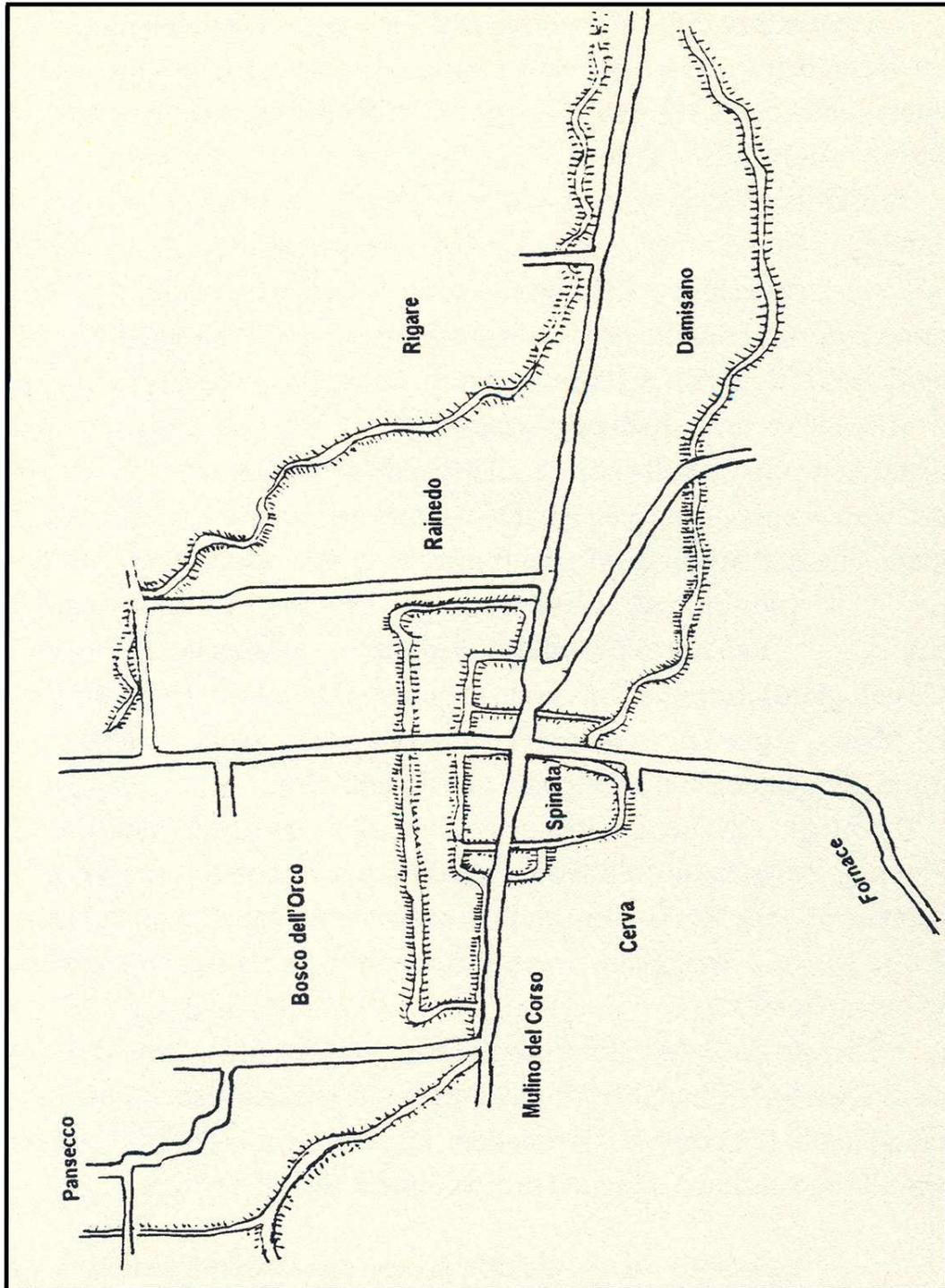
Il primo marzo 1369, causa le continue violenze e scorrerie dei banditi padovani, ottengono la licenza di portare armi anche Giovanni figlio di Bartolo, Antonio, Domenico, Giovanni Padovano, Franceschino, Antonio Rosso e Giovanni dai Carri, tutti abitanti nella capitaneria di Noale, vicino ai confini con il Padovano (32).

Neppure il 1370 si apre sotto i migliori auspici: il 26 gennaio viene rinnovata o concessa la licenza delle armi ad un folto numero di persone abitanti a Levada di Scorzè. Giacomo Surian, capitano di Noale, assicura che sono tutti uomini di buona condizione, conosciuti come tali e abbastanza saggi da non immischiarsi in risse. I loro nomi sono questi: Bello albergatore e suo figlio Nicolò, Michele, Giovanni e Antonio, figli di Liberale, Pietro, macellaio (becaro) a Noale, i tre figli di Vitale, Giovanni, Bartolomeo e Corrado, il fabbro Pellegrino e Gervaso da Scorzè (33).

GLI ARGINI DEL MUSONE

Agli inizi degli anni '70, dopo che ad una trentina di famiglie era stato concesso il permesso di portare armi, il brigantaggio uscì improvvisamente dai documenti della Serenissima: come vedremo, tuttavia, le azioni di disturbo non cessarono, preparando alla fine lo scontro militare aperto.

Le contrade intorno al castello di Noale →



Nel settembre del 1370 i Padovani furono la causa di una nuova minaccia: il giorno 14 il capitano Giacomo Surian inviò a Venezia una lettera, nella quale riferiva di un grave pericolo incombente su tutto il territorio di Noale e su parte di quello di Treviso.

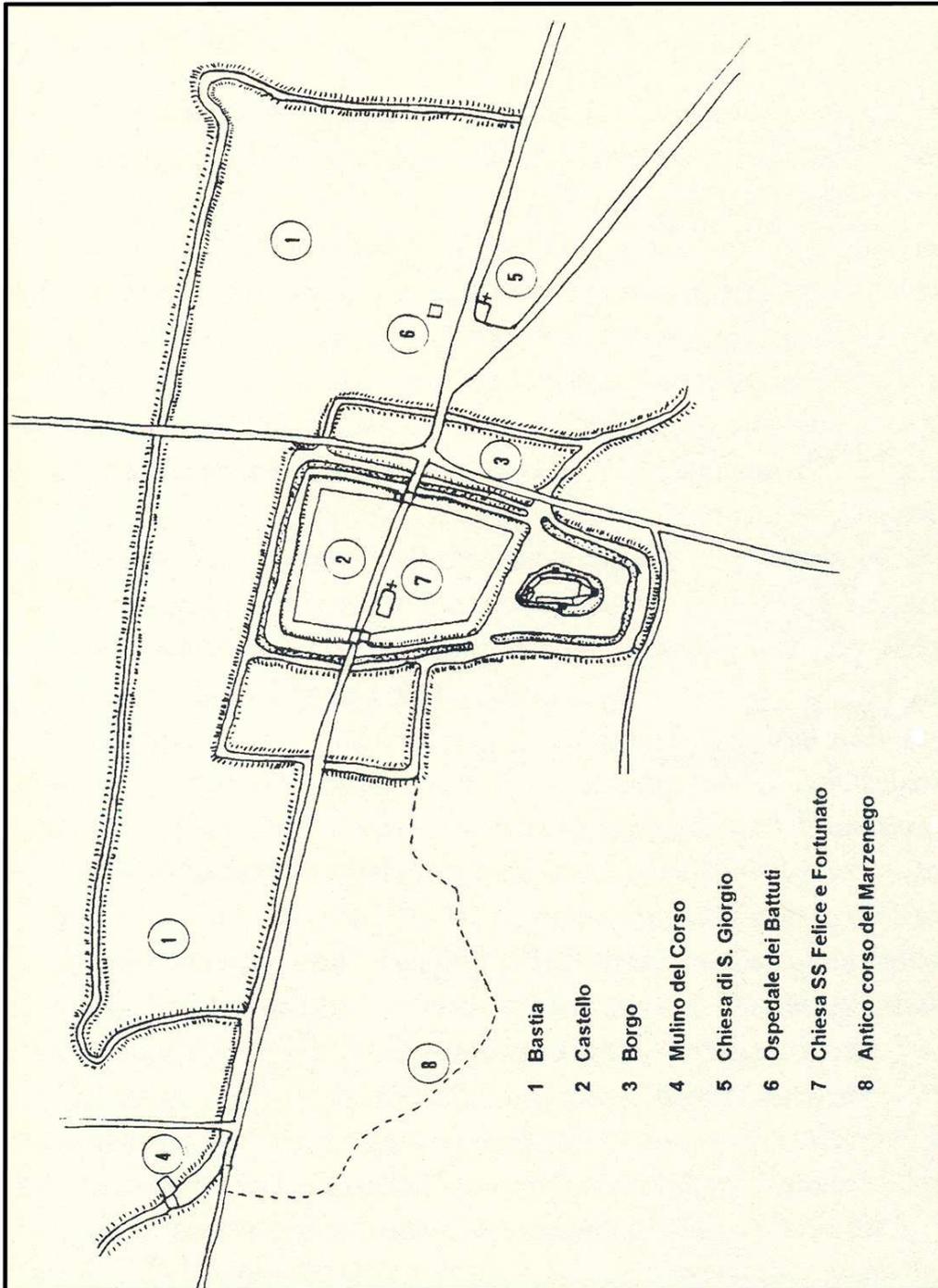
Surian era venuto a sapere che il signore di Padova aveva fatto chiudere il fiume Musone all'altezza di Camposampiero, a sei miglia da Noale, deviandone il corso sul letto del fiume Vandura per poi immetterlo nel Tergola. In precedenza il fiume scorreva a sud di Noale, dividendo il territorio della Serenissima da quello dei da Carrara.

Volendo controllare di persona lo stato delle cose, il capitano si era recato a cavallo fino alla chiusa sul Musone di Massanzago, a 2 miglia da Camposampiero e a 3 da Noale. In quel luogo aveva avvistato molti operai che scavavano il letto del fiume, gettando tutta la terra sull'argine padovano, in modo da renderlo più alto e solido. La visita del capitano continuò lungo il fiume per 5 miglia, fino al "castrum Olverii" (Castelliviero). La preoccupazione maggiore riguardava le esondazioni del Musone: già l'inverno precedente una piena aveva superato gli argini, allagando sia il Trevigiano che il Padovano.

Il pericolo era che, in virtù del nuovo argine padovano, una nuova alluvione riguardasse esclusivamente il territorio noalese, creando gravi danni all'agricoltura e rendendo necessari estenuanti lavori per ricostruire gli argini trevigiani. L'unica soluzione appariva una tempestiva manutenzione (34).

Allarmato, il doge Andrea Contarini contattò rapidamente il podestà di Treviso, ordinandogli di inviare alcune persone esperte dei luoghi a Noale, col compito di prendere informazioni e di effettuare un sopralluogo al fine di attuare i provvedimenti più opportuni.

La bastia costruita nel 1372 per ospitare l'esercito veneziano →



PRIMA GUERRA COI CARRARESI (1372-1373)

La guerra coi Carraresi ormai incombeva: il capitano Andrea Loredan, assistito da Pietro della Fontana, fece incetta di sospettati per vari delitti e, dopo averli ufficialmente banditi, li inviò a spiare le mosse dei Padovani: fra questi, Giovanni Grando da Martellago e Buono da Noale, accusati di omicidio rispettivamente a Scorzè e a Maerne. Giovanni Grando, arrivato a Camposampiero, venne scoperto, torturato e incarcerato. Buono invece, dopo aver girato per il contado, si recò a Padova, ritornando con preziose notizie sulle mosse del nemico. Inviato però una seconda volta in missione venne a sua volta scoperto e incarcerato (35).

La prima azione bellica venne portata a segno dai Noalesi nella primavera del 1372. Come riportato dallo storico Giovanni Bonifacio, il 28 maggio il capitano di Noale con un gruppo di armati sconfinò nel Padovano e occupò il villaggio di San Dono, togliendolo ai Carraresi (36). La rappresaglia arrivò nel mese di luglio e colse impreparati i Noalesi. Ecco la descrizione che ne fa Bonifacio: *"Giovanni da Peraga, Capitano dei da Carrara in Mirano, insieme con Simone e Antonio Lupi coi loro cavalli e fanti, alla sprovvista andarono a Novale, e quindi corsero fino alle porte di Trevigi; dove fecero per dispregio sonare molti instrumenti musicali; nella qual scorreria restarono presi molti Viniziani e Trivigiani, che furono carcerati in Padova e non pochi che si vollero opporre restarono morti. E il seguente giorno gran moltitudine di gente d'arme Viniziane, passando per lo Trivigiano, entrò nel Padovano, rubando, e danneggiando quel contado. Il che intesosi da Rainiero Scolari Trivigiano, che era alla guardia dei Serragli, volendo con le sue genti opporsi, restò prigioniero e fu con molti dei suoi carcerato in Novale"* (37).

I documenti conservati a Venezia confermano la notizia della scorribanda nel Padovano: si dice infatti che il capitano Saraceno Dandolo con un gruppo di Noalesi andò a saccheggiare il territorio a sud del Musone con azioni diurne e notturne. Vennero provocati gravi danni, con incendi alle colture e alle abitazioni (38).

La guerra proseguì con alterne vicende: poco dopo il 24 giugno le esigenze belliche portarono i Veneziani a costruire una bastia a Noale per ospitare una parte del loro grosso esercito di terraferma, nel corso di una delle tante operazioni militari, (39) e a dicembre prese nuovamente stanza a Noale, anche se per breve tempo, il capitano dell'esercito veneziano. Scrive infatti Bonifacio: "*Rainieri [Guasco da Siena] menò le sue genti a Noale; ed ingrossato l'esercito di molti cavalli e ottocento fanti cavati del Trivigiano con trentatre insegne, passò di nuovo nel Padovano*" (40).

Alla fine Padova venne sconfitta e il 2 ottobre 1373 Francesco Novello da Carrara fu costretto ad umiliarsi, rendendo omaggio al doge Andrea Contarini, inginocchiato nella sala del Maggior Consiglio.

IL DOPOGUERRA (1374-1375)

Dopo anni di guerre e colpi di mano si rese necessario ridefinire con precisione i confini fra lo stato padovano e quello veneziano. Per adempiere a questa funzione vennero nominati alcuni nobili che la sera del 2 febbraio 1374 troviamo a Noale, dove alloggiarono fino alla partenza per Castelfranco, il giorno successivo (41). Già da subito la pace non sembrò destinata a durare molto e i governatori di Noale si impegnarono con costanza a migliorare le fortificazioni.

Ai primi di dicembre del 1375 il Senato si trovò a decidere

sulla riabilitazione di Buono da Noale. Incolpato, prima della costituzione della capitaneria, dell' omicidio di Pietro candelai di Padova, cavaliere di stanza a Camposampiero, era stato bandito dal rappresentante del podestà di Treviso. Nel 1371 Buono aveva colto l'occasione della guerra per offrire i suoi servigi al capitano Andrea Loredan ed ottenere in cambio la riabilitazione: essendo la condanna di Buono antecedente all'arrivo dei capitani, non si faceva menzione del suo caso nel quaderno dei banditi conservato nella cancelleria. Ad ogni buon conto Loredan aveva annotato il suo nome su un pezzo di carta, affidando poi il tutto al proprio notaio.

Dopo aver spiato i Carraresi per conto dei Veneziani, Buono era stato catturato e imprigionato, cosicché al momento della riabilitazione non aveva potuto presentarsi per reclamare il suo diritto: d'altro canto la carta era andata persa e nessuno si era ricordato di lui. Secondo il consiglio di Loredan, Buono venne finalmente riammesso nei territori della Serenissima (42).

Il 30 dicembre 1375 la difesa dei confini meridionali della Serenissima viene rinforzata con un nuovo ampliamento della capitaneria di Noale. Constatato che gli oneri per la difesa di Noale erano troppo gravosi e che gli abitanti della capitaneria erano per questo costretti a trasferirsi altrove, il Senato decise di aggregare altri sei villaggi: Fossalta, Malcanton, Bordugo, Zucareda, Obia e Ronchi di Piombino (43).

L'anno successivo toccò a Giovanni Grando farsi avanti per ottenere la riabilitazione. Accusato dell' omicidio di Ronaldo da Maerne, nel corso della guerra con Padova aveva sentito le grida (annunci pubblici) della Repubblica, che promettevano la grazia in cambio di informazioni belliche sui Padovani, e si era presentato al capitano Andrea Loredan e al suo assistente Pietro della Fontana.

Costoro lo avevano scagionato, inviando lo come spia assieme ad altri a Camposampiero. Catturato, Giovanni Grando aveva dovuto attendere in prigione la fine della guerra, portando per sempre sul proprio corpo i segni della tortura e degli stenti patiti. Non trovandosi alcuna menzione della sua assoluzione nella cancelleria di Noale, il Senato prese ancora una volta informazioni da Loredan (che confermò la versione di Giovanni) e ne decretò la riabilitazione il 19 aprile 1376 (44).

Cinque giorni dopo altri uomini, che nel corso della guerra avevano collaborato col capitano di Noale, dovettero appellarsi alla Repubblica. Gli armati che avevano saccheggiato e bruciato il territorio dei da Carrara chiedevano di poter portare con sé delle armi, poiché temevano le ritorsioni dei Padovani. Saraceno Dandolo, a suo tempo implacabile saccheggiatore, li sostenne nella loro richiesta e anche il capitano incaricato in quel tempo, Ermolao Vettor, in base alle informazioni raccolte, confermò la reale situazione di pericolo in cui vivevano. Ecco i nomi dei richiedenti: Giovanni Ungaro e i suoi fratelli Bartolomeo, Antonio, Domenico e Francesco, suo cognato Antonio, Bartolomeo Franden, Giovanni Mantovano e suo fratello Bartolomeo detto Berto, infine Francesco Spinello e Pietro Sartor (45).

PIETRO E LUCIA

Un caso fortunato ha riportato fino ai nostri giorni la storia di due innamorati, costretti a scontrarsi con le consuetudini del tempo, che volevano i matrimoni concordati fra i genitori senza tenere troppo in conto i sentimenti dei figli.

La vicenda si svolge negli anni del conflitto tra Padova e Venezia.

Pietro Buono, che abitava nella capitaneria di Noale, si era innamorato di Lucia, la figlia di Michelino da Cappelletta, e anche lei ricambiava questo sentimento. Ad un certo momento, però, ai due innamorati fu dato ordine di separarsi e a Pietro di riportare Lucia alla casa del padre, poiché questi voleva darla in marito ad un altro uomo.

La decisione della famiglia di lei aveva rattristato i due giovani, che alla fine decisero di fuggire nel territorio di Padova, dove sapevano di poter trovare un sicuro rifugio, data l'interruzione dei rapporti tra Venezia e la signoria dei Carraresi. Con loro attraversarono il confine del Musone anche alcuni amici: Corrado Stramacin, ser Giovanni dai Cavalli e Filippo detto "Buonissimo".

Immediatamente il capovillaggio di Cappelletta presentò una denuncia al capitano e poco dopo ne venne fatta una di analoga dai familiari di Lucia. Aperta una indagine sul fatto, al capitano venne riferito che Lucia era stata rapita con la forza e portata via dal distretto di Noale.

Sulla base delle informazioni ricevute il governatore decise di citare i rapitori, perché comparissero entro una certa data. Visto che nessuno dei quattro si era presentato alla scadenza, secondo le norme degli Statuti di Treviso e delle Costituzioni Dogali, li mise al bando.

Col tempo i rapporti fra i due innamorati e il padre della ragazza si erano fatti meno tesi: Pietro aveva fatto arrivare all'uomo un messaggio, chiedendogli di recarsi nel luogo in cui abitavano per dare la sua accondiscendenza alle nozze.

Michelino si decise a partire e in presenza di molti testimoni diede l'assenso al matrimonio dei due innamorati, riappacificandosi con loro. La notizia delle nozze arrivò alla fine anche alle orecchie del capitano, che non si curò più del caso, mantenendo il bando.

I due sposi e i loro amici ricorsero allora al Senato per far revocare la condanna, portando con sé un documento riappacificazione con

la famiglia della ragazza e offrendo i propri servigi per la guerra contro Padova.

Ascoltate le petizioni dei quattro banditi e sentita la relazione del capitano di Noale, il Senato decise di riabilitare tutti, con deliberazione del 13 giugno 1376 (46).

UN NUOVO PERIODO DI TENSIONI (1376-1378)

Le schermaglie di confine testimoniate nella primavera del 1376 sono il segnale di una nuova crisi militare. Il 18 maggio Lorenzo Vettor venne eletto coadiutore del capitano di Noale, ed inviato presso di lui con un salario di 30 ducati al mese, paga di due mesi anticipata, e con l'obbligo di tenere un servitore a sue spese (47). Lo stesso giorno si concesse al capitano di potenziare la difesa, arruolando fino a 50 persone con paga di 5 lire di piccoli, da corrisondersi di mese in mese, e gli si inviò il denaro necessario (48). Dopo attenta ricerca il capitano non riuscì a trovare persone disponibili a prestare servizio per una paga così bassa e informò di ciò la Dominante. Il 26 maggio il salario venne aumentato a 6 lire di piccoli e l'arruolamento poté avvenire (49). Nella medesima data venne revocata l'elezione di Giacobello Dandolo a coadiutore a Noale, senza che questi dovesse pagare l'ammenda prevista (50). Al suo posto venne inviato Andrea Contarini, che solo a fine giugno avrà il permesso di tornare a Venezia (51). La tensione comunque non accennò ad allentarsi: il 18 settembre venne eletto coadiutore Simone da Canale, il quale si accinse a venire a Noale con un distaccamento di balestrieri armati dalla Serenissima. Anche a lui andavano 30 ducati mensili, con paga anticipata di due mesi, e l'obbligo di tenere presso di sé due

servitori a proprie spese (52). Solo ai primi di novembre il pericolo sembrò scongiurato e il 10 vennero ritirati tutti i coadiutori dai castelli del Trevigiano (53).

Lunghi anni di scorrerie e guerre avevano esasperato la popolazione dei villaggi noalesi, rendendo ancora più gravosi i servizi pubblici di cui erano gravati.

Il 3 gennaio 1378 il Senato intervenne su richiesta degli abitanti del distretto: il capitano Nicolò Contarini, infatti, li aveva costretti a sobbarcarsi delle spese per la costruzione di due ponti, senza avvertire Venezia e soprattutto senza richiedere alcuna sovvenzione. Dopo aver chiesto informazioni al capitano stesso sull'entità dei lavori, il Senato ridusse la spesa a carico dei villaggi, ammonendo il capitano per non aver chiesto preventivamente il permesso all'autorità veneziana (54).

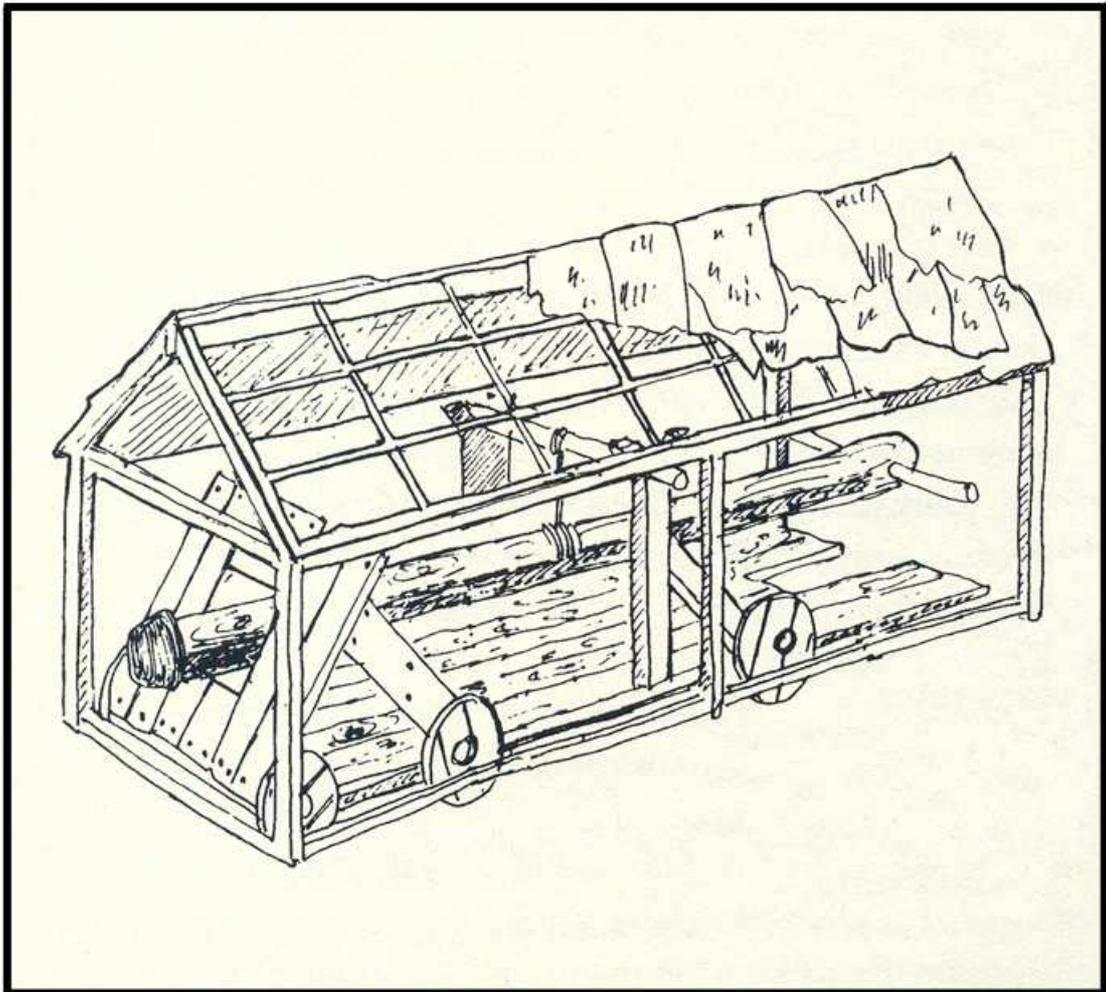
LA GUERRA DI CHIOGGIA (1378-1381)

Il 30 maggio 1378 scoppiò una nuova guerra fra Venezia e Padova, alleata con i Genovesi, con il duca d'Austria, con il re d'Ungheria e con il patriarca d'Aquileia. Questo nuovo conflitto, meglio noto come "Guerra di Chioggia", porterà Venezia ad un passo dall'annullamento politico e farà passare Noale per diversi anni sotto il controllo di Francesco da Carrara.

Stando alle notizie in nostro possesso, la guerra coinvolse solo dopo un certo tempo Noale, che costituiva la porta d'accesso per i numerosi villaggi attorno a Treviso.

Il primo scontro può essere ricondotto più ad un colpo di mano che non ad una operazione bellica vera e propria. Racconta infatti lo storico Giovanni Bonifacio: "*Venuto l'autunno, Gerardo da Monteloro Capitano del da Carrara con gran gran quantità di Villani*

andò per vindemiare l'uve ch'erano nel contorno di Novale; il che intesosi in Trivigi, mandarono i Trivigiani le genti d'arme della città, per aspettare la notte i Padovani; i quali giunti, e scoperti da 'Paesani, usciron fuora i Novalesi armati e assaltarono con grand'empito le genti padovane; le quali valorosamente difendendosi, seguì gran mortalità dall'una e dall'altra parte; ma finalmente fatto prigioniero il Capitano Gerardo, con molti Ungheri e villani, gli altri posti in fuga, come meglio poterono, si salvarono nel padovano.



Il che avendo Armano tedesco inteso, avvisato che Gerardo suo fedele compagno, e carissimo amico doveva esser menato prigione a Vinegia, tentando di liberarlo, cavalcò con molte genti verso Novale, i cui abitanti sentito il romore dei cavalli, uscirono alla difesa delle cose loro; e incontratisi in Armano, seguì una terribil zuffa, nella quale caderon morti assai d'ambidue le parti, e tra gli altri essendo stato ucciso Antonio Dotto gentiluomo padovano, tanto il suo caso commosse gli animi de suoi, che con l'ira maggiormente accesa, lor crebbe l'ardir in modo, che la vittoria, che fin allora aveva dato segno di riuscir a favore dei Viniziani, piegò dalla contraria parte: sicché i Viniziani restarono superati, scorrendo i Padovani vittoriosi per lo Trivigiano, dove fecero grosso bottino e molti prigioni" (55).

Dopo qualche tempo, però, Gerardo da Monteloro venne liberato dai Noalesi, probabilmente dietro riscatto o per scambio di prigionieri, e poté così continuare la guerra accanto all'altro capitano dell'esercito Arcoano Buzzacarini (56).

GLI ASSEDI (1379-1380)

Nel giugno del 1379 dalle scorrerie e dai colpi di mano si passò ad un assedio vero e proprio.

Il giorno 20 infatti *"Gerardo e Arcoano, levato l'esercito da Romano, lo condussero sotto Novale, ove fermatisi cinque giorni, non volendo più stare a quell'assedio, mandarono gli Ungheri a Bassano, a Mirano, a Stigliano e a Camposampiero ed essi ritornarono a Padova, richiamati dal da Carrara"* (57).

← Ariete coperto o "gato" impiegato nell'assedio del borgo del 1380

La Serenissima ben presto cominciò a soffrire la pressione dei Padovani e dei numerosi alleati che Francesco Novello da Carrara aveva saputo raccogliere. I Genovesi infatti riuscirono a penetrare a Chioggia, occupando l'importante avamposto sulla laguna: mai nella sua storia Venezia aveva corso un pericolo così grande.

Fallito nell'agosto del 1380 un incontro a Cittadella fra gli ambasciatori delle parti in lotta per raggiungere la pace, alla fine di settembre Noale si trovò a dover sopportare un nuovo assedio. Come racconta il cronista Daniele di Chinazzo, Francesco Novello tra il 27 e il 30 di settembre mise il campo di fronte a Noale e iniziò ad organizzare l'assedio, mentre l'esercito veneziano raccolto a Mestre era ancora troppo debole per intervenire.

In questa guerra per la prima volta Veneziani e Padovani si scontrarono utilizzando le bombarde come strumenti di offesa: in effetti il racconto dell'assedio riferisce che i Carraresi si impegnarono contro la parte meno difesa del complesso fortificato, il borgo, utilizzando bombarde e assalti di fanti per espugnare il caposaldo. Dopo tre settimane, però, gli assediati non erano riusciti ad ottenere alcun risultato utile. Fossati, spalti e palizzate erano evidentemente sufficienti a vanificare i colpi di mano, mentre le bombarde (che non avevano tiri diretti), pur rovinando gli edifici interni al borgo e al castello, non avevano fiaccato lo spirito dei Noalesi.

Per aver ragione dei difensori i Carraresi avevano allora cercato di avvicinarsi alle difese con "gati", cioè con arieti muniti di copertura contro le frecce, e con torri di legno. Dal canto loro i difensori avevano rinforzato dall'interno le palizzate e i muri con dei sostegni, in modo da rendere inutili gli sforzi dei Padovani (58).

Proprio in questa fase è da supporre che gli assediati abbiano rovinato un ponte fortificato, riportando come trofeo di guerra sette pietre, che vennero posizionate assieme ad una lapide commemorativa in un edificio di Padova (59).

Col passare dei giorni il campo di Mestre si faceva sempre più minaccioso e alla fine i Carraresi non ritennero più sicuro lasciare il loro campo allo scoperto. Così il 24 ottobre 1380 decisero di abbandonare l'assedio di Noale e di ritirarsi nei castelli del Padovano (60).

Come ricorda il cronista, i difensori del castello in questo difficile frangente erano per lo più abitanti del Noalese e del Mestrino, assoldati per l'occasione dalla Serenissima.

Abbiamo già visto applicato questo sistema di reclutamento pochi anni addietro: se da un lato Venezia poteva contare rapidamente su grossi contingenti di armati, motivati a difendere le proprie cose, c'è anche da dire che la fedeltà dei soldati non poteva dirsi assoluta, specialmente dopo lunghi periodi di guerra.

Dopo circa un mese dalla fine dell'assedio venne inviato a Noale il nuovo capitano Giacomo Valareso per rinforzare la difesa e rifornire il castello di vettovaglie. La mattina del 3 dicembre partirono dal campo di Mestre 50 lancieri a cavallo, con altri 20 cavalli al seguito, 50 fanti per scortare il nuovo capitano e 30 carrette contenenti olio, sale, carne salata, formaggio e altri viveri.

La spedizione ebbe però un risultato tragico: prima di arrivare a Noale, infatti, i Veneziani furono intercettati da Ungheresi e Padovani. L'attacco improvviso mise in rotta i rinforzi inviati da Mestre, che vennero catturati assieme a Giacomo Valareso e a tutte le vettovaglie. Alla fine dello scontro solo 9 cavalieri riuscirono a scappare, rifugiandosi nel castello di Mestre (61).

Senza ricevere aiuto i Noalesi rimasero chiusi nel castello e nel borgo per tutto l'inverno, mentre la loro situazione si faceva sempre più difficile man mano che le scorte alimentari si esaurivano.

NOALE IN MANO AI CARRARESI (1381)

Il colpo di grazia a Noale fu inferto nella primavera dell'anno seguente, in un periodo nel quale la sconfitta di Venezia appariva ormai sicura. Il 5 marzo, dopo aver distrutto il campo veneziano a Mestre, Francesco da Carrara spostò il suo esercito sotto Noale (62). Secondo una stima approssimativa a difesa del castello e del borgo dovevano esserci oltre 150 armati (63).

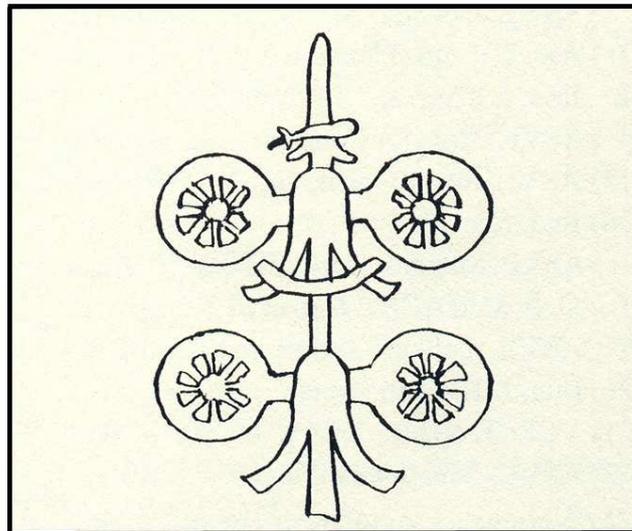
Nel frattempo i Veneziani, con un abile gioco diplomatico, avevano ceduto la città di Treviso, che da tempo era assediata dal da Carrara, al duca d'Austria. In questo modo avevano seminato zizzania fra i due alleati, ottenendo notevoli vantaggi in sede di trattative per la pace finale. L'obiettivo, di fronte all'ormai evidente disfatta, era quello di conservare almeno il presidio di Mestre (contrariamente a quanto chiesto dagli ambasciatori di Francesco Novello), mentre gli altri possedimenti in terraferma apparivano irrimediabilmente perduti.

Questa mossa diplomatica causò comunque ai Veneziani la perdita dei due castelli di Noale e Serravalle, poiché i soldati che da molti mesi non ricevevano le paghe, temettero di non esser più pagati e preferirono cedere le fortezze ai nemici in cambio del corrispettivo loro dovuto.

A Noale la notizia della cessione di Treviso provocò un grande sconforto nei conestabili locali deputati alla difesa. Fra di essi i documenti ricordano Domenico dalle Canove e Fioravante, entrambi di Scorzè, Vendramino Tirreta di Trebaseleghe, Gerardo Mantovano di Noale. Nella decisione di cedere il castello influirono anche i consigli del medico Bartolomeo, del prete Bianchino e di altri difensori, fra i quali Priore dalle Canove di Scorzè e Francesco, figlio di Artusio delle Valli, vicino Briana (64). Ad Arcoano Buzzacarini, che teneva l'assedio, i Noalesi chiesero in segreto le paghe dovute e i pochi viveri ancora presenti nella piazzaforte e appartenenti a Venezia.

Arcoano si affrettò ad accettare le condizioni e i congiurati misero in atto uno stratagemma per avere la meglio sul capitano Franceschino da San Cassiano, intenzionato a restare fedele alla Serenissima. Fattolo uscire con una scusa dalla rocca, i Noalesi presero possesso della fortezza, nella quale erano conservati i viveri e le armi, e si asserragliarono senza dire più niente al governatore di Venezia. Questi, scoperto il tradimento e consapevole del fatto che senza cibo e armi lui e i pochi soldati fedeli sarebbero stati facilmente sopraffatti, non poté far altro che arrendersi. Mercoledì 13 marzo, la mattina presto (alla terza ora) Franceschino da San Cassiano fu fatto uscire da solo dal castello, mentre le porte del fortilizio si aprivano per Arcoano Buzzacarini. Felice per la rapida e facile cattura del castello il condottiero carrarese, cognato di Francesco Novello, concesse ai Noalesi l'esenzione da qualsiasi tassa o balzello per 12 anni (65).

Stemma dei
da Carrara,
signori di
Padova e per
alcuni anni
anche di
Noale →



- 1) Raphayni de caresinis cancellarii Venetiarum chronica aa. 1343-1389, a cura di E. PASTORELLO, R.I.S., II ed., XII, parte II, Bologna 1922, p. 11.
- 2) G. B. VERCI, Storia della Marca trevigiana e veronese, Venezia 1786-1791, XIII, p.67.
- 3) ASVE, Senato misti, reg. 28 f. 33 verso.
- 4) VERCI, op cit, p. 75 e ASVE, Senato misti, reg. 28 f. 53 recto.
- 5) ASVE, Senato misti, reg. 28, f. 40 recto.
- 6) Ibid. f. 44 recto.
- 7) ASVE, Collegio Secreti, reg. 1 (1354-63), f. 48 verso, 49 recto, doc. n° 148.
- 8) ASVE, Consiglio dei Dieci misti, reg. 5. f. 115.
- 9) ASVE, Senato misti, reg. 29, f. 55 recto. 10)
- 10) Ibid. f. 56 recto.
- 11) ASVE, Collegio secreti, reg. 1, f. 66 recto, doc. n° 165.
- 12) ASVE, Senato misti, reg. 29, f. 77 verso.
- 13) Ibid. f. 87 recto.
- 14) ASVE, Maggior Consiglio deliberazioni, reg. Novella, f. 74 verso.
- 15) ASVE, Senato misti, reg. 31, f. 86 verso.
- 16) Ibid. reg. 29, f. 96 recto.
- 17) ASVE, Maggior Consiglio deliberazioni, reg. Novella, f. 75 verso.
- 18) G. BONIFACIO, Istoria di Trivigi, Venezia 1744, p. 397.
- 19) ASVE, Collegio secreti, reg. 2, f. 13 recto.
- 20) Ibid. f. 12 recto - verso.
- 21) VERCI, op.cit., XIV; p. 19.
- 22) AS VE, Senato misti, reg. 31, f. 115 verso.
- 23) Biblioteca Capitolare di Treviso, Litterae b. 2, reg. 1365, 13 ottobre 1365.

- 24) ASVE, Senato misti, reg. 32, f. 71 verso.
- 25) ASVE, Collegio secreti, reg. II, f. 47 recto.
- 26) ASVE, Senato misti, reg. 33, f. 4 verso.
- 27) ASVE, Collegio secreti, reg. 2 f. 133.
- 28) ASVE, Senato misti, reg. 32 f. 28.
- 29) Ibid. f. 71.
- 30) Ibid. f. 80 recto.
- 31) Ibid. f. 146 recto.
- 32) Ibid. reg. 33, f. 10.
- 33) Ibid. f. 89.
- 34) VERCI, op.cit., XIV, p. 54. Vedi anche Biblioteca Capitolare di Treviso, Acta Potestatis, b. 4, reg. "Dardo Pollani" - 13 70, f. 4.
- 35) Per Buono da Noale ASVE, Senato misti, reg. 35 f. 73 verso. Per Giovanni Grando da Martellago ASVE, Senato misti, reg. 35, f. 106 verso - 107 recto.
- 36) BONIFACIO, op. cit, p. 40 l.
- 37) Ibid. p. 402 - 403
- 38) ASVE, Senato misti, reg. 35, f. 108 recto
- 39) Raphayni de Caresinis chronica, p. 2I.
- 40) BONIFACIO, op. cit, p. 404.
- 41) VERCI, op.cit, XIV, p. 89.
- 42) ASVE, Senato Misti, reg. 35, f. 73 verso.
- 43) Ibid. f. 76 verso.
- 44) Ibid. f. 106 verso - 107 recto.
- 45) Ibid. 108 recto.
- 46) ASVE, Senato misti, reg. 35, f. 177 verso.
- 47) ASVE, Secreta Consilii Rogatorum pro Guerra Ducum Austriae et factis Istriae (1345 - 97) reg. D, f. 12.

- 48) Ibid. f. 12.
- 49) Ibid. f. 22.
- 50) Ibid. f. 22.
- 51) Ibid. f. 67.
- 52) Ibid. f. 133.
- 53) Ibid. f. 159.
- 54) ASVE, Senato misti, reg. 36 f. 48 verso.
- 55) BONIFACIO, op.cit., p. 412 - 413.
- 56) Ibid. p. 413.
- 57) BONIFACIO, op. cit, p. 414.
- 58) DANIELE DI CHINAZZO, Cronica de la guerra da Veneciani a Zenovesi, a cura di V LAZZARINI, p. 152.
- 59) G.B.Rossi, nel suo libro inedito "Notizie storiche del castello di Noale", cita l'iscrizione datata 1387 e visibile nel 1780 sul muro della casa davanti al monastero di S. Giovanni di Verdara a Padova.
- 60) CHINAZZO, op. cit, p. 153 - 154.
- 61) Ibid. p. 161- 162.
- 62) CHINAZZO, op. cit, p. 167.
- 63) Nell'elenco dei traditori che consegnarono il castello ai Carraresi compaiono i nomi di 6 conestabili (ASVE, Commemoriali, reg. 8 f. 40). A questi ufficiali era affidato il comando di una bandiera di 25 soldati, così come stabilito dalla Repubblica Veneta il 22 giugno 1363 (ASVE, Collegio secreti, reg. 2, f. 8).
- 64) ASVE, Commemoriali, reg. 8, f. 40.
- 65) CHINAZZO, op. cit., p. 171.

I Rettori

dal 1356 al 1408

Le fonti principali per ricostruire la cronologia dei governatori sono i registri del fondo "Segretario alla Voci" contenenti le nomine effettuate a Venezia. Purtroppo i documenti relativi al XIV secolo sono andati in gran parte perduti, cosicchè per Noale sono disponibili solamente le date di elezione e i nomi dei rettori degli anni 1362-1366.

E' stato perciò necessario affidarsi alle semplici citazioni o ai riferimenti indiretti di altre fonti. Alla fine la ricerca, pur offrendo un quadro sostanzialmente esaustivo, non è riuscita a completare l'elenco dei rettori, che in alcune parti resta lacunoso. Infine risultano saltuari e largamente incompleti i riferimenti agli aiutanti che la Serenissima poneva accanto ai governatori durante i periodi di guerra.

Le disposizioni emanate da Venezia, per i capitani prima e

i podestà poi, restano immutate nel corso del secolo: i rettori ricevevano un salario di 1200 lire di piccoli all'anno, pari a circa 350 zecchini d'oro. Questa somma non indifferente serviva a dare un certo agio al nobile veneto che andava a governare il castello di Noale: con essa tuttavia era necessario mantenere anche il seguito.

Innanzitutto capitani e podestà dovevano portare con sé un uomo di fiducia veneziano, che in caso di bisogno li sostituiva e che doveva essere comunque di provata fedeltà alla Serenissima, e tre cavalli. Lo stipendio annuo di questa persona era di 37 zecchini. Le incombenze burocratiche e la compilazione dei registri erano affidate ad un notaio, che dal rettore riceveva uno stipendio di 18 zecchini (1). Leggere differenze si riscontrano solo nel resto della corte: il capitano aveva a sua disposizione quattro servitori, mentre il podestà poteva contare su tre servitori e un giovane paggio (2). I vicerettori che governarono Noale per un breve periodo tra la fine del 1388 e l'inizio del 1390 avevano un seguito di due servitori e un cuoco: lo stato di guerra aveva fatto tuttavia lievitare il loro compenso a 480 zecchini l'anno (3).

Che la paga dei rettori fosse maggiorata nei momenti più delicati lo dimostrano anche alcune deliberazioni degli anni settanta. Nel 1376 gli aiutanti del capitano, inviati a Noale assieme ad un loro servitore, ricevevano addirittura 30 zecchini al mese, con paga anticipata di 2 mesi (4).

Per finire una nota. Per tutto il XIV secolo lo stipendio dei rettori rimase fisso a 1200 lire di piccoli, un'unità di conto collegata al valore delle monete d'argento. Nel corso degli anni tuttavia grossi e piccoli erano stati conati con percentuali d'argento sempre minori, così da perdere valore rispetto allo zecchino d'oro, la cui composizione era rimasta invariata: facendo rapidi calcoli lo stipendio dei podestà alla fine del secolo era diminuito di quasi 100 zecchini.

Da Molino Cressio	1356-
1358	
Loredan Bertuccio	1358-
1360	
Zantanni Lorenzo	1360-
1362	
Moro Donato	1362-
1363	
Quirino Paolo	1363-
1364	
Bragadin Giacomo	1364-
1365	
aiutante Nicolò Dolfin	
Barbarigo Nicolò	1365-
1366	
Contarini Marco	1366-
1367	
Soranzo Nicolò	1367-
1368	
Contarini Leonardo	1369-
1370	
Surian Giacomo	1370-
1371	
Loredan Andrea	1371-
1372	
aiutante Pietro della Fontana	
.....	
aiutante Saraceno dandolo	
Gradenigo Luca	1374-
1375	
Vettor Ermolao	1376-
1377	
aiutanti Lorenzo Vettor	
Contarini Andrea	
Simone da Canale	
Contarini Nicolò	1377-
1378	
.....	
1378-1379	
Da San Cassiano Franceschino	1380-1381

Come visto il primo capitano con funzioni non solo militari, ma anche amministrative venne nominato il 20 dicembre 1360. La sua permanenza a Noale durò eccezionalmente un anno e mezzo, finchè la Serenissima non si decise a nominare il suo successore. Il 27 giugno 1362 venne affidato l'incarico a Giacomo Bragadin, il quale, secondo la legge, aveva una settimana di tempo per accettare l'incarico. Una volta scaduto il termine e assunto l'impegno, tuttavia, era prevista una penale di 60 zecchini per chi avesse rinunciato. Nei tempi previsti Bragadin fece pervenire il suo rifiuto e così si procedette ad una nuova elezione: il 5 luglio si optò così per Giacomo Surian, il quale fece pervenire a sua volta un rifiuto. Solo l' 8 luglio l'elezione di Donato Moro andò a buon fine (5). In genere le elezioni dei nuovi rettori venivano sempre effettuate nei mesi estivi.

La permanenza del rettore a Noale di norma durava 12 mesi, ma il termine poteva essere disatteso per i motivi più vari: lo stesso Moro fu capitano per soli 10 mesi. Il suo successore Paolo Quirino ricoprì l'incarico per 14 mesi. Verso la fine del suo mandato si era ammalato così gravemente da dover essere trasferito per un mese a Venezia, lasciando al suo posto il fratello Fantino: al ritorno aveva ripreso l'incarico superando il limite generalmente, ma non rigidamente, previsto (6).

Disposizioni particolari venivano emanate a seconda delle occasioni: così nel 1366 a Marco Contarini fu concesso di portare con sé uno slavo, che era autorizzato a spostarsi da Venezia a Noale secondo le sue necessità (7). Tre anni più tardi Leonardo Contarini poté allontanarsi da Noale per far visita al fratello morente. In quell'occasione l'assenza non doveva durare più di cinque giorni e comunque il capitano doveva essere rimpiazzato da Marco Valerio (8).

PODESTA' CARRARESI

Grompo Ubertino	1381-1383
Motta Geremia	1384-1386
Degli Ongarelli Guglielmo	1387
Velo Giovanni	1388

PODESTA' VENEZIANI

Soranzo Pietro	1390-1391
Surian Belemo	1391-1392
Aimo Leonardo	1392-1393
Soranzo Giacomo	1393-1394
Priuli Francesco	1394-1395
.....	1395-1396
Foscari Francesco	1396-1397
Badoer Nicolò	1398-1399
Polani Pietro	1399-1400
Priuli Pietro	1400-1401
Bembo Ettore	1401-1402
Morosin Vittore	1402-1403
.....	1403-1404
Da Porto Donato	1405-1406
Ferro Antonio	1406-1407
Bembo Bemardo	1407-1408

NOTE

- 1) ASVE, Maggior Consiglio deliberazioni, Novella, f. 74 verso.
- 2) ASVE, Senato misti, reg. 40, f. 141 recto.
- 3) ASVE, Senato secreti alfabetici, reg. R, 177 recto.
- 4) Idem., reg. L, 6 verso.
- 5) ASVE, Segretario alle Voci misti, reg. 2, capitaneria di Noale.
- 6) ASVE, Senato misti, reg. 31, f. 66 verso.
- 7) ASVE, Consiglio dei Quaranta, reg. 29, doc. n° 111.
- 8) ASVE, Senato misti, reg. 33, f. 9.

Militari, armi e viveri

MILITARI

La presenza di soldati veneziani a Noale precede di alcuni anni la costituzione della capitaneria: dopo un periodo di non ingerenza nella difesa del castello (1337-1342), la debolezza e le ambiguità politiche della piccola signoria dei Tempesta costrinsero la Repubblica di San Marco ad intervenire con un proprio contingente, per preservare l'importante piazzaforte ai confini con il minaccioso stato padovano.

Nell'ottobre del 1342 venne inaugurato un modulo difensivo che resterà immutato fino agli inizi del 1400: nei periodi di pace la difesa era curata da una "bandiera" di 25 soldati a piedi, comandata da un ufficiale detto "conestabile" di provenienza lagunare, così da garantirne la fedeltà. Il distaccamento veniva inviato da Treviso e sostituito di mese in mese. Di questi soldati 10 andavano nella rocca e provvedevano quindi alle ronde sulle torri e lungo le difese perimetrali. Gli altri 15 col conestabile prestavano invece servizio nel borgo e svolgevano non solo compiti di difesa, ma anche di tutela dell'ordine pubblico nella parte più popolosa della cittadina (1).

Un interessante documento della primavera del 1359 elenca i distaccamenti nella Marca Trevigiana. Può essere significativo operare alcuni confronti: Noale era difesa da 25 soldati, esattamente metà di quelli inviati a Castelfranco e ad

Asolo. Solo 17 soldati provvedevano alla custodia di Valmareno, mentre ne troviamo 89 a Conegliano, 81 a Oderzo, 451 a Serravalle (Vittorio Veneto) e 471 a Treviso. Dalle fonti sappiamo che la composizione degli armati era mista: in parte erano veneziani, come quelli inviati a Noale, in parte erano mercenari (2).

Dopo che Noale era passata sotto il controllo amministrativo del capitano, nel 1363 la legislazione veneziana disciplinò in maniera più precisa il settore militare: le bandiere dovevano essere obbligatoriamente costituite da 25 soldati con un comandante ognuna; i soldati inoltre non potevano uscire dal castello o dal borgo per non indebolire la difesa e i disertori erano puniti con due mesi di carcere, al termine dei quali non potevano più essere arruolati dalla Serenissima (3).

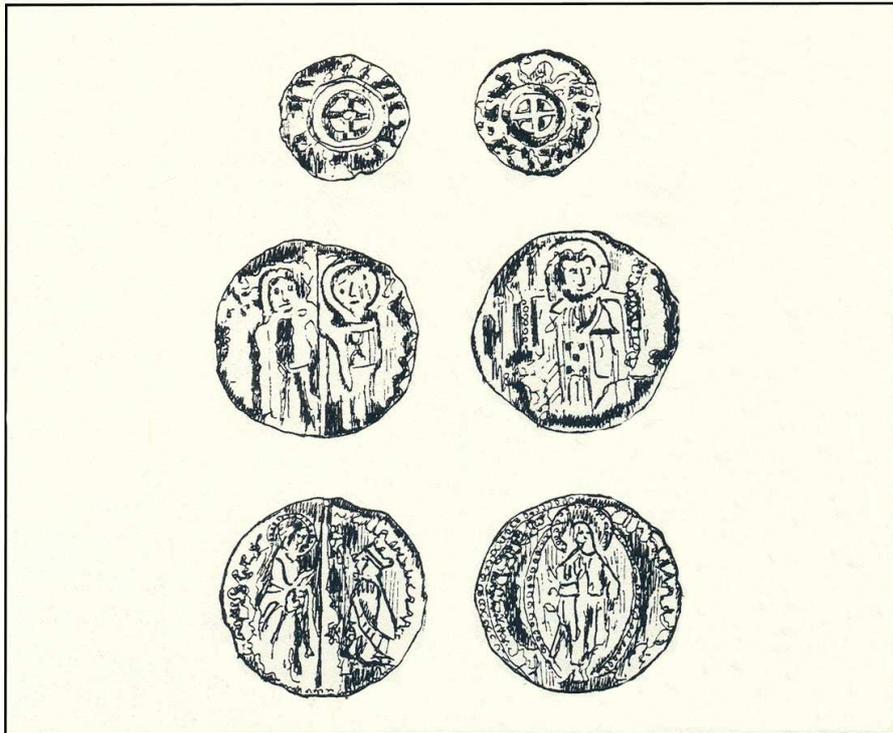
Il mantenimento del distacco militare di guardia era uno dei più importanti capitoli di spesa dell'amministrazione.

Nei primi anni della capitaneria la paga di un soldato ammontava a 5 lire di piccoli al mese, ovvero poco meno di uno zecchino e mezzo (4). Nel 1376 tuttavia la paga venne portata a 6 lire mensili, stante l'impossibilità di reclutare armati in loco per il vecchio stipendio (5). Per effettuare alcuni confronti, questa somma era esattamente la metà di quella percepita dai soldati a cavallo e molto inferiore a quella incassata dal capitano, che guadagnava 100 lire di piccoli al mese (6).

Eseguito alcuni semplici calcoli si può stimare in 30.000 lire il costo complessivo per la guarnigione normale nel corso dei 19 anni.

Decisamente superiore appare la somma in lire di piccoli sborsata qualche lustro più tardi, dopo la costituzione della podesteria. Nel 1390 la paga era già arrivata a 8 lire di piccoli al mese (7), per un totale di spesa fino al 1406 di 38400 lire di piccoli. In realtà, considerando opportunamente la svalutazione della moneta d'argento intervenuta in quegli anni, si può concludere che lo stipendio valutato in oro rimase praticamente costante nel tempo (8).

Monete in uso nel XIV secolo a Venezia. Dall'alto: piccolo e grosso (in argento) e zecchino (in oro).



Cambio di uno zecchino e svalutazione delle monete d'argento.

Anno	Grossi	Piccoli	
1351		24	756
1356		24	792
1359		29	936
1361		26	840
1401		36	1176

Assai più sporadica fu la presenza di soldati a cavallo, di cui si dirà più avanti: basterà qui ricordare che fino al 1394 la paga assommava a 12 lire di piccoli al mese, poi portata a 14 lire (9).

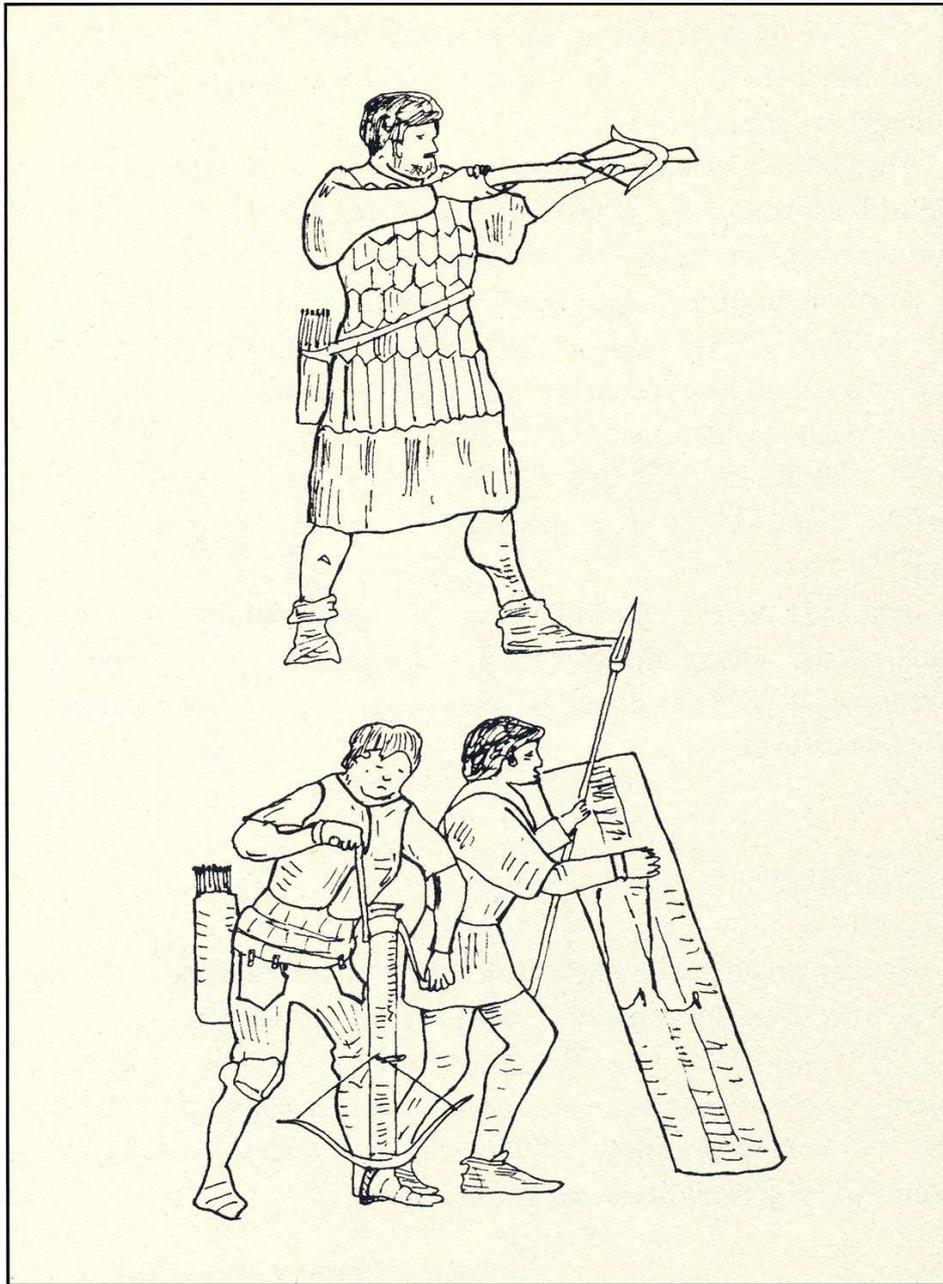
Fin qui abbiamo esaminato lo stanziamento ordinario di militari: nei periodi di guerra o quando condizioni eccezionali lo richiedevano, la difesa poteva essere integrata con altre bandiere veneziane o ricorrendo direttamente agli abitanti del luogo, che venivano assoldati temporaneamente.

Per quanto riguarda le truppe veneziane possiamo fare alcuni esempi. Nel 1344, nel corso di un riarmo generale dei contingenti nell'entroterra, Noale ricevette 30 "pavesari" comandati da un nobile veneziano (10). I pavesari erano fanti muniti di un grande e spesso scudo di legno che consentiva di proteggere l'intera persona.

Nel 1348 un terremoto aveva danneggiato il castello e la rocca di Noale, già indeboliti dall'incuria dei Tempesta. Per consentire lo svolgimento dei restauri senza rischi, la Serenissima inviò due bandiere di 25 balestrieri con due conestabili (11). Altrettanti soldati vennero mandati a Noale in occasione dell'invasione degli Ungheresi del 1356 (12).

Particolari esigenze di mobilità e di controllo del territorio spingevano Venezia ad inviare anche truppe a cavallo: una bandiera di cavalieri prese stanza a Noale nel 1342 per alcuni mesi, in un periodo in cui i villaggi dei Tempesta potevano costituire delle fonti di insubordinazione al potere veneziano (13). Nel 1363 il borgo ospitò temporaneamente le bandiere equestri di Simone Silano e di Artico da Portileis (14). Solo alla fine del secolo però un impiego consistente di cavalieri si rivelerà di estrema importanza per la difesa del territorio.

Balestrieri con corazza e scudo in legno detto "pavese" →



Nel 1394, infatti, in tutta la Marca trevigiana scoppiarono violente rivolte contadine: a Noale vennero così inviati 9 soldati a cavallo per pattugliare i villaggi del distretto (15).

Da ultimo i Veneziani ricorrevano in casi di estrema emergenza all'arruolamento di abitanti del borgo e del circondario: riferimenti espliciti si trovano in documenti del 1348, del 1376 e del 1381 (16).

Il problema principale dei soldati reclutati in loco era la loro scarsa affidabilità: per ben due volte, nel 1377 e nel 1396, la Repubblica di Venezia si vide costretta ad intervenire per ovviare alle disonestà compiute. Alcuni soldati riuscivano a far arruolare i propri figli, anche se troppo giovani per il servizio militare, così da accumulare più stipendi, oppure arruolavano persone inadatte in cambio di una percentuale sulla paga (17).

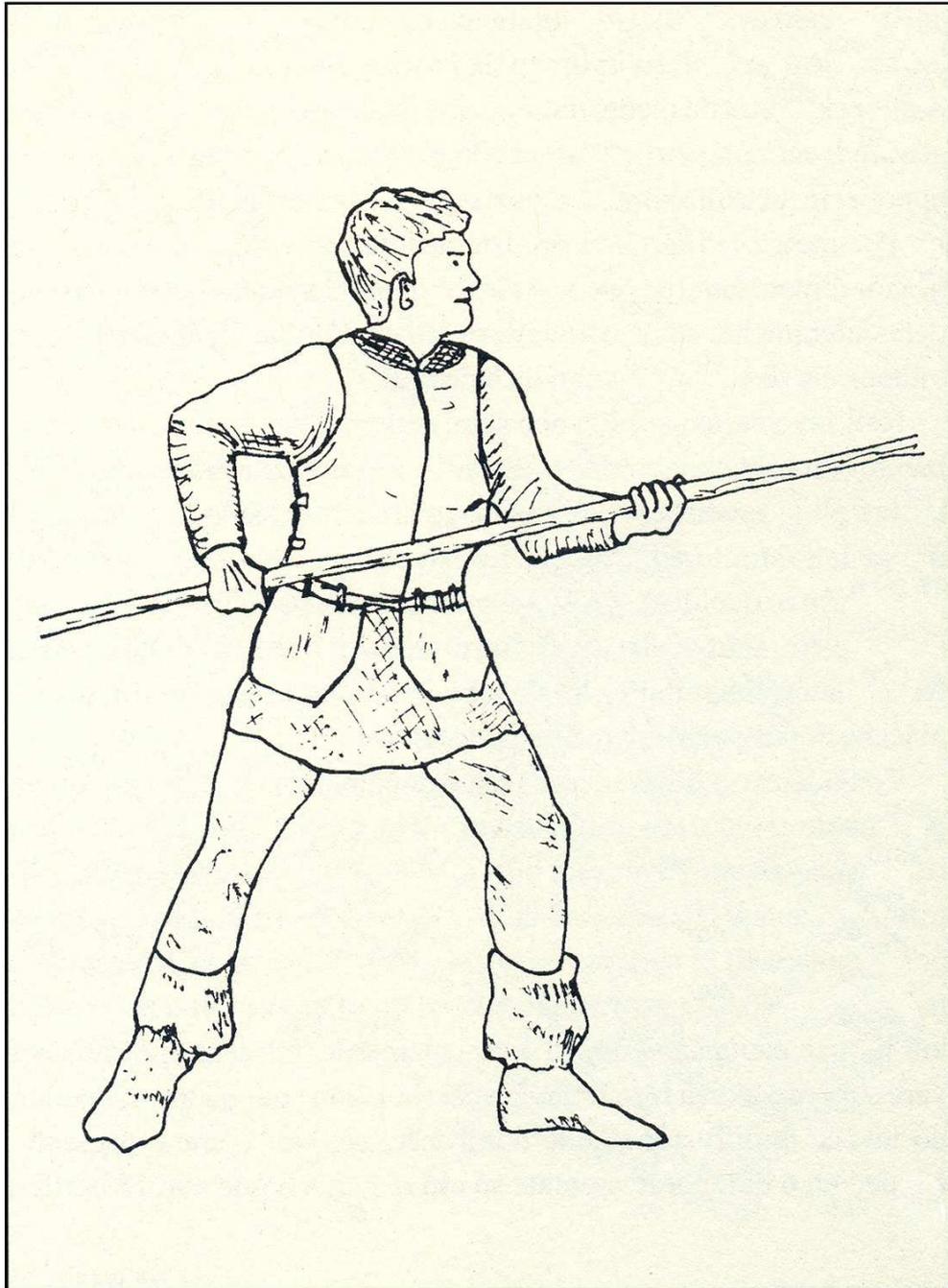
Nel 1381 furono addirittura i numerosi conestabili provenienti da Noale e dai villaggi di Scorzè e Trebaseleghe a cedere il castello a Francesco da Carrara, dopo vari tentativi di conquista andati inesorabilmente a vuoto (18).

LE ARMI

Fondamentali per la conoscenza delle armi utilizzate nel XIV secolo a Noale sono due documenti del 1348 e del 1405 (19).

Il primo contiene una serie di disposizioni della Serenissima per munire la piazzaforte noalese, il secondo fornisce invece l'inventario di tutti i beni di proprietà pubblica che ogni podestà veneziano era tenuto a redigere all'inizio del suo mandato.

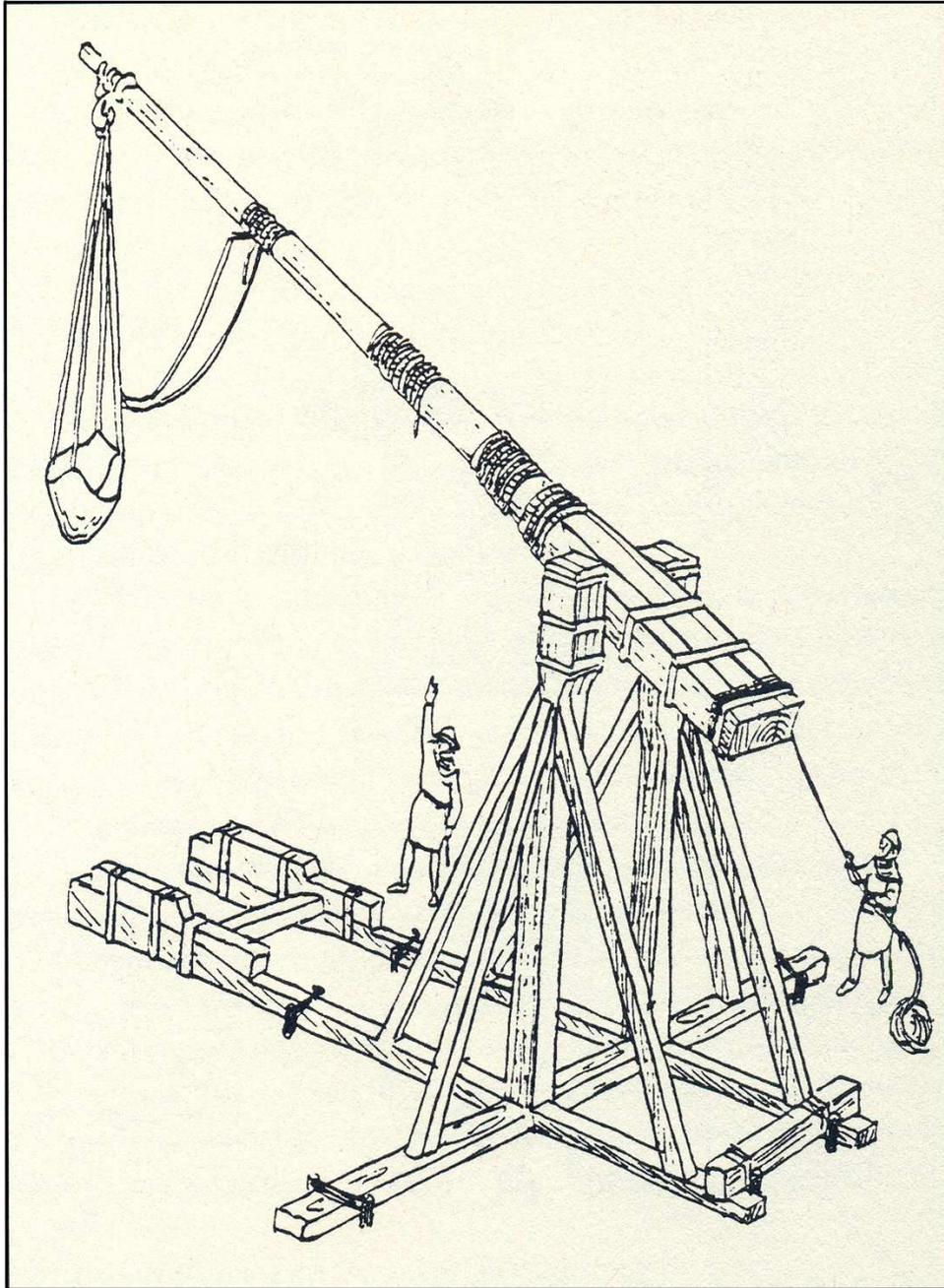
Fante con petto e placche in ferro →

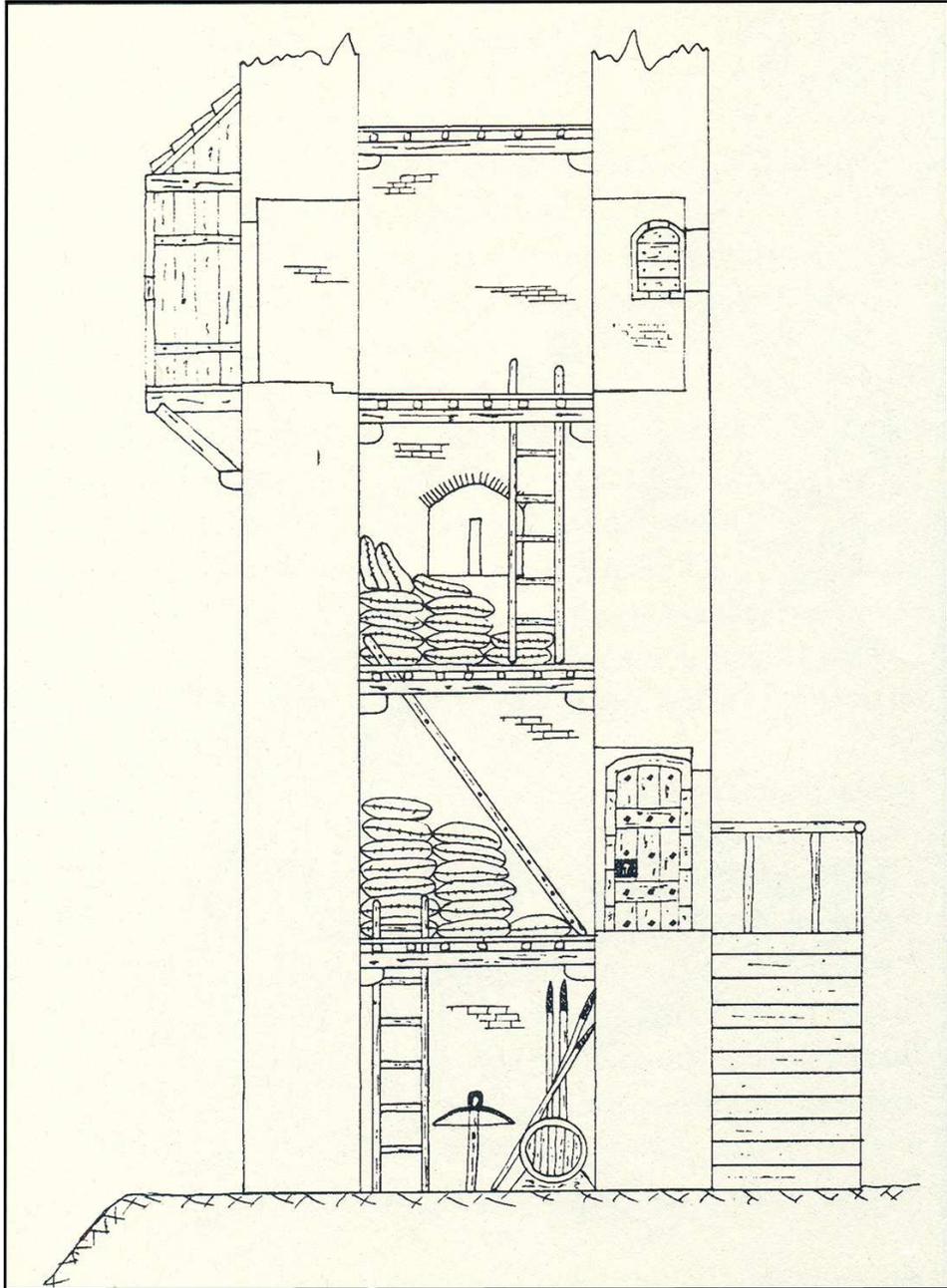


Il soldato del 1348 era protetto da una corazza formata da placche di ferro legate fra loro in modo da proteggere il busto ed era armato con una balestra da piede, munita cioè di due manette laterali per consentire il caricamento e di un anello in ferro all'estremità, che veniva appoggiato al suolo e in cui si infilava il piede per facilitare l'operazione. Per ulteriore difesa, veniva dato in dotazione uno scudo in legno di grandi dimensioni (pavese), dietro al quale il soldato poteva nascondersi interamente quando doveva ricaricare l'arma. La dotazione individuale era di circa 200 colpi da balestra.

Nell'inventario del 1405 non si trova notizia degli scudi, ma l'armamento resta essenzialmente lo stesso: corazza e balestra costituiscono ancora gli elementi base dell'equipaggiamento dei soldati deputati alla difesa delle strutture fortificate. Le esigenze di mobilità prodotte dalla guerra che in quegli anni si combatteva con Padova fa sì che, accanto alle balestre, si trovi anche un gran numero di lance in faggio e petti in ferro, alcuni muniti all'altezza del bacino di una fascia protettiva in placche di ferro simile a quella delle corazze.

Considerevoli differenze fra i due documenti si riscontrano invece per quanto riguarda le armi pesanti da getto. Nel 1348 non c'è alcun riferimento ad armi di questo tipo, mentre si fa grande uso di ciottoli e pietre da lanciare sugli assediati con le mani: questo probabilmente perché in tempo di pace non si curava la manutenzione di catapulte o mangani. Nel 1405 infatti sono ancora presenti nell'armeria i resti di un vecchio mangano in legno ormai marcio. L'introduzione della polvere da sparo aveva reso tuttavia anacronistiche queste armi, favorendo invece la diffusione delle bombarde. Nel 1405 erano presenti a Noale ben 6 bombarde montate su cavalletti in legno con 18 barili di





polvere pirica. Questi pezzi ancora rudimentali e a tiro parabolico lanciavano "coconi" o grosse pietre.

Per quanto riguarda la localizzazione dell'armeria, nel 1399 viene indicata una torre: si parla di "*turris munitionis armorum et certarum guerrarum*" (20).

I VIVERI

Grossi quantitativi di viveri immagazzinati costituivano il requisito essenziale per resistere al blocco imposto dai nemici durante gli assedi. Per questo motivo la Repubblica manteneva costantemente a Noale ingenti munizioni costituite da cereali.

Già nel 1348, constatando un eccessivo esaurimento delle riserve a disposizione dei difensori, la Dominante dispose di istituire un deposito di 200 staia di frumento pari a circa 10 tonnellate. Nel castello all'epoca erano presenti solo 36 staia di frumento e 20 di fave. Una anfora di aceto e duecento "caratelli" di sale, indispensabile per salare e conservare i cibi, completavano la munizione (21).

Nell'imminenza dell'invio a Noale di un governatore veneziano venne sensibilmente aumentata la dotazione di viveri.

Conclusa un'ispezione di sapienti eletti dal Senato, il 9 giugno 1360 si provvide a rifornire i vari castelli del Trevigiano. Ecco l'elenco: a Treviso vennero inviate 12.000 staia di frumento (610 tonnellate) e 2.000 di miglio, a Conegliano e Serravalle toccarono 1.500 staia di frumento (76 tonnellate e mezzo) e 500 di miglio. Asolo e Castelfranco ebbero una munizione di 1.000 staia di frumento (51 tonnellate) e 300 di miglio, mentre Oderzo e

← I viveri venivano immagazzinati in una torre della rocca

Mestre ebbero 500 staia di frumento (25 tonnellate e mezzo) e 200 di miglio. Noale in questo frangente risultò meglio munita dei castelli più grandi: ad essa spettarono infatti 700 staia di frumento (quasi 36 tonnellate) e 300 di miglio. Fanalino di coda fu Valmareno con 100 stai a di frumento (5 tonnellate) e 50 di miglio (22).

Nel rifornimento del Trevigiano per l'anno 1361, tuttavia, le riserve appaiono un po' dovunque ampiamente inferiori al previsto: ciò potrebbe indicare un utilizzo per l'alimentazione quotidiana di amministratori e soldati o più semplicemente ritardi nell'approvvigionamento. A Noale, per esempio, erano presenti solo 411 staia di frumento e 87 stai a e 3 quarte di miglio. Venne perciò disposta un' integrazione di 300 staia di frumento e 214 di miglio (23).

Per quanto concerne il luogo materiale in cui venivano conservate le munizioni, in più documenti del periodo della capitaneria si fa esplicito riferimento ad una torre della rocca, anche se difficilmente poteva contenere da sola una simile quantità di frumento.

Ai primi di settembre del 1367, ad esempio, Nicolò Soranzo ricevette un finanziamento per completare i lavori ad una torre della Rocca che veniva considerata sicura e assai adatta a conservare i rifornimenti del castello (24).

Nel novembre 1377 fu invece il capitano Nicolò Contarini ad ottenere denaro per la riparazione del palazzo della rocca, dove secondo il documento venivano custoditi i rifornimenti e le armi (25).

L'ipotesi che solo la rocca ospitasse la riserva alimentare di tutto il centro fortificato è avvalorata dall' episodio della cessione del castello ai Carraresi nel 1381: in quell' occasione infatti fu sufficiente ai difensori noalesi impadronirsi della rocca e chiudere fuori il capitano per evitare qualsiasi resistenza da parte dei veneziani fedeli alla Repubblica di San Marco.

Con ogni probabilità, infatti, questa iniziativa aveva privato di armi e cibo il capitano Franceschino da San Cassiano (26).

Nel periodo podestarile non sembra che questa particolarità nell'assetto difensivo fosse stata eliminata: nel 1393 si fa ancora riferimento alla rocca quale sede dei magazzini per le provviste di cereali ("*palatium Annoalis, ubi tenetur munitio bladorum*" (27)) e nel 1398 si parla di un solo luogo, in cui si conservano le munizioni sia del castello che della rocca (28).

Da ultimo merita una citazione particolare la gestione dei magazzini, così come emerge da una deliberazione del Senato dell'otto agosto 1369. In quella sede Venezia appoggiò la soluzione proposta dal capitano Leonardo Contarini: gli uomini delle comunità e dei villaggi del distretto dovevano curare i rifornimenti del castello, sostituendo, proteggendo e aerando il frumento e le biade conservate nei magazzini, così da consegnare al nuovo rettore sempre la stessa quantità di viveri. Alle porte dei granai, però, dovevano essere fatte due serrature con chiavi diverse, delle quali una andava consegnata agli abitanti dei villaggi, mentre la seconda doveva restare al capitano. Al momento di provvedere alla cura dei rifornimenti, il capitano mandava un uomo di fiducia con la chiave di sua pertinenza a controllare lo svolgimento delle operazioni, per evitare che avvenissero sottrazioni indebite (29).

NOTE

- 1) ASVE, Senato misti, reg. 20, f. 89 recto.
- 2) ASVE, Collegio secreti, reg.1 (1354-1363), f. 48 verso – 49 recto, doc. n° 148.
- 3) Ibid. reg. 2, f. 8.
- 4) ASVE, Secreta Consilii Rogatorum pro Guerra Ducum Austriae et factis Istriae (1345-97), reg. D, f.12
- 5) Ibid. f. 22.
- 6) ASVE, Maggior Consiglio de1iberazioni, reg. Novella, f. 185 verso e 186 recto.
- 7) ASVE, Senato misti, reg. 40, f. 141 recto.
- 8) EC. LANE, *Storia di Venezia*, Einaudi 1991, Torino, pp. 177-180.
A. MARCHESAN, *Treviso Medievale*, Grafoprint Bologna, 1971 (copia anastatica dell' edizione del 1921), XII, ed in particolare pp. 254-255.
- 9) ASVE, Senato misti, reg. 40, f. 160 verso.
- 10) ASVE, Senato misti, reg. 22, f. 21 recto.
- 11) Ibid., reg. 23, f.131-132
- 12) Ibid., reg. 27, f. 44 recto
- 13) Ibid., reg. 20, f. 80 recto e 85 verso.
- 14) ASVE, Collegio secreti, reg. 2, f. 15 verso.
- 15) ASVE, Senato misti, reg. 43, f. 27.
- 16) ASVE, Senato misti, reg. 23, f. 131-132; ASVE, Secreta Consilii Rogatorum pro Guerra Ducum Austriae et factis Istriae (1345-1397), reg. D, f. 12; ASVE, Commemoriali, reg. 8, f.40.
- 17) ASVE, Senato misti, reg. 35, f. 159 recto e reg. 43, vol. II, f. 137 recto.
- 18) ASVE, Commemoriali, reg. 8, f. 40.
- 19) ASVE, Senato misti, reg. 23, f. 131-132; Archivio comunale di Noale, reg. 1, Donato Porto (1405-06), f. 3-4.
- 20) ASVE, Senato misti, reg. 44, f. 106 verso

- 21) ASVE Senato misti, reg. 23, f. 131-132.
- 22) ASVE Collegio secreti, reg. 1, f. 66 recto, n° 165.
- 23) Ibid. f. 67 recto - verso, n° 169.
- 24) ASVE Senato misti, reg. 32, f. 71 verso.
- 25) Ibid. reg. 36, f. 44 verso.
- 26) DANIELE DI CHINAZZO, *Cronica de la guerra da Veniciani a Zenovesi*, a cura di V LAZZARINI, p. 152.
- 27) ASVE Senato misti, reg. 42, f. 116 verso.
- 28) Ibid., reg. 44, f. 49 verso.
- 29) Ibid., reg. 34, f. 126 recto.

Manutenzioni

A seguito dell' istituzione della capitaneria noalese la Repubblica di Venezia si era assunta l'onere di mantenere in efficienza le strutture militari e il sistema urbanistico di difesa. Come si è visto, tale compito era in precedenza a carico dei Tempesta, che lo eseguivano tramite il diritto di pretendere prestazioni gratuite di materiali e manodopera da parte degli abitanti dei villaggi soggetti.

A partire dal 1361 la Serenissima iniziò a stanziare, con cadenza approssimativamente annuale, delle somme di denaro per consentire al proprio rappresentante di por mano ai lavori di restauro e riattazione più urgenti.

Prima di addentrarci nello specifico dei singoli interventi può essere significativo compiere una panoramica complessiva ed effettuare alcuni confronti con gli interventi precedenti e successivi.

Nei 19 anni di durata dell'istituzione, il Senato effettuò 12 stanziamenti per un ammontare complessivo di 2550 lire di piccoli. Fino al 1369 le erogazioni di denaro avvengono con regolarità, poi, dopo una interruzione di 5 anni in corrispondenza della prima guerra con Padova, riprendono nel 1374 con importi mediamente superiori.

Complessivamente il mantenimento in condizioni discrete delle fortificazioni e delle altre strutture noalesi non fu particolarmente oneroso: 2550 lire costituiscono poco più di due stipendi annuali del capitano e sono pari al costo della guarnigione di armati in un anno.

L'esiguità dei finanziamenti è ancora più evidente se confrontata con i costi complessivi ordinari della capitaneria: essi costituiscono appena un nono delle spese per il capitano e il suo seguito (22600 lire) e un diciassettesimo di quelle per la guarnigione (44000 lire circa).

L'impressione è quella di una sostanziale assenza di interventi strutturali e comunque di una certa superficialità nelle opere di restauro e di manutenzione dell'esistente. Il fatto stesso che i documenti solo una volta facciano esplicito riferimento a nuove costruzioni, ed anzi la precisa annotazione del carattere di urgenza di molti interventi, sembrano confermare la tesi di un "impegno minimo" da parte della Serenissima.

Negli anni tra il '61 e il '69 i lavori riguardano soprattutto i ponti e la cinta muraria della rocca: in ambo i casi, tuttavia, i capitani furono costretti ad iterare più volte le loro richieste di fondi, a fronte della cronica esiguità degli stessi.

Dopo il '74 invece le opere di manutenzione si concentrano più specificamente sulla rocca, anche se l'eccessiva spesa per la costruzione di due nuovi ponti costringe la Serenissima ad intervenire per placare le proteste degli abitanti.

Nel periodo precedente l'istituzione della capitaneria si contano solo due deliberazioni per rinforzare le strutture condivise con i Tempesta. Il loro carattere appare però troppo occasionale e legato a fenomeni naturali o ad occasioni particolari per poter costituire un valido termine di paragone. In più la mancanza di un proprio amministratore in loco faceva sì che nelle deliberazioni si specificassero i materiali e gli artigiani necessari all'opera, senza riferimenti al costo in denaro.

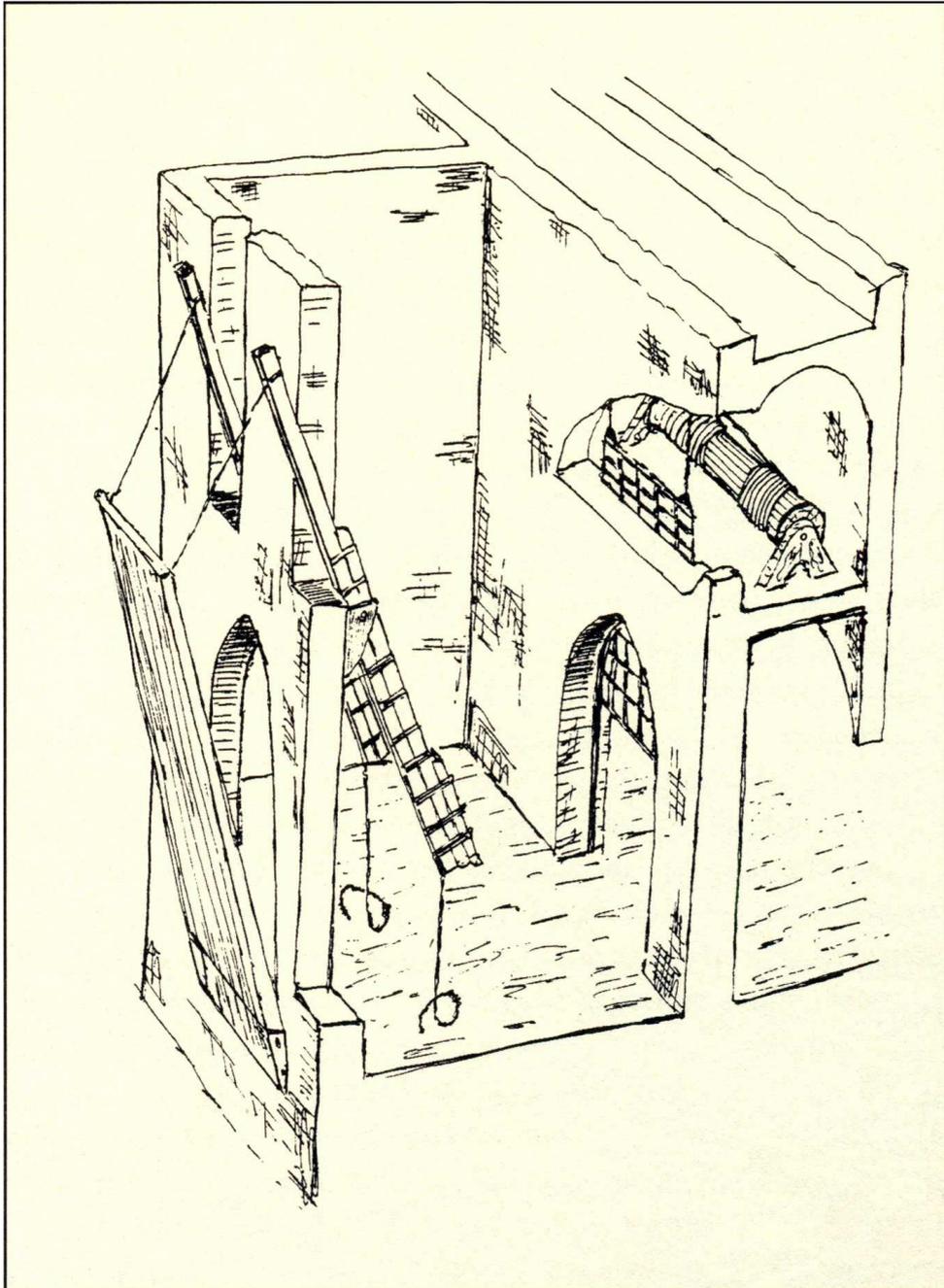
Assai più significativo appare il confronto con i primi anni di amministrazione del podestà, che prese sede a Noale dopo il 1390. In 19 anni, fino al 1408, la Repubblica di San Marco sborsò 3800 lire di piccoli. Se si considera la svalutazione delle lire di piccoli, indotta dal minore contenuto in argento delle monete, si può sostanzialmente sostenere che la spesa media rimase immutata, anche se gli stanziamenti presentano maggiore continuità e regolarità nel corso degli anni.

Contrariamente ai capitani, i podestà si impegnarono nella costruzione di vari edifici, tra i quali anche una loggia, simbolo dell'autorità veneziana.

Vediamo adesso di entrare nel merito dei vari interventi operati dagli amministratori e dall' autorità veneziana.

Il primo data 13 maggio 1348: a seguito del terremoto verificatosi nei primi mesi dell' anno, Venezia si era vista costretta a provvedere al restauro e alla riparazione di tutti i suoi castelli (1). A Noale i lavori più urgenti riguardavano le difese del castello: il documento dice che "*spalti et bitifredi quae circundant circham castris [. .] sunt dirupti et in aliqua parte deficiunt*". Il termine *circha* appare in questo caso equivalente al *fortilicia* usato in testi precedenti (2) e più specificamente potrebbe riferirsi direttamente al doppio giro d'acqua formato dalle fosse. L' efficienza delle difese idriche rese necessario, alla fine del secolo, un intervento di escavo, per ovviare all'interramento dovuto all'apporto di limo del fiume Marzenego (3).

Lungo questa cerchia si trovavano "*spalti*", cioè terrapieni, e "*bitifredi*", che possiamo identificare con delle torri in legno, diroccati e in alcuni tratti addirittura mancanti. Un documento noalese del 1364 consentirebbe di affermare la presenza, sulla sommità dei terrapieni, di una spinata, cioè di una folta e alta siepe di rovi (4).



L'immagine che emerge è quella di un castello arcaico, con tipologie simili a quelle largamente diffuse nel X-XI secolo, ancora imperniate su difese in terra ed acqua e solo accessoriamente provviste di edifici in muratura. Lo stesso documento ci informa che tali strutture in mattoni erano presenti in punti strategici: troviamo citata infatti una *"porta turris respicientis versum Vicentiam"*. Il vocabolo "turris" identifica una torre in muratura, posta a difesa della porta, da contrapporre quindi alle torri in legno che sorgevano in più punti lungo il terrapieno. La porta che consentiva l'uscita in direzione di Camposampiero era stata chiusa da molto tempo e dopo il terremoto appariva debole e di scarso valore difensivo. Per non compromettere la sicurezza della fortificazione il Senato decise di farla chiudere con un muro, disponendo al contempo che fossero tolte le tavole del ponte antistante. Difficile dire se la "porta" indicasse un semplice portone in legno o fosse piuttosto costituita da una costruzione in muratura simile a quella che ancor oggi si vede, con annessi ingranaggi per il ponte levatoio e per la saracinesca (5). Questo tipo di difese, del resto, era già stato introdotto tra la fine del '200 e gli inizi del '300 nei maggiori castelli della Marca trevigiana (6).

La rocca, dal canto suo, cinta da torri e mura e irrobustita all'esterno da costruzioni in legno, era decisamente più rispondente alle moderne tecniche difensive introdotte a partire dal XIII secolo e ciò spiega anche la sua importanza dal punto di vista militare. Anche in questo caso gli ingressi erano protetti da costruzioni sulla parte esterna del recinto fortificato. Nel 1348 si dispose infatti la costruzione di *"unus barbicanus lignaminis cobopertus super portam parvam anteriorem rochae, ubi fuerunt relevati merli, cum ille locus sit debilior aliquo rochae"*. I merli sorreggevano in caso di pericolo una struttura in legno sporgente, che consentiva ai difensori di far precipitare sugli assediati sassi od olio bollente.

Questo espediente difensivo si rivelava particolarmente utile in prossimità delle porte, per scoraggiare e respingere gli attacchi con l'ariete. In mancanza dei merli, però, la struttura non poteva reggersi da sola e la porta restava senza difese. Il Senato veneto si vide così costretto ad ordinare la costruzione di un barbacane in legno, cioè di un piccolo fortino munito di tetto, costruito nella parte esterna a ridosso della porta. Una soluzione simile a quella delle porte di accesso al castello. L'altro ingresso era già difeso da una palizzata: il Senato si limitò così a semplici interventi di manutenzione "*faciendo aptari famuliter restelus portae a parte exteriori rochae*" (7).

La quasi totalità delle spese in questa occasione fu sostenuta dai Tempesta, che fornirono il legname e la ferramenta necessari, e dagli abitanti dei villaggi intorno a Noale, che prestarono invece la manodopera secondo le consuetudini feudali.

Dodici anni più tardi, il 20 aprile 1360, alla vigilia dell'istituzione della capitaneria, il Senato elesse alcuni provvisori affinché visitassero i castelli del trevigiano e segnalassero eventuali debolezze nelle fortificazioni (8). Conclusa la loro ispezione, il 18 agosto si mise mano ai lavori sulle strutture più malconce, in particolare alle palizzate perimetrali ("*palancatis*") del borgo, che erano state innalzate sulla riva interna della fossa assieme a due torri in muratura. Essendoci a Noale una gran quantità di legname, il Senato non ritenne opportuno inviarne dell'altro e ordinò di spedire solo 50 libbre di chiodi vecchi. Al podestà di Treviso si chiese invece di mandare un adeguato numero di falegnami, assieme ad uno o due Sapienti che coordinassero i lavori col capitano (9).

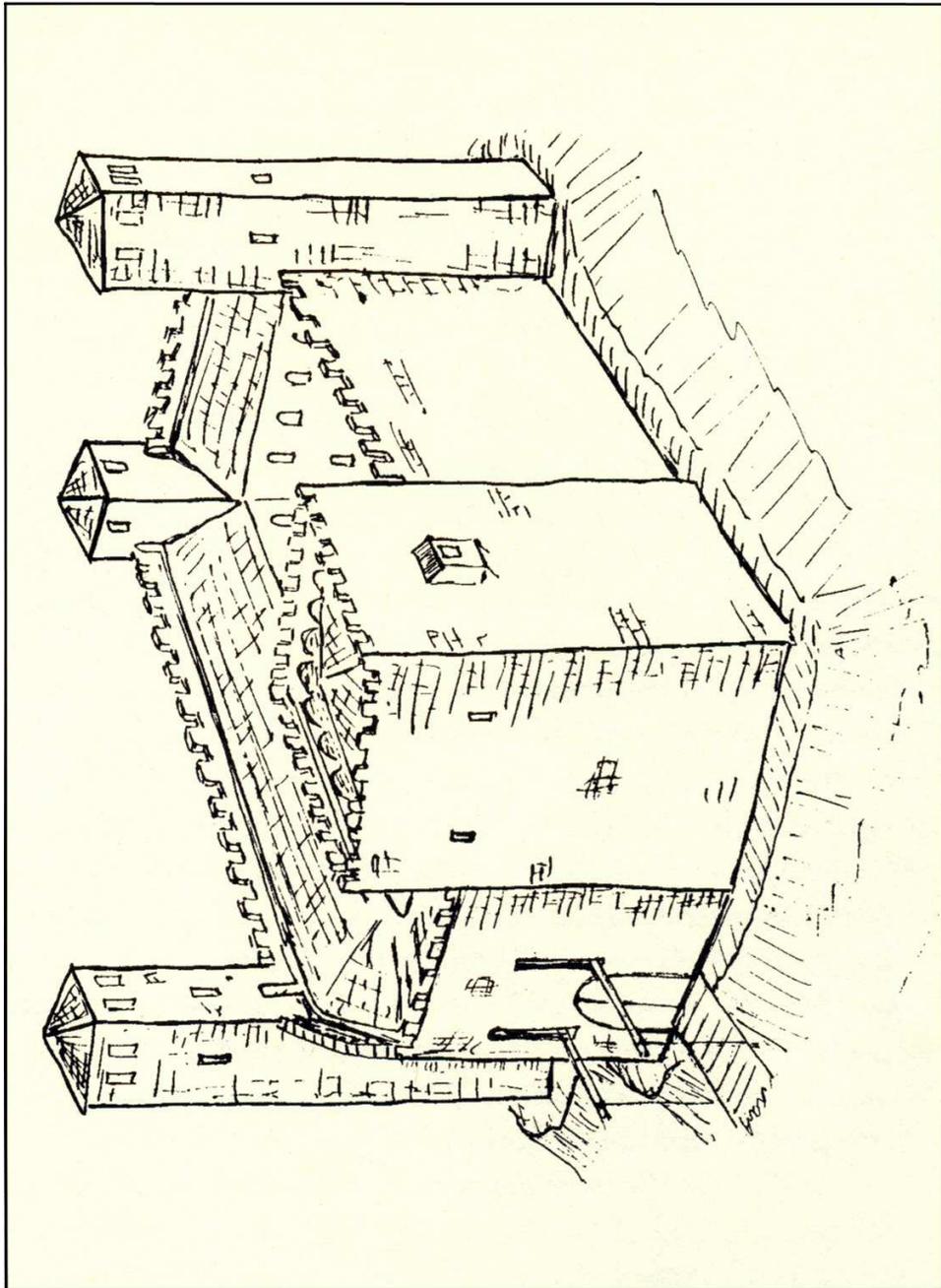
Assai più stringate si presentano le deliberazioni all'epoca della capitaneria: in esse si indicano solamente gli importi da corrispondere al capitano e i principali oggetti di intervento, senza

più scendere nei particolari come nel caso del 1348.

Nei primi due anni oggetto quasi esclusivo di intervento furono i ponti. Il 9 maggio 1361 Lorenzo Zantanni, primo capitano di Noale, ottenne dal Senato il permesso di consolidare e ricostruire il ponte che metteva in comunicazione il borgo con il castello e di raddrizzare gli altri ponti, prendendo pali, tavole e altro legname dalle aree pubbliche del suo territorio. Per pagare le maestranze e gli altri materiali necessari furono concesse 200 lire di piccoli (10).

Il suo successore Donato Moro alla fine dell'inverno '62-'63 richiese un nuovo finanziamento. Prudentemente il Senato assegnò 300 lire, incaricando il capitano di informare successivamente sullo stato dei lavori e sull'entità di eventuali nuovi stanziamenti (11). A quanto pare le 300 lire finirono molto presto e Moro scrisse più volte, protestando l'urgenza di nuovi fondi (*"continue scribit quod podioli et laboreria incepta ibunt in ruinam nisi compleantur"*). Alla fine, il 28 aprile, si decise di finanziare i lavori con altre 200 lire di piccoli dalla cassa di Treviso, raccomandando tuttavia di utilizzare anche le 38 lire e i 12 soldi, nonchè le 138 assi di legno, avanzati a Zantanni (12).

Ad occuparsi del completamento del restauro fu però il nuovo capitano Paolo Quirino, subentrato il 5 maggio al collega (13). Evidentemente deciso a migliorare radicalmente lo stato viario del piccolo centro il 23 giugno Quirino richiese nuovamente dei soldi. La Repubblica decise di mandare a Noale Giovanni Longo e Iacobicio per controllare l'effettivo stato delle cose: si ordinò al podestà di Mestre di fornire due cavalli per il viaggio e al capitano di Noale di mostrare loro le condizioni della rocca e del borgo (14). Terminata l'ispezione, Giovanni Longo e Iacobicio tornarono a Venezia e comunicarono la necessità di costruire un nuovo ponte alla rocca



e di operare altri lavori, per un totale di circa 1500 lire di piccoli.

Di conseguenza la Repubblica scrisse al podestà di Treviso di soddisfare ogni richiesta del capitano di Noale, il quale era tenuto del resto a completare i lavori al più presto, lavorando notte e giorno (15). La delibera per la costruzione del ponte venne assunta in collegio il 25 giugno e riapprovata lunedì 26 con 9 voti favorevoli e 3 contrari (16). Il 7 luglio tuttavia i lavori vennero bloccati, con ogni probabilità per l'eccessiva spesa, e di essi non si parlerà più fino alla fine del secolo (17).

Verso la fine del suo mandato Giacomo Bragadin procurò di consolidare la cinta perimetrale e la porta della rocca: il 16 giugno 1365 si fece assegnare 100 lire di piccoli "*pro reparatione portae et muri zironi*" (18). Il subentrato Nicolò Barbarigo esaurì rapidamente la somma solo nell'acquisto del legname, dei mattoni e della calce. Il 9 agosto il Senato dovette così stanziare altre 200 lire di piccoli (19).

Nell'autunno del 1366 Marco Contarini avviò un consolidamento di vari edifici e per completare l'opera chiese soldi alla Serenissima: l'11 ottobre arrivarono 200 lire di piccoli per portare a termine i lavori ad una torre, a due ponti e ad un solaio (20). Ancor prima di arrivare a Noale in qualità di capitano il suo successore Nicolò Soranzo, il 3 settembre 1367, ottenne 250 lire di piccoli per le opere alla torre della rocca, in cui venivano custodite le riserve di viveri (21).

Da questa data, se si escludono le 100 lire nel novembre del 1369 (22), fino al 1374 si registra una sostanziale latitanza degli amministratori veneziani nel curare l'efficienza delle strutture fortificate loro affidate. Nel trarre questa conclusione non si può tralasciare il fatto che interventi di piccola entità venivano comunque eseguiti senza appellarsi all'autorità di Venezia, come del resto si può evincere dal fatto che più volte nelle richieste di denaro, finora esaminate, si parla di lavori già iniziati e bisognosi

di finanziamenti solo per essere completati.

Conclusasi nell'ottobre del 1373 la guerra con Padova, il 3 agosto del 1374 vengono stanziati 300 lire per effettuare delle manutenzioni, ma, fa notare la deliberazione, il legname deve essere preso dai boschi di proprietà degli Avogari (23). Le scale della rocca, assieme ad altre incombenze, furono invece oggetto dello stanziamento di 200 lire disposto nel luglio dell'anno successivo (24). A dieci anni di distanza dal primo restauro la Repubblica di San Marco si vide chiamata ad intervenire nuovamente sugli edifici che servivano da magazzino per i rifornimenti e per le armi all'interno della rocca: il 10 novembre 1377 Nicolò Contarini ottenne 300 lire allo scopo (25).

L'ultimo degli interventi effettuati da un capitano sollevò le proteste dei noalesi: il 3 gennaio 1378 il Senato intervenne su sollecitazione della popolazione dei villaggi, poichè Nicolò Contarini li aveva costretti a sobbarcarsi delle spese per la costruzione di due ponti, senza avvertire Venezia e soprattutto senza richiedere sovvenzioni. Dopo aver chiesto informazioni al capitano stesso sull'entità dei lavori, il Senato ridusse da 400 a 200 le lire di spesa a carico dei villaggi, coprendo con uno stanziamento la differenza. La vicenda si concluse con un'ammonizione per il capitano, al quale venne ricordato come fosse necessario richiedere sempre il permesso e il finanziamento a Venezia per qualsiasi lavoro di una certa entità si intendesse compiere (26).

LA PODESTERIA

Con l'estinzione del ramo principale della famiglia Tempesta e l'insediamento della nuova podesteria, Venezia iniziò ben presto a Noale un'importante serie di interventi, mirati a consolidare le strutture fortificate e a innalzare edifici che fungessero da simboli del nuovo potere.

Dopo le 200 lire impiegate dai primi podestà Pietro Soranzo e Belemo Surian nel 1390-91 per alcune manutenzioni, finalmente, nel corso del 1393, vennero costruite a Noale la Loggia "*da la raxone*", munita di una campanella (27) e la nuova cancelleria. Per questi lavori il 16 gennaio il podestà Leonardo Aimò ricevette 100 lire di piccoli dalla Dominante (28), più altre 100 stanziare il 27 giugno (29).

I lavori ai nuovi edifici assorbirono tutti i finanziamenti a disposizione, cosicché il nuovo podestà Francesco Priuli si ritrovò con i tetti degli edifici del castello pericolanti, quando non sfondati, e con gli spalti del ponte dello stesso castello in procinto di franare. La descrizione fatta al Senato venne definita "efficacissima" e il 10 marzo 1395 arrivarono 400 lire di piccoli per i lavori più urgenti (30).

Lo stesso Priuli si fece prendere dal sacro fuoco delle manutenzioni e nel medesimo anno diede inizio alla pulizia dei fossati del castello e ai lavori per rifare completamente il ponte pericolante e per costruirne uno nuovo alla rocca (progetto che abbiamo visto abbandonato venti anni prima per le eccessive spese). Non volendo assillare Venezia con ulteriori richieste di denaro, il podestà decise di spremere gli abitanti affibbiando loro l'onere di pagare le oltre 500 lire di spesa. I noalesi presentano un reclamo al Senato, che, considerata l'ingiusta oppressione, il 29 novembre concesse alle comunità della podesteria di pagare solamente il legname e gli operai, mentre il ferro e le maestranze (falegnami e mastri muratori) vennero lasciate a carico della Serenissima. Fu così concesso un finanziamento di 500 lire per alleviare gli oneri della popolazione (31). Durante l'inverno i lavori non procedettero con grande speditezza, al punto che nel giugno dell'anno successivo restavano ancora da spendere 242 lire e 9 soldi del finanziamento di 400 lire concesso a Francesco Priuli e 161 lire, 16 soldi e 4 piccoli della sovvenzione di 500 lire concessa alle comunità della podesteria.

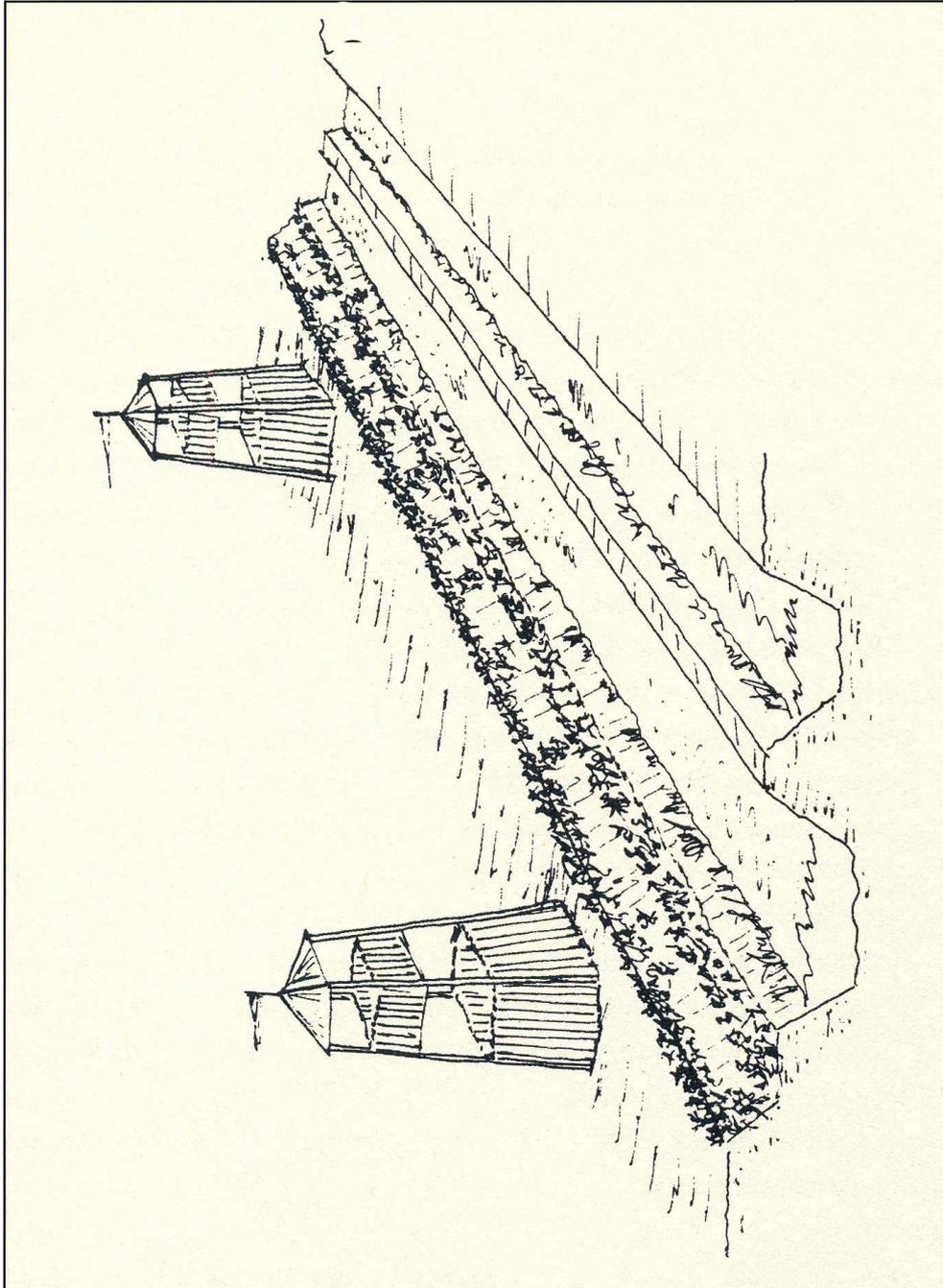
Il 22 giugno perciò il Senato provvide a riassegnare queste somme di denaro al nuovo podestà, per un rapido completamento delle opere intraprese (32).

Marin Sanudo, che visitò Noale nel 1483, descrive nel suo "Itinerario" il ponte in questo modo: *"uno ponte mete fuora, longissimo et belo, et è etiam levador"* (33).

Negli ultimi anni del secolo e nei primi di quello successivo vediamo i rettori impegnati essenzialmente nella manutenzione e nella riparazione delle strutture fortificate. Il 21 novembre 1397 il podestà Francesco Foscari ottenne 400 lire di piccoli per la rocca (34). Il 4 luglio 1398 Nicolò Badoer ricevette 200 lire di piccoli per i magazzini (35). L'anno successivo, il 16 giugno, a Pietro Polano vennero mandate 150 lire di piccoli per restaurare la torre in cui venivano custodite le armi e altri edifici pericolanti (36).

Col passare degli anni si era reso necessario anche un adeguamento degli alloggi degli ufficiali e degli amministratori veneziani. Il 21 settembre 1399 si dovette ricorrere nuovamente al Senato per ottenere le 150 lire destinate alla costruzione dentro la rocca della casa per il conestabile che comandava la difesa (37). Il primo agosto del 1400 Pietro Priuli ricevette dal Senato 100 ducati d'oro per riparare la sua abitazione, anch'essa posta all'interno della rocca (38). Di questi soldi, però ne andranno spesi solo una parte, mentre il resto, 108 lire, 4 soldi e 10 piccoli, andranno ad integrare lo stanziamento di 200 lire di piccoli concesso, il 12 agosto 1401, a favore del podestà Ettore Bembo (39).

Accanto ai lavori di restauro, i documenti menzionano anche opere di costruzione vera e propria. Il 13 aprile 1402, infatti, gli abitanti della podesteria ottennero nuovamente di essere esentati dal pagamento dei falegnami e dei mastri muratori, necessari per alcune nuove costruzioni nel castello (40).



Il 14 luglio 1402, andarono al podestà Ettore Bembo 50 lire di piccoli per il completamento di alcuni lavori all'interno della rocca (41) e il 23 novembre dello stesso anno altre 100 lire vennero assegnate al nuovo podestà Vittore Morosin per la riparazione, nella rocca, del tetto di una torre, che può essere identificata con quella posta nella parte nord della fortezza e meglio conosciuta come "mastio" (42). In occasione del restauro si disponeva la "*reparatione coperturae turris magistrae rochae Annoalis, et solariorum turris praedictae*": effettivamente il mastio presenta una pianta molto più ampia delle altre torri, tanto da meritarsi l'appellativo di torre maestra.

Lungo il perimetro interno della rocca, addossati al muro di cinta, sorgevano vari edifici. Vi erano, come visto, l'abitazione dei governatori (43) e quella del conestabile (44), i quali con ogni probabilità utilizzavano le stanze private dei Tempesta. Un inventario del 1405 ci fornisce vari dettagli su alcuni ambienti interni del palazzo (45). C'era la cucina, nella quale si trovava una stufa con una caliera, la fucina con due mantici e un incudine da fabbro, la chiesetta con una piccola campanella e la cantina del podestà, con sei pile in pietra per l'olio.

Nella torre ad est era presente una campana per le segnalazioni (e vi restò fino al 1700) e un'altra campanella era posta sul piccolo pozzo nel cortile, servito da un secchio di rame legato ad una catena. Le esigenze di sicurezza della rocca imponevano di aprire la porta d'ingresso il meno possibile. In questo senso è giustificata la presenza di un "*bussello de ferro, cum una corda da tore litere*", indispensabile per far entrare le missive che giungevano al podestà senza far conoscere ai messaggeri i segreti della rocca.

← Le difese del castello: fossati, terrapieni, spinata e bitifredi.

Con lo scoppio dell'ultima guerra con Padova, nel 1403, la Repubblica intensificò i finanziamenti per l'ammodernamento e il rafforzamento delle strutture fortificate noalesi, contrariamente a quanto era avvenuto in occasione dei due conflitti precedenti del 1372-73 e del 1378-81, nel corso dei quali, come visto, i restauri si interruppero puntualmente.

Il 13 settembre 1403, 200 lire di piccoli vennero stanziati per la riparazione di una torre (46) e l'8 gennaio 1404 vennero assegnate altre 150 lire, (in aggiunta alle 60 avanzate dall'anno precedente) per riparare le mura del castello (47).

La breve menzione "*pro reparatione corredorum murorum castris Annoalis*" costituisce la prima attestazione di un recinto in muratura anche nel castello: come abbiamo visto, infatti, a metà del Trecento le difese perimetrali erano costituite da fosse, terrapieni e rovi. Si pone quindi il problema di individuare il periodo di erezione, dato che nei numerosi documenti fin qui esaminati mai si fa riferimento a mura nel castello. Una prima soluzione potrebbe essere quella di collocare la costruzione agli inizi del '400, alla vigilia della guerra con Padova, nel corso di quei lavori che avevano suscitato le proteste degli abitanti della podesteria. L'ipotesi appare plausibile, anche se i finanziamenti erogati da Venezia sembrano decisamente insignificanti rispetto all'entità dell'opera. Inoltre il documento parla di riparazioni, poco conciliabili con una costruzione appena eseguita. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di una insolita estensione del termine "castrum" anche alla rocca: tuttavia l'esistenza delle mura è attestata con sicurezza nel '400 (48). Un'ultima possibilità è che la cinta sia stata costruita dai Carraresi durante gli anni del loro dominio su Noale: anche in questo caso, però, manca ogni menzione nel carteggio tra Francesco da Carrara e i podestà locali. La questione resta aperta.

NOTE

- 1) ASVE, Senato misti, reg. 23, f. 131-132.
- 2) Ibid. reg. 20, f. 89 recto e verso.
- 3) Archivio parrocchiale di Noale, A 34, fase. 3, f. 86.
- 4) ASVE, Senato misti, reg. 23, f. 131-132.
- 5) S. BORTOLAMI, *Alle origini di un borgo franco medievale: Cittadella e le sue mura, in Città murate dell' Veneto*, Venezia 1988.
- 6) ASVE, Senato misti, reg. 23, f. 131-132.
- 7) Ibid., reg. 43, vol. I, f. 266 verso-267 recto.
- 8) Ibid., reg. 29, f. 56 recto.
- 9) Archivio Comunale di Noale, reg. 2, 1436, f. 1.
- 10) ASVE, Senato misti, reg. 29, f. 115 verso.
- 11) Ibid., reg. 30, f. 126 recto.
- 12) Ibid., reg. 31, f. 1 verso.
- 13) ASVE, Segretario alle Voci misti, reg. 2, Capitaneria di Noale.
- 14) ASVE, Collegio secreti, reg. 2, f. 9 recto.
- 15) Ibid. f. 13 recto.
- 16) Ibid. reg. 1, f. 106, doc. n° 203.
- 17) Ibid. reg. 2, f. 16 recto.
- 18) ASVE, Senato misti, reg. 31, f. 99 recto.
- 19) Ibid., f. 106 recto.
- 20) Ibid., reg. 32, f. 19 verso.
- 21) Ibid., f. 71 verso.
- 22) Ibid., reg. 33, f. 39 verso.
- 23) Ibid., reg. 34, f. 128 recto.
- 24) Ibid., reg. 35, f. 37 recto.
- 25) Ibid., reg. 36, f. 44 verso.
- 26) Ibid., f. 103 verso.
- 27) Archivio comunale di Noale, reg.1, Donato Porto 1405-06, f. 3 verso.
- 28) ASVE, Senato misti, reg. 42, f. 93 verso.

- 29) Ibid. reg. 42, f. 116 verso.
- 30) Ibid. reg. 43, vol. I, f. 48 recto.
- 31) Ibid. reg. 43, vol. I, f. 94 verso.
- 32) Ibid. reg. 43, vol. II, f. 137 recto.
- 33) M. SANUDO, Itinerario per la terraferma veneziana nell' anno MCCCCLXXXIII, Ex Noali.
- 34) Ibid. reg. 44, f. 24 verso.
- 35) Ibid. reg. 44, f. 49 verso.
- 36) Ibid. reg. 44, f. 106 verso.
- 37) Ibid. reg. 44, f. 126 recto.
- 38) Ibid. reg. 45, f. 24 verso.
- 39) Ibid. reg. 45, f. 90 recto.
- 40) Ibid. reg. 46, vol. I, f. 15 verso.
- 41) Ibid. reg. 46, vol. I, f. 27 verso.
- 42) Ibid. reg. 46, vol. I, f. 56 verso.
- 43) Ibid. reg. 45, f. 24 verso.
- 44) Ibid. reg. 44, f. 126 recto.
- 45) Archivio comunale di Noale, reg. 1 "Donato Porto", f. 3 recto - verso, 4 recto.
- 46) Ibid. reg. 46, vol. II, f. 102 verso.
- 47) Ibid. reg. 46, vol. II, f. 118 verso.
- 48) Archivio comunale di Noale, reg. 2, f. 3.

Arti e mestieri

NOTAI E MEDICI

Il nucleo fortificato costituiva un punto di riferimento e un sicuro sito di sviluppo per le attività commerciali e artigianali della capitaneria, in contrapposizione alla natura quasi esclusivamente agricola delle attività che si svolgevano nei villaggi e nelle contrade.

Dalle scarse informazioni sui mestieri praticati a Noale emerge un quadro di stretta correlazione con le guarnigioni militari e con il seguito dei governanti inviati dalla Serenissima.

La categoria meglio rappresentata è quella dei notai: ogni capitano era tenuto a portarsi al seguito un uomo di lettere, per compilare i registri e mantenere il carteggio con gli altri governanti e con le autorità superiori. Accanto a questi notai veneziani, attivi in loco solo per i pochi mesi di permanenza del capitano, cui facevano riferimento, negli anni '60 troviamo anche dei professionisti locali: Barnaba di Marchesino da Legnaro, residente nel villaggio di Moniego (attivo fino agli anni '80) (1), Paolo di Antonio (2), Bartolomeo detto *Becaro* di Tebaldino (3) (anch'esso notaio, presente come teste ad una donazione del 1342) e Andrea *Sartor* di Liberale residenti a Noale (4). Giovanni da Scorzè compare invece in molti documenti degli anni '40.

I soprannomi di alcuni notai, legati a mestieri, fanno ritenere che la qualifica di notaio venisse in alcuni casi assegnata a semplici bottegai, che conoscevano il latino ed erano in grado di redigere, secondo le forme del tempo, atti pubblici e testamenti.

L'informazione sui provvedimenti amministrativi che riguardavano la cittadinanza era curata da un pubblico annunciatore, detto "precone", che aveva il compito di proclamare ad alta voce le notizie e le informative nei luoghi più frequentati. Per imprecisioni nella trascrizione i documenti non sono concordi nell'attribuire il nome al banditore del primo periodo della capitaneria: si parla infatti di Guecello o di Guglielmo (5). Un tratto caratteristico di questa persona viene però segnalato concordemente, tramite l'appellativo di "albo" o "bianco". Con ogni probabilità si trattava di un albino o comunque di una persona precocemente incanutita.

La presenza di un ospedale e la posizione centrale di Noale giustificano la presenza di un medico, che negli anni ottanta svolgerà anche un ruolo di primo piano nelle vicende politiche del paese. Il "*magistro Bartolomeo cyrogico*", figlio del fisico Giovanni, doveva essere uno dei personaggi più influenti del paese, perché nel 1381 fu tra i fautori della resa del castello ai Carraresi, e come tale incluso dalla Repubblica di Venezia in un elenco di traditori (6). Nel 1390, inoltre, fu uno dei tre rappresentanti delle comunità della podesteria, che giurarono fedeltà alla Serenissima nel palazzo della rocca (7).

ARTIGIANI E COMMERCIANTI

A servizio dell'armeria dei Tempesta, della Serenissima e dei proprietari terrieri benestanti dovevano lavorare un Pietro fabbro (8) mentre alla confezione e alla riparazione di abiti e calzature

provvedevano un Bartolomeo calegaro (9) e un Pietro sarto (10). L'approvvigionamento alimentare era invece assicurato da un Pietro becaro (residente a Levada di Scorzè, ma operante a Noale) (11) e da un Vendramino "*pistor*" (fornaio), che trasmetterà al figlio Simone la professione (12). Altri ancora vengono nominati col generico appellativo di artigiani (*cerdonei*) (13).

Un'altra fondamentale attività di supporto all'amministrazione civile e militare era costituita dalla produzione dei mattoni in apposite fornaci. I dati in nostro possesso non ci autorizzano a sostenere la presenza di autentiche attività svolte con continuità, ma alcuni elementi paiono significativi. Innanzitutto una delle contrade, cioè uno dei piccoli agglomerati di case esterni, ma comunque vicini al centro fortificato, portava nel 1364 il nome di Fornace. Nello stesso documento si parla al plurale di fornaci situate a poca distanza dalla "*spinata*" (uno degli elementi difensivi del castello) (14).

Le capacità produttive di Noale non dovevano essere poi così indifferenti, se nel 1392 il Senato decise di affidarsi alle sue fornaci per completare i lavori di erezione del castello di Mestre, che proprio in quegli anni la Serenissima andava costruendo al posto di una struttura più antica e ormai superata. Il 26 aprile il podestà di Treviso venne incaricato di raccogliere gli abitanti dei villaggi vicini a Noale e Mestre, di mandarli con dei carri a caricare mattoni ("*lapidibus coctis*") a Noale, per poi consegnarli a Mestre nel cantiere del castello (15).

Grande importanza aveva il mestiere del mugnaio, per i suoi fondamentali legami con l'attività agricola, allora predominante. Viene menzionato esplicitamente il mulino del Corso (ora Barin), che dava il nome ad una intera contrada e che rappresentava uno dei mulini più antichi (16). Proprio da questo

mulino partiva in epoca podestarile il palio dei cavalli il giorno di San Giorgio.

Nella seconda metà del '300 abitava nel borgo di Noale un certo Iacobo mugnaio, figlio di Bartolino da Castelliviero, pure lui mugnaio. Viene ricordata la rete di parentele che univa i mugnai di Noale a quelli della località vicina a Salzano, testimoniando la forza di coesione che talvolta univa coloro che esercitavano la stessa professione (17).

Negli anni ottanta, in epoca carrarese, si trova citazione anche di una famiglia di "carari" attiva a Salzano (18).

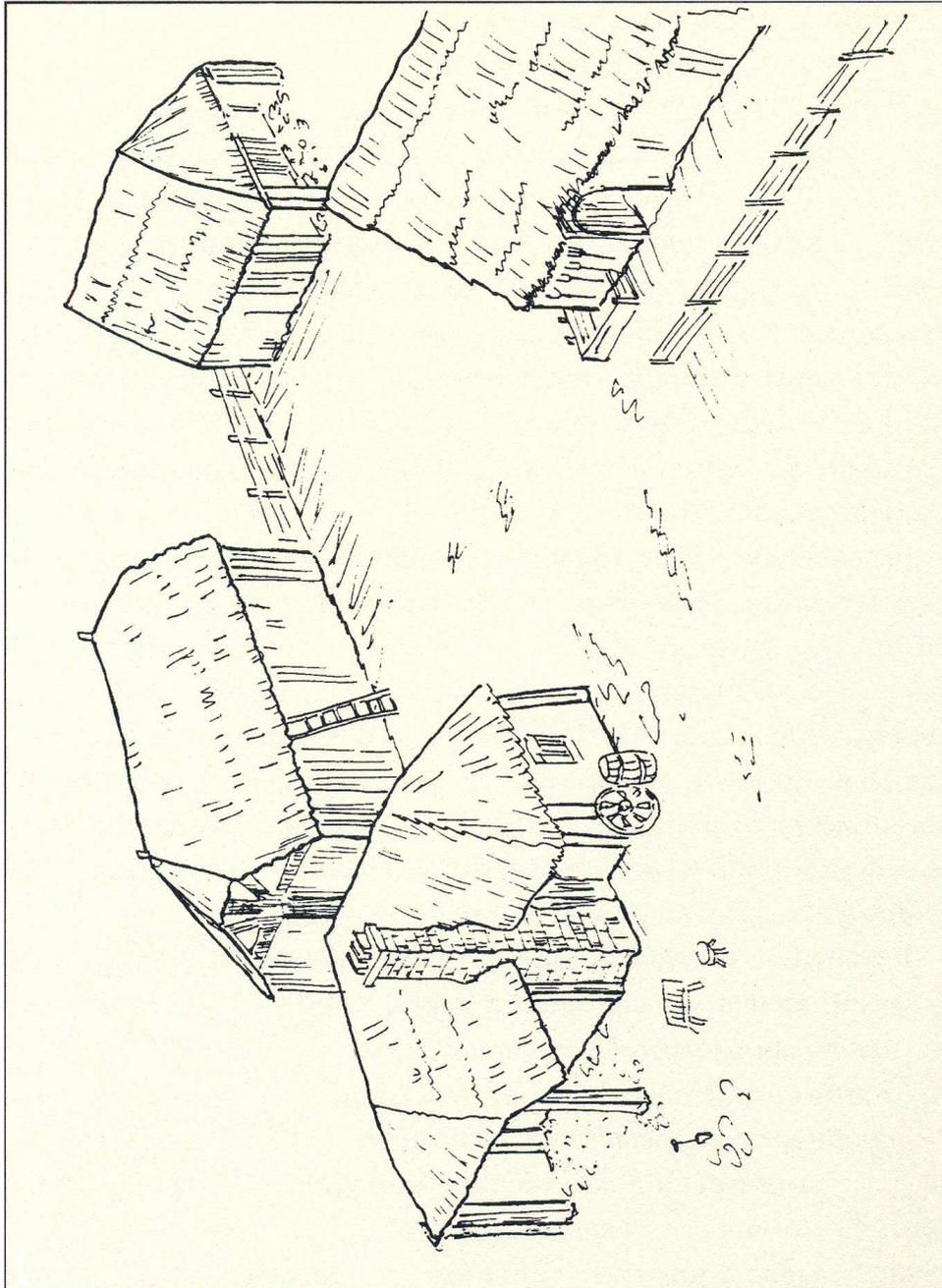
Da ultimo meritano citazione anche le attività di ristoro. A Levada di Scorzè, Gabriele detto *Bello* e suo figlio Nicola svolgevano l'attività di osti-albergatori sulla strada che collegava Mestre con Castelfranco (19). A Noale invece si trovava la taverna di Guariente e della figlia Agnese (20). In queste taverne era possibile trovare un pasto caldo e, al piano superiore, un tavolato per trascorrere la notte.

AGRICOLTURA E CONTADINI

Purtroppo il limitato numero di documenti a disposizione consente solamente di offrire squarci assai marginali della realtà agricola complessiva della capitaneria.

Per quanto riguarda i contadini affittuari ci sono dati abbastanza precisi su tre mansi di Scorzè coltivati dai componenti delle famiglie Pizzolati e Ca' nove. Due di questi mansi, di quindici campi ciascuno, erano situati nel villaggio di Guizza: il primo era coltivato dai fratelli Marco e Vitale figli di Giovanni dei Pizzo lati; il secondo dai fratelli Michele, Giovanni, Antonio e Pietro figli di Liberale dei Pizzolati.

Esempio di cortivo →



Il terzo manso si trovava invece nel villaggio di Levada: Matteo dalle Ca'nove con la sua famiglia coltivava venti campi di terreno.

Venendo agli affitti, si possono segnalare due caratteristiche: innanzi tutto erano fissi, cioè non dipendevano dalle quantità prodotte nel corso dell'anno (come la mezzadria). Ciò permetteva ai contadini, in alcuni fortunati periodi, di ottenere dalla terra un certo surplus, che poteva essere rivenduto, oppure immagazzinato per i periodi di magra. In secondo luogo gli affitti venivano pagati quasi sempre in natura: da uno dei mansi di quindici campi la proprietaria Maria Furlan ricavava 620 kg di frumento d'affitto e circa 250 kg fra miglio e sorgo; dal manso di venti campi invece ricavava 1250 kg di frumento e almeno 1500 litri di vino bianco.

Per concludere questa panoramica sugli affitti vanno ricordati i periodi di riscossione. A Pasqua Maria Furlan riceveva 2 spalle di maiale salate "di giusto peso", 2 galline e 50 uova. Il giorno di S. Pietro, alla fine di giungo, le veniva corrisposta la maggior parte dell'affitto, costituita dai cereali e dal vino. Per Maria significava un introito di circa 3 tonnellate di cereali, che poi, con ogni probabilità, venivano vendute. Sei galline e due polli andavano invece ad arricchire la sua cucina. Alla festa di Ognissanti i fratelli Pizzolati di Scorzè le consegnavano un'oca, mentre a Natale arrivavano altre 4 spalle di maiale (21).

Il contadino viveva nel "cortivo", un complesso che comprendeva la casa di abitazione, con tetto in paglia o in coppi, alcune "tezze" coperte di paglia (capanni per animali, attrezzi o per le derrate alimentari) e altre costruzioni in legno (recinti, pagliai).

Da ultimo val la pena citare una specie di "cerimonia" collegata all'acquisizione di un fondo agricolo, testimoniata da un documento del 1342. I nuovi proprietari compivano tutta una serie di azioni che testimoniavano il loro diritto effettivo di disporre a piacimento della

proprietà: "aprendo e chiudendo la porta per la qual si entra et esse di casa, et rompendo rami delli arbori, strapando erbe dalla terra e paglie dalla casa, con gettarle qua e là, andando e ritornando { . . . } passando da un luogo all'altro e facendo altre cose solite farsi in tali incontri" (22).

NOTE

- 1) Archivio Parrocchiale di Noale, A 34, fase. 3, f. 86 e Archivio dell'Ospedale di Noale, Chatastico, f. 18.
- 2) Archivio dell'Ospedale di Noale, Chatastico, f. 9-17.
- 3) Ibid.
- 4) Ibid. f. 6.
- 5) Archivio Parrocchiale di Noale, A 34, fase. 3, f. 86 e Archivio dell'Ospedale di Noale, Chatastico, f. 9-17
- 6) ASVE, Commemoriali, reg. VIII, f. 40.
- 7) Ibid., f. 141.
- 8) Archivio dell'Ospedale di Noale, Chatastico, f. 9-17.
- 9) Archivio Parrocchiale di Noale, A 34, fase. 3, f. 86
- 10) ASVE Senato misti, reg. 35, f. 108 recto.
- 11) Archivio Parrocchiale di Noale, A 34, fase. 3, f. 86 e ASVE, Senato misti, reg. 33 f. 89 verso.
- 12) Archivio dell'Ospedale di Noale, Chatastico, f. 20.
- 13) Ibid. f. 9-17.
- 14) Archivio Parrocchiale di Noale, A 34, fase. 3, f. 86.
- 15) ASVE, Senato misti, reg. 42, f. 55 recto.
- 16) Archivio Parrocchiale di Noale, A 34, fase. 3, f. 86.
- 17) Archivio dell'Ospedale di Noale, Chatastico, f. 18.
- 18) Ibid.
- 19) ASVE, Senato misti, reg. 32, f. 80 recto, reg. 33, f. 89 verso e reg. 45, f. 9 verso.
- 20) Archivio dell'Ospedale di Noale, Chatastico, f. 9-17.
- 21) Ibid.
- 22) Ibid.

Chiese, ospedali e confraternite

LA CHIESA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO

Già agli inizi del secolo la comunità rurale (regola) noalese era dedicata al culto dei due santi martiri protocristiani Felice e Fortunato, come risulta dalla concessione della piena giurisdizione su Noale e vari villaggi fatta a Guecello Tempesta da Cangrande della Scala nel 1329 (1). Nei primi anni della capitaneria la chiesa dei santi Felice e Fortunato era retta da due sacerdoti, padre Guecellone e padre Andrea, come si evince da due documenti del 1364 e del 1368. Il primo, datato 2 ottobre 1364 e conservato in copia nell' Archivio Parrocchiale di Noale, riporta un inventario dei possedimenti agricoli e dei beni mobili ed immobili della chiesa. Alla stesura dell' atto, redatto "*in platea communis Anualis*" erano presenti i due preti, gli amministratori della chiesa (massari) Pietro *Becaro*, figlio di Beneveria, e Negro Tebaldi, il banditore della comunità noalese Gueccellone detto *Albo*, e altri testimoni. La prima parte dell'inventario offre preziose informazioni sugli arredi sacri della chiesa, mentre la seconda parte è costituita essenzialmente da un elenco di proprietà (2).

Il secondo documento è il testamento di Maria Furlan: in esso

Andrea e Guecello compaiono come testimoni alla redazione dell'atto. Altre informazioni ci vengono però fornite sui due religiosi: fra i legati della testatrice troviamo infatti scritto "*relinquo Agisae nepoti presbyteri Andreae libras decem parvorum* " e "*relinquo Sabinae filiae presbyteri Guezelonis de Noalo libras decem parvorum*" (3).

LA CHIESA

Sulla forma e sui materiali di costruzione della chiesa l'inventario del 1364 non fornisce alcuna informazione. Precisi sono invece i dati sull'arredamento interno. Tre paliotti consentivano di decorare l'altare su cui si svolgevano i riti di culto. Nella chiesa erano presenti anche oggetti di valore, come una croce d'argento dorata nella parte superiore e due calici d'argento, anch'essi dorati nella parte superiore. A decorazione della chiesa troviamo un "*vexillum de cendaro* ", cioè un drappo ricamato, quattro "*cusinali* ", forse cuscini, e tre piccoli candelieri (*roleas*).

L'abbigliamento dei sacerdoti durante la messa doveva essere molto simile a quello attuale: nell'inventario sono citati 2 amitti e altrettanti camici e stole, nonché 4 pianete di colori diversi a seconda della festività celebrata. Infine vengono citate anche otto "*mantile*".

Fra i libri vengono indicati due matutinali, validi ciascuno per metà anno. Il matutinale è la prima preghiera del giorno, che i religiosi pronunciano la mattina prima delle lodi. Segue un libro dei Salmi, un "*librum ad catechizandum et pro officio mortuorum*", per il catechismo e le orazioni per i defunti, e un antifonario diurno.

In senso orario: camice, pianeta, stola e amitto →



In questo volume erano contenute le preghiere che si recitavano ogni tre delle antiche ore in cui si divideva la giornata. Un libro "*pro officio Corporis Christi*" è da collegarsi con il culto del Corpus Domini di antica tradizione, ma introdotto nel calendario liturgico appena un secolo prima, secondo la leggenda ad opera di Tommaso D'Aquino.

Chiude L' elenco un omiliario, cioè un libro che raccoglieva tracce, citazioni e spunti per le prediche (omelie). Non disponendo di una Bibbia completa i sacerdoti potevano trovare i passi più importanti o esemplari della Sacra Scrittura in questi omiliari, i quali si rivelavano di grandissima utilità per elaborare commenti ricchi e documentati sul Vangelo del giorno.

LA CANONICA E I POSSEDIMENTI TERRIERI

Nell' inventario si parla distintamente di due case in cui alloggiavano i due sacerdoti. Secondo la tradizione non si tratterebbe di due edifici separati, ma di uno solo diviso in due al proprio interno. La "canonica" possedeva un tetto in coppi ed è definita "pareata", con ogni probabilità cioè munita di pareti in muratura. Nessuna indicazione viene fornita invece sull'ubicazione.

I terreni appartenenti alla chiesa, 78 campi, erano equamente divisi fra i due sacerdoti. L'affitto annuo ammontava complessivamente a 38 staia e mezzo di cereali (che possiamo stimare approssimativamente in due tonnellate), più 15 lire di piccoli, pari a poco più di 4 zecchini d'oro e un carro di fieno (poco più di 6 quintali).

Alla porzione di padre Guecello pertineva un manso di 39 campi in cinque appezzamenti, coltivati a seminativi e vigne oppure lasciati a prato e a bosco. La rendita ammontava a tre staia e mezzo di

cereali. Gli appezzamenti erano: dodici campi ubicati nella contrada del Mulin del Corso (ora mulino Barin), quindici campi a prato e seminati nella contrada del Pansecco (zona di via Bigolo), altri cinque campi a prato nei pressi del mulino del Corso, in riva al fiume Marzenego, tre campi con seminativi e viti più bosco nella contrada della Spinata e da ultimo quattro campi di seminativi nei pressi della stessa spinata, che costituiva una delle difese del paese.

Padre Andrea disponeva a sua volta di un manso di 39 campi, in sei appezzamenti, in parte abbandonati e per il resto tenuti a seminativi e prato, che rendeva d' affitto 15 staia di cereali, 14 lire di piccoli e un carro di fieno. Il primo appezzamento di 12 campi si trovava nella contrada del Damisano (area ad est di Noale compresa, fino alla confluenza dei due corsi d'acqua, fra il Marzenego e il Draganziolo).

Il secondo appezzamento di 4 campi lasciati a prato si trovava nella stessa contrada, lungo il corso del Marzenego. Altri 3 campi di seminativi erano ubicati nella contrada della Fornace, a sud della spinata.

Un campo e mezzo di arativi si trovava nella contrada del Mulin del Corso, vicino ad un possedimento della Confraternita di Santa Maria dei Battuti, mentre 15 campi abbandonati (*terrae grezuae*) erano collocati nella contrada del Pansecco. Da ultimo 4 campi fiancheggiavano la chiesa ad est, sul sito dell' attuale piazza Castello, e verso sud fino alla spinata perimetrale.

OSPEDALI E ALTRE CHIESE

La chiesa e l'ospedale di San Giorgio vengono citati nei due testamenti dell' archivio dell' ospedale risalenti agli anni sessanta, con riferimento, nel 1368, ad un "*presbytero Francisco, officianti, residenti, et*

stanti in Ecclesia Sancti Georgii de Anoalo" (4). Solo verso la fine del secolo, nei periodi carrarese e veneto, ricompare l'ospedale dei Battuti, con citazione nel 1399 di "*ser Otobone quondam Nardi et priore hospitalis Sante Marie de Batutis de Anoali*"(5). La conservazione nell'archivio dei Battuti dei testamenti con lasciti all'ospedale di S. Giorgio, nonché l'attiguità della chiesa con il sito storico dell'ospedale dei Battuti fa sorgere il sospetto che "S. Giorgio" e "Santa Maria dei Battuti" fossero denominazioni dello stesso ospedale.

Più che istituzioni permanenti, è da ritenere che questi ospedali rappresentassero dei lazzaretti provvisori, che entravano in funzione solo in caso di necessità (epidemie, scontri armati, ecc.). Sia prova di ciò il fatto che l'ospedale dei Battuti, quando nel 1342 venne donato alla Confraternita da Meladusio Tempesta, era costituito da una fattoria abitata da un certo Damiano Valentin, che non fu allontanato (6).

Da ultimo merita citazione la chiesetta della rocca, menzionata in un inventario del 1405 (7).

LA CONFRATERNITA DEI BATTUTI

La Confraternita dei Battuti conservava nel proprio Archivio un estratto del testamento di Tiso VIII da Camposanpiero datato 3 luglio 1312: mancando tuttavia una citazione esplicita dei legati, è impossibile stabilire se questa sia la data di fondazione dell'ospedale dei Battuti e quali rapporti legassero la Confraternita alla famiglia Camposanpiero.

Le scarse notizie sulla Confraternita nel XIV secolo valgono soltanto ad informarci che esisteva già la struttura direttiva definita

Flagello e madonna con oranti, simboli della Confraternita dei Battuti →



con precisione nei secoli successivi e comprendente "*syndici, gastaldiones et rectores*". Per l'epoca della capitaneria le donazioni ricevute dalla Scuola e ricordate negli inventari sono due: il 22 settembre 1363 vi è il lascito testamentario di Giacomo Schibara (vedi sotto), seguito il 3 dicembre dalla vendita pubblica dei beni di questi, effettuata dall'esecutore testamentario Pietro Barberio; il 16 ottobre 1368 il lascito di Maria Furlan (vedi sotto). In epoca successiva troviamo il testamento di Caterina moglie di Paolo mugnaio il 17 aprile 1383 (vedi sotto), la vendita dei beni di Pasqualino dalla Bastia il 9 novembre 1391, il testamento di donna Ricca il 21 agosto 1394 e quello di Zanino da Roviego di Sotto del 1399 (vedi sotto) (8).

I TESTAMENTI DELLA CONFRATERNITA DI SANTA MARIA DEI BATTUTI

Il più antico testamento dell'epoca della capitaneria, conservato in copia presso l'archivio dell'ospedale, porta la data del 22 settembre 1363. Giacomo Schibara di Noale, figlio di Antonio *rosso* Ravacolla, che prestava servizio in una bandiera equestre, giaceva morente nella sua casa di Treviso (situata in contrada San Michele) attorniato da amici e da alcuni commilitoni, fra i quali il comandante Benvenuto da Montego. Nelle sue ultime volontà Giacomo volle beneficiare alcune chiese della capitaneria: lasciò 40 soldi di piccoli, pari a due lire, alla chiesa di Moniego per l'edificio e per i lavori che vi si stavano compiendo. La stessa somma di denaro, con la medesima motivazione, venne lasciata alla chiesa "*Sancte Marie de la Capela de Noali*" e a quella di S. Benedetto di Scorzè. Fra i proventi di un suo manso situato nel villaggio di Scorzè, due staia di frumento (pari a poco più di un quintale) dovevano essere destinate ogni anno

all'ospedale di S. Giorgio di Noale. Giovanni Barberio di Scorzè, Giacomo Sperato di Trebabaseleghe e "*Uguzonum* detto *Zonum*" di Scorzè furono nominati esecutori testamentari e incaricati di distribuire come meglio credevano 20 lire di piccoli (9).

Una lapide in volgare datata 6 giugno 1365 e ancor oggi conservata nella sagrestia vecchia della chiesa di Moniego, ricorda una delle donazioni fatte dagli esecutori. Alla chiesa di S. Maria venne concessa una rendita di 3 staia e 7 quarte di frumento, più altre sette quarte ai massari della chiesa. In ringraziamento, ad ogni festa si doveva andare con la croce sopra la sepoltura di Giacomo Schibara, presso la chiesa di San Leonardo di Treviso, a "*dir del ben*".

Un secondo testamento, datato 16 ottobre 1368, contiene le ultime volontà di Maria, figlia di Bonifacio da Mazzacavallo e vedova di Corrado Furlan da Maniago. Nell'atto della ricca possidente vengono generosamente beneficiati l'ospedale dei Battuti e numerose chiese della capitaneria, e non mancano neppure disposizioni in favore dei poveri della comunità, che sappiamo essere state osservate dalla Confraternita fino al suo scioglimento nel periodo napoleonico. Nel letto di morte della sua casa, situata "*in burgo extra Noalum*", Maria dispose di essere sepolta nel cimitero vicino alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Noale, nel luogo o nei pressi del luogo in cui era stato sepolto 14 anni prima il marito Corrado.

Esecutori testamentari furono designati il sindaco, i gastaldi e i rettori della "*Schollae et Fratulee Sancte Marie de Batudis de Noali*", cui andava un legato di 10 lire di piccoli.

La testatrice, che si era meritata l'appellativo di "*bona*" dai suoi paesani, stabilì che ogni anno venissero effettuate dagli esecutori testamentari "*duae caritates*", distribuendo ai poveri nel giorno di

San Michele, in settembre, e a Natale uno staio di frumento, due congi (150 litri circa) di vino e una quarta di fave. Inoltre gli stessi esecutori erano tenuti ad acquistare ogni anno una quantità di panno grigio sufficiente a confezionare dodici vesti o tuniche, da distribuire poi ai poveri a Natale o alla festa di Ognissanti. Ai poveri e ai carcerati andavano infine i frutti delle proprietà di Maria non comprese nei numerosi legati del testamento.

Per quanto riguardava la chiesa dei Santi Felice e Fortunato, Maria dispose l'acquisto ogni anno di due "*torqueria*" di cera del valore di uno zecchino d'oro ciascuno da destinare "*ad alluminationem et pro illuminationem Corpori Domini nostri Jesu Christi*", nonché una rendita annua di 5 lire di piccoli. Ai rettori della chiesa, padre Guecellone e padre Andrea, presenti al testamento, andavano 3 lire di piccoli l'anno ciascuno, con l'obbligo di recarsi almeno una volta la settimana sulla sepoltura di Maria e del marito a recitare orazioni e salmi.

Venti soldi di piccoli, pari ad una lira, furono lasciati alla chiesa di Maria di Moniego, di S. Benedetto di Scorzè, di S. Giovanni Battista di Briana e di S. Maria di Zeminiana; mentre le chiese beneficate con 10 soldi di piccoli furono: S. Cristoforo di Robegano, S. Bartolomeo di Salzano e S. Maria di Trebaseleghe.

A padre Francesco, che officiava nella chiesa di S. Giorgio di Noale, vennero lasciati 40 soldi di piccoli l'anno, con la raccomandazione di visitare la tomba di Maria e di Corrado recitando orazioni.

Il testamento contiene anche la descrizione di tre mansi situati a Scorzè, in località Guizza e Canove (lungo la Castellana verso Trebaseleghe), con citazione delle colture e degli affitti. Il lungo elenco è prezioso per conoscere l'onerosità e le modalità di riscossione degli affitti all'epoca della capitaneria (10).

Al periodo di occupazione carrarese risale il terzo testamento dell'archivio dell'ospedale. L'atto risulta assai interessante, perché ci permette di conoscere i nomi di molti mugnai della podesteria, riuniti attorno al letto di Caterina e legati fra loro da legami di parentela.

Il testamento venne redatto nel borgo di Noale, nella casa di Giacomo mugnaio, il 17 aprile 1383. Questo Giacomo e suo fratello Paolo erano figli di un Bartolino, mugnaio a Castelliviero. Attraverso il matrimonio con Caterina, Paolo si era imparentato con una famiglia di mugnai, che operava a Noale. Caterina, Giacomo e Giovanni erano infatti i tre figli di un Michele mugnaio noalese. Se a ciò si aggiunge che fra i testimoni del testamento era presente un Giovanni mugnaio, figlio di Simone da Scorzè, l'elenco può dirsi completo.

La testatrice nelle sue ultime volontà chiese di essere sepolta nel cimitero della chiesa di S. Giorgio e lasciò all'ospedale di S. Maria dei Battuti un campo situato nel villaggio di Obbia, fra Trebaseleghe e S. Ambrogio (11).

L'ultimo atto trecentesco conservato risale al 15 giugno 1399. Testatore è Giannino detto "*Zaninazzo*" di Roviego di Sotto, che dispone di essere sepolto nel cimitero di San Bartolomeo di Salzano, lasciando alla chiesa un legato di due lire di piccoli. All'ospedale di Santa Maria dei Battuti di Noale viene lasciato un campo tenuto a bosco situato a Roviego di Sotto. Alla stesura dell'atto era presente, in qualità di testimone, ser Otobone figlio di Nardo, priore dell'ospedale (12).

NOTE

- 1) G. B. VERCI, Storia della Marca trevigiana e veronese, X, p. 61- 64.
- 2) Archivio Parrocchiale di Noale, A 34, fase. 3, f. 86.
- 3) Archivio dell'Ospedale di Noale, Chatastico, f. 9.
- 4) Ibid.
- 5) Ibid. f. 20.
- 6) Ibid. f. 4.
- 7) Archivio Comunale di Noale, reg. 1405-06 "Donato Porto", f. 3 verso.
- 8) Menzione dei vari documenti conservati anticamente nell'Archivio della Scuola dei Battuti viene fatta nel citato Chatastico, all'interno di alcuni inventari.
- 9) Archivio dell'Ospedale, Chatastico, f. 6.
- 10) Ibid. f. 9.
- 11) Ibid. f. 18.
- 12) Ibid. f. 20.

La parentesi carrarese (1381 - 1388)

LA PODESTARIA (1381)

Senza darsi troppa preoccupazione per i diritti dei Tempesta, che erano rimasti alleati dei Veneziani, i Carraresi istituirono a Noale una podesteria e, come riferisce Bonifacio, il primo governatore a fregiarsi di questo titolo fu il padovano Ubertino Grompo (1).

Finalmente, dopo tre anni di scontri, l' 8 agosto 1381 venne siglata la pace tra Venezia e il numeroso gruppo di stati che si erano alleati contro di lei. Nel trattato Noale compare tra le cittadine e i castelli del territorio trevigiano posti sotto il controllo di Francesco da Carrara, signore di Padova, assieme ad Asolo, Castelfranco e alla bastia di Castelliviero (2).

Questa volta vicino a Noale venivano a passare ben due confini: Mestre, Martellago e Zero Branco restavano sotto la Serenissima, Noale con i suoi villaggi passava sotto Padova, mentre Treviso e i suoi villaggi andavano al duca d'Austria.

Come si può facilmente notare, il margine meridionale del territorio trevigiano risultava completamente sguarnito, non potendo disporre di valide postazioni militari nè in direzione della veneziana Mestre, nè in direzione delle padovane Castelfranco e Noale. Come si vedrà questa situazione provocherà una grave instabilità nell' area.

UN PERIODO TORMENTATO (1382 -1384)

Dopo un conflitto così lungo, non era ancora giunto per il territorio della podesteria un periodo di serenità. Appena conclusa la guerra con Venezia, Francesco da Carrara cominciò subito a contendere al duca d'Austria il possesso di Treviso, allungando combattimenti e saccheggi per altri tre anni, fino alla pace del 1384, che decretò il passaggio di Treviso sotto la signoria carrarese.

Nel primo anno non si ha notizia di razzie, ma già il 18 agosto del 1382 il villaggio di Zero Branco, governato da Venezia, venne attaccato da un manipolo di cavalieri, che rubarono quanto capitò loro a tiro e portarono con sé alcuni prigionieri per ricavarne un riscatto. Il podestà di Mestre accusò subito i Noalesi dell'azione e il doge protestò con Francesco Novello per la violazione del trattato di pace.

Dopo una rapida inchiesta si scoprì che i colpevoli erano alcuni soldati di Castelfranco, i quali, a detta del da Carrara, avevano agito di propria iniziativa, senza che gli ufficiali ne fossero informati. Alla fine tanto i beni rubati, quanto i prigionieri, vennero restituiti agli abitanti di Zero Branco (3). Negli stessi giorni l'esercito carrarese aveva sconfinato per attaccare Treviso, provocando l'immediata reazione del duca Leopoldo d'Austria.

Solo ad inverno inoltrato fu possibile trattare una tregua che pose momentaneamente fine alle operazioni belliche.

Con l'arrivo della primavera i combattimenti ricominciarono. Alla fine di maggio si stabilì un mese di tregua per trattare la pace. Il capitano dell' esercito carrarese, Simone Lupo, si spostò con l'esercito a Noale e inviò alcuni ambasciatori a Treviso.

Non trovandosi un accordo soddisfacente per le parti, gli ambasciatori di Leopoldo d'Austria incontrarono Francesco Novello il 28 giugno proprio a Noale. Rotte un' altra volte le trattative, ripresero le azioni di guerra (4). Il 10 agosto il comandante carrarese Trapolino da Rustega assieme a numerosi soldati entrò nel trevigiano e cominciò a saccheggiarlo: il risultato della razzia furono 10 buoi e un carro nei villaggi di Santi Quaranta, Corona e S. Cassiano vicino Treviso, e 5 buoi, 4 vacche e un vitello nel contado di Sambughè sul Terraglio. L' immediata e perentoria protesta dei Trevigiani allo stesso Francesco Novello ottenne che i beni venissero restituiti da Tisone da Rustega e dal podestà di Noale (5).

Il 15 gennaio 1384 tre cavalieri ungheresi restituirono la visita, saccheggiando i villaggi attorno a Noale: nel loro colpo di mano riuscirono anche a catturare due abitanti. Immediatamente quattro cavalieri noalesi si misero sulle loro tracce e li raggiunsero nei pressi di Martellago, "ad un tiro di sasso" dentro il confine della Repubblica Veneta.

Dopo una rapida ma cruenta zuffa, uno degli ungheresi cadde trafitto da tre colpi, un altro riuscì a fuggire, mentre il terzo si rifugiò nella chiesa di Martellago, ferito mortalmente da un profondo taglio sul collo. Informato dei fatti prima dal capovillaggio (meriga) e poi dalla relazione di un notaio e di un medico inviati sul posto, il podestà di Mestre protestò vivacemente per lo sconfinamento con delle lettere, ma il podestà di Noale, ben lieto di aver recuperato i due rapiti, si guardò bene dal rispondere (6).

LA PACE (1384)

I tempi erano ormai maturi per una pace e Francesco Novello ottenne finalmente Treviso. Il 2 febbraio partì da Padova con molti

nobili per prendere ufficialmente possesso della città. Il suo viaggio trionfale durò tre giorni: dopo essersi fermato a Camposampiero, soggiornò a Noale con il suo seguito prima di avviarsi verso il capoluogo della Marca (7).

Tornata la pace, il clima tra Noalesi e Trevigiani si fece più disteso. Per questo motivo, sia pure a danno dell'erario comunale (che riscuoteva i dazi sui commerci in città) il 9 agosto 1384, il podestà Simone Lupo fece annunciare nelle piazze di Treviso lo svolgimento della Fiera annuale dell'Assunta, che secondo la tradizione si svolgeva a Noale il 15 e il 16 agosto. Secondo la lettera inviata dal podestà di Noale Geremia Motta, alla Fiera potevano partecipare i mercanti di Treviso e quanti fossero stati interessati a scambi o compravendite.

Non erano invece ammessi gli ebrei con fama di ladri, i rapitori, i tagliaborse, gli accattoni e i banditi, nonché i ribelli alla dominazione di Francesco da Carrara (8).

I successivi quattro anni di dominazione carrarese videro i podestà Geremia Motta fino al dicembre 1386, Guglielmo degli Ongarelli nel 1387 e Giovanni Velo nel 1388 occuparsi principalmente della complessa gestione dell'eredità di Marco Tempesta, ultimo avogaro della famiglia e possessore di numerosi mansi all'interno dei confini della podesteria (9).

D'altro canto le operazioni belliche di Francesco da Carrara si erano spostate nel Veronese e per alcuni anni il confine con la Serenissima non diede grandi problemi.

- 1) G. BONIFACIO, *Istoria di Trivigi*, Venezia 1744, p. 422.
- 2) G. B. VERCI, *Storia della Marca trevigiana e veronese*, Venezia 1786-91, XV; p. 82.
- 3) ASVE, *Commemoriali*, reg. 8, p. 63.
- 4) BONIFACIO, *op. cit.* p. 426.
- 5) VERCI, *op. cit.*, XVI, p. 58.
- 6) ASVE, *Commemoriali*, reg. 8, p. 85.
- 7) BONIFACIO, *op. cit.* p. 427.
- 8) Biblioteca Capitolare di Treviso, *Actorum Potestatis*, busta 5, reg. 1384, f. 43 recto.
- 9) Biblioteca Comunale di Treviso, *Lettere ai Rettori 1381-1389*.
Per Geremia Motta: 4 agosto 1385 f. 106 recto, 1 settembre 1385 f. 108 verso, 2 ottobre 1385 f. 113 recto, 18 e 22 gennaio 1386 f. 123 recto, 1 febbraio 1386 f. 124 verso, 8 febbraio 1386 f. 125 recto, 20 marzo 1386 f. 128 recto, 28 marzo 1386 f. 129 verso, 8 maggio 1386 f. 131 recto, 23 luglio 1386 f. 143 recto, 6 settembre 1386 f. 147 recto, 13 novembre 1386 f. 150 recto, 14 novembre 1386 f. 150 verso, 4 e 6 dicembre 1386 f. 151 recto, 24 dicembre 1386 f. 152 recto. Per Guglielmo degli Ongarelli: 16 e 20 gennaio 1387 f. 152 verso, 2 aprile 1387 f. 160 recto, 28 maggio 1387 f. 161 recto, 11 giugno 1387 f. 165 verso. Per Giovanni Velo: 24 maggio 1388 f. 188 recto, 28 luglio 1388 f. 193 verso, 20 agosto 1388 f. 194 verso.

Il ritorno della Serenissima (1388-1405)

LA PODESTERIA (1388 – 1391)

Come abbiamo visto Francesco Novello da Carrara era riuscito a impadronirsi di Noale agli inizi degli anni '80, dopo averla strappata a Venezia. In un secondo momento Francesco riuscì a comprare le città di Treviso, Conegliano, Serravalle, Feltre e Belluno, cosicché ad un certo punto la sua espansione appariva inarrestabile.

Nel tentativo di impadronirsi dei resti della signoria scaligera, però, il da Carrara commise il grave errore di abbracciare un'alleanza fatale con Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano. Questi, dopo essersi impossessato di Verona e Vicenza con l'aiuto degli stessi Padovani, attaccò decisamente il territorio carrarese, sconfiggendo duramente Francesco Novello. Proprio in questa fase il capitano dell'esercito visconteo, Iacopo dal Verme, pose l'assedio a Noale, e dopo alcuni tentativi, il 14 settembre riuscì a conquistare la munita roccaforte (1), nella quale i Padovani abbandonarono alcune armi (2).

Per ingraziarsi la potenza lagunare, Gian Galeazzo offrì a Venezia Treviso, Conegliano, Ceneda.

Anche Noale tornò alla Serenissima: il 14 novembre del 1388, infatti, il Senato dava delle disposizioni concernenti un suo rappresentante, già presente nel castello. Secondo la deliberazione ai governatori di Noale, Oderzo e Valmareno venivano affiancati dei vice rettori con stipendio mensile di 40 ducati e con la prescrizione di portare con sé un uomo di fiducia, un notaio, due servitori e un cuoco (3).

Preoccupati per la nuova configurazione politica dell'entroterra veneto e per l'eccessivo potere dei Visconti, i Veneziani decisero di intervenire in armi a favore dei da Carrara, rompendo l'alleanza con lo stesso Gian Galeazzo: la guerra si spostò così lontano dai territori della podesteria.

Con il ritorno di Noale sotto le insegne della Serenissima si apriva il delicato problema dell'amministrazione del territorio. Dopo aver combattuto per Venezia, era venuto a morire Marco Tempesta, ultimo discendente della famiglia: si apriva ora la questione della successione ai beni e ai titoli del casato noalese. Parte delle proprietà fondiarie vennero incamerate dalla famiglia Morosini, che si era imparentata coi Tempesta nel corso degli anni. L'Avogaria venne invece concessa alla famiglia Azzoni di Treviso nel 1394, dopo alcuni anni di vacanza. Per quanto riguardava la comunità noalese, nessuno vantava più su di essa diritti feudali: Venezia fu così libera di insediare finalmente un podestà con piena giurisdizione civile e penale.

Il 2 gennaio 1389 i rappresentanti della comunità noalese (gli stessi che avevano ceduto il castello ai Carraresi nel 1381) giurarono solennemente fedeltà alla Repubblica nella rocca di Noale. Francesco dalle Valli, figlio di Artusio, Vendramino Tirreta da Trebaseleghe, figlio di Gerardo e il medico "cyrogicus" Bartolomeo, figlio del fisico Giovanni, furono costituiti rappresentanti di tutti gli uomini di Noale e del suo territorio e

giurarono alla presenza del notaio Lucio Desiderato, figlio di Nascimbene, e di vari testimoni, fra i quali ser Artico da Urbino, figlio di Manfredi, Giacomo da Cocco e il notaio Antonio dalle Tovaglie di Padova, figlio di Alberto (4).

Esattamente un anno dopo, l'8 gennaio 1390, il Senato provvide all'elezione del primo podestà veneziano di Noale. Il salario era di 1200 lire l'anno, con l'obbligo di tenere presso di sé un uomo di fiducia, un notaio, tre servitori, tre cavalli, uno scudiero (5).

Anche la difesa del castello e delle torri venne rivista: il 26 febbraio ai 20 soldati presenti ne vennero aggiunti altri 5, con salario di 8 lire mensili, più 4 cavalieri con stipendio di 12 lire di piccoli al mese (6).

I SIMBOLI DEL POTERE VENEZIANO (1392 -1396)

Da una deliberazione del 1392 veniamo a conoscenza di una curiosità riguardante il nuovo castello di Mestre, che proprio in quegli anni la Repubblica stava costruendo al posto della precedente e superata struttura. Il 26 aprile il podestà di Treviso venne incaricato di raccogliere gli abitanti dei villaggi vicini a Noale e Mestre e di mandarli con dei carri a caricare mattoni a Noale. L'ordine era di inviarli poi a Mestre con il materiale per completare i lavori al nuovo castello (7).

Con la scomparsa dei Tempesta e l'insediamento della nuova podesteria, Venezia iniziò ben presto a Noale un'importante serie di interventi, mirati a consolidare le strutture fortificate e a innalzare edifici che fungessero da simbolo della nuova amministrazione. L'esistenza in loco di un grande palazzo, al cui interno alloggiare il podestà e il suo seguito, scongiurò l'erezione di un palazzo podestarile come in altri centri dell'entroterra.

Nel cuore del borgo, centro pulsante della vita commerciale e artigianale del paese, si decise di innalzare una loggia che fungesse da edificio pubblico rappresentativo del potere veneziano: fra le sue colonne potevano essere pronunciate le sentenze o essere redatti gli atti giuridici privati e pubblici più importanti.

Questa loggia, che venne costruita nel corso del 1393, in base all'attività che vi veniva svolta, prese il nome di loggia "da la raxone", e venne munita di una campanella (8). Contestualmente alla loggia, il podestà Leonardo Aimo curò la costruzione di una nuova cancelleria, per conservare i registri e gli atti dell'amministrazione podestarile (9).

Come già emerso dagli episodi del 1378 e del 1381, la comunità di Noale stava assumendo sempre di più una fisionomia definita ed intraprendente, preludio della costituzione del consiglio cittadino nel corso del '400. La Serenissima, pur delegando al proprio rappresentante locale tutte le funzioni amministrative, non perse occasione per mostrarsi un'autorità aperta alle richieste della cittadinanza e imparziale nel giudicare sulle contese tra podestà e popolazione, specialmente dopo le rivolte del 1394.

Un esempio lampante di tutto ciò si trova nel 1395, in occasione di importanti lavori ai fossati e ai ponti di rocca e castello. Vessati dagli eccessivi e ingiustificati oneri fiscali, imposti dal podestà Francesco Priuli, i Noalesi formalizzarono la loro protesta nei confronti del governatore presentando un reclamo al Senato veneto, che, considerata l'ingiusta oppressione, il 29 novembre concesse un'esenzione (10).

LA RIVOLTA CONTADINA (1349-1396)

Il 1394 può essere considerato a buon merito l'anno della rivolta contadina. In gran parte del Trevigiano e del Cenedese i "rustici"

iniziarono a compiere violenze e saccheggi, sia contro i padroni dei fondi agricoli, sia contro gli abitanti di altri villaggi. I tumulti crebbero sempre di più, e i contadini formarono bande numerose, che travolgevano i cavalieri inviati dalla Repubblica a sedare la rivolta.

Il 3 luglio Venezia decise di muoversi, disponendo un riarmo dei contingenti di cavalieri nelle zone coinvolte. A Treviso venne mandato un conestabile veneziano con una bandiera di 22 cavalieri, col compito di alternarsi continuamente alla bandiera già presente in città nella sorveglianza dei villaggi. A Mestre e Castelfranco arrivarono altri 6 cavalieri, mentre Noale fu rinforzata con 5 unità, oltre a quelle già di stanza nel castello. Nei centri in cui la rivolta aveva assunto dimensioni minori l'aumento dei presidi fu più contenuto: due cavalieri vennero mandati ad Asolo, Oderzo, Conegliano, Serravalle e Motta di Livenza, uno solo a Portobuffolè. La situazione di pericolo spinse la Repubblica ad aumentare lo stipendio dei cavalieri da 12 a 14 lire di piccoli al mese. Ai rettori delle podesterie venne fatto obbligo di ispezionare i soldati, sostituendo i meno abili, e di rifornirli opportunamente di cavalli e armi (11). Solo dopo un paio d'anni la situazione nelle campagne parve tornare alla tranquillità.

Le truppe a cavallo così rapidamente arruolate, però, mostrarono ancora una volta la tendenza al parassitismo. Nel settembre del 1396 la Serenissima scoprì che a Mestre, Noale e Castelfranco, invece dei 10 cavalieri prescritti, erano presenti solo 3 o 4 armati di valore, mentre gli altri erano figli o parenti degli stessi. In ogni famiglia venivano così a cumularsi 2 o 3 stipendi.

Prima di tutto il Senato ordinò di cacciare gli inabili, facendo divieto ai rettori di assumere in futuro più di un armato per famiglia (12), poi ridusse da 10 a 8 il numero dei cavalieri di stanza in ognuno dei tre centri (13).

IL MUSONETTO (1397)

Nel 1397 una questione di confine fece sì che la Repubblica si occupasse della sistemazione degli argini del Musone.

Verso la fine di marzo, un ambasciatore di Francesco Novello da Carrara era arrivato a Venezia con la richiesta di eseguire alcuni lavori di rafforzamento al fiume, che divideva i due stati. Francesco Novello intendeva infatti irrobustire la chiusa di Stigliano, consolidando nel contempo gli argini del Musone dalla "botta" di Mazzacavallo a quella di Castelliviero. Il Senato inviò prontamente tre nobili ad esaminare la situazione e ad informarsi in dettaglio sui lavori che si intendevano fare.

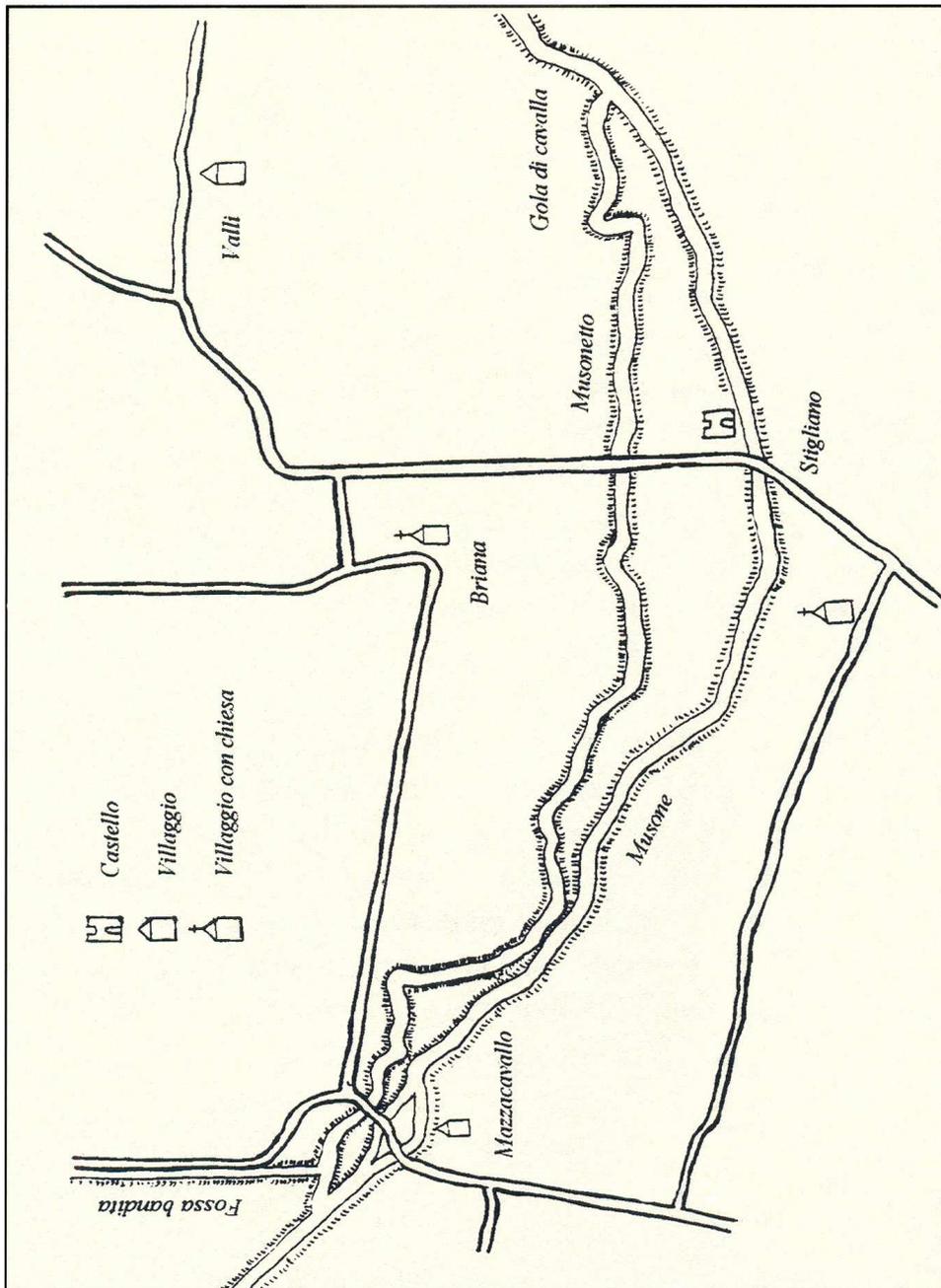
La Repubblica pose una serie di condizioni allo svolgimento dei lavori, memore anche di quanto accaduto nel 1370. Innanzitutto i Padovani furono tenuti a risarcire tutti i danni provocati ai contadini nello svolgimento dei lavori.

La chiusa o rosta, che andava a chiudere il Musone, poteva altresì favorire alluvioni: così si impose che venisse rinforzato tutto l'argine veneziano a partire dalla "fossa bandita" fino alla "gola di cavalla".

A fianco di questo tratto di argine, per scongiurare ogni possibile inondazione, si impose al signore di Padova di far costruire dalla parte veneziana un fosso, largo 10 piedi in superficie e 5 sul letto e profondo altri 5 piedi.

In questo modo tutta l'acqua piovana, più quella non trattenuta dalle chiuse di Stigliano, in caso di piena si sarebbe riversata nel fossato, confluendo nuovamente nel Musone all'altezza della "gola di cavalla", in modo tale che *"brentanas et inondationes aquarum non damnificentur territoria"*.

Venezia si riservava comunque la facoltà di far abbattere la



chiusa di Stigliano qualora essa si fosse dimostrata pericolosa per la podesteria noalese negli anni a venire (14).

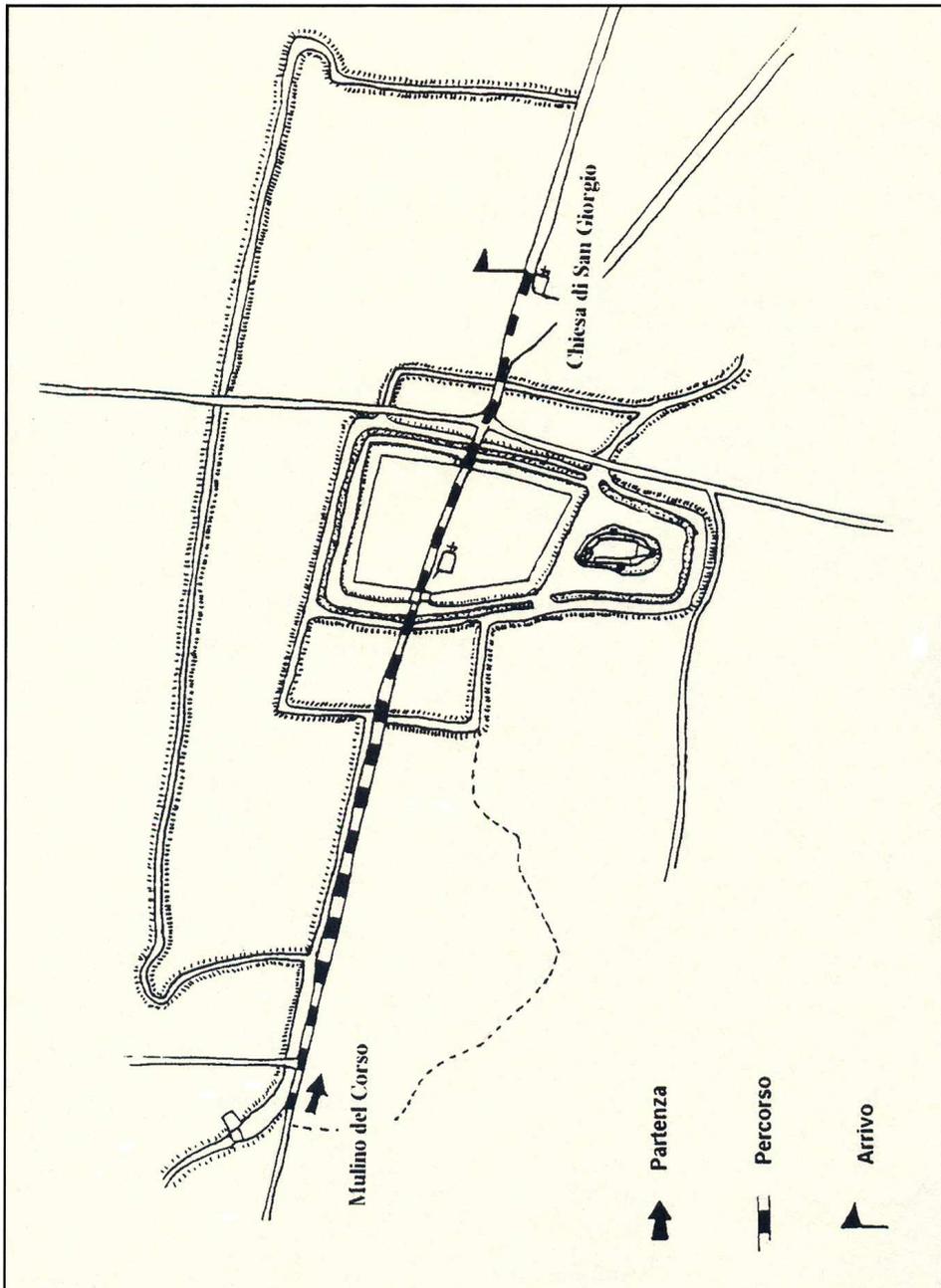
IL PALIO DI SAN GIORGIO (1401)

Estinta la famiglia Tempesta era ormai caduto in disuso il palio pedestre organizzato per tanti anni dalla famiglia, si decise di istituire un nuovo palio. Da poco era stata rifatta la chiesa di San Giorgio e probabilmente in occasione della consacrazione si pensò di istituire un nuovo palio. Scrive Bonifacio: *"L'altr 'anno (1401) ebbe principio l'usanza di correre al Palio co' Cavalli Barberi il giorno di san Giorgio a Noale"* (15).

Le poche notizie rimaste su questa manifestazione ci vengono fornite da un parroco noalese nel 1727. La cronaca venne fatta molti anni dopo che anche questo palio era caduto in disuso e testimonia come lo svolgimento della corsa fosse stato tutt' altro che regolare nel tempo. Il testo può essere comunque di grande interesse.

"Li primati di questo castello per uso antico ogni anno nel giorno di San Zorzi li 23 aprile correvano con li Barbari al Pallio. [. . .]

Fino allora correvano più d'un miglio; incominciavano al Molin del Corso (ora Barin), ch' è lontano dal castello un tiro di moscheto, e più verso Camposampiero, passavano per li castelli, e piazza, correvano sino ad un certo torresino, chiamato "il Porton di Bustreo", e là era preparato il Pallio vicino al detto torresino, o Porton; infacciata v' era una gran fiera, e per conseguenza gran gente aspettatrice, oltre quella poi per tutta la strada (quall' è dritta) da una parte, e l'altra. Così nelli castelli, piazze e casinatti



da una parte e l'altra della strada; insomma era una solennità di grande allegria. Si crede, abbi cessato tal cavalleresca funzione nel secolo passato. Il luogo dove si faceva la fiera, e la gran radunanza di gente in tal giorno, era un gran prato, come presentemente s'attrova, e si chiama di San Zorzi: nome derivato dalla solennità nel giorno di San Zorzi" (16).

L'ULTIMA GUERRA CON PADOVA (1400 – 1405)

Agli inizi del secolo il problema dei banditi tornò nuovamente a farsi sentire, con ogni probabilità grazie al tacito appoggio dei Padovani. Per potersi difendere dalle razzie, il 17 aprile 1400 ottennero la licenza di tenere armi in tutto il Trevigiano per due anni i fratelli Giovanni e Bartolomeo da Guizza, Nicolò e Michele da Levada, figli di Bello locandiere, e il loro cugino Bartolomeo, Giacomo e Giovanni da Scorzè, tutti appartenenti allo stesso ceppo familiare (17).

L'anno successivo, il 14 giugno, Francesco da Carrara si scusò in una lettera con il Doge per i numerosi atti di guerriglia perpetrati a danno dei territori veneziani, fra i quali anche Noale (18).

Come abbiamo visto negli anni sessanta e settanta, l'attività dei briganti precede lo scoppio di un conflitto in campo aperto. E infatti nel maggio del 1403 arriva puntuale una nuova guerra, e sarà l'ultima, tra Venezia e Padova. Il confronto armato continuò per circa due anni e mezzo, interessando anche la zona di Noale (19).

Con l'ultimo anno di guerra, il 1405, si arriva al podestà

Donato da Porto, il primo di cui si conservi il registro degli atti presso l' Archivio Comunale di Noale. Ricerche ulteriori saranno quindi in grado di approfondire molto meglio i fatti di questo periodo e l'opera del governatore veneziano. A proposito del da Porto è significativo citare solamente due episodi riguardanti la nuova guerra.

Il primo riguarda la conquista del castello di Camposampiero. Al tempo della guerra si trovava a difesa del fortilizio carrarese un certo Vinaldino da Bevilacqua, assistito da Gerardo da Mirano, suo uomo di fiducia. Senza cimentarsi in un lungo e sanguinoso assedio, Donato da Porto riuscì a farsi consegnare il castello senza colpo ferire, in cambio della promessa che tutti i beni e i terreni posseduti dal comandante di Camposampiero non sarebbero stati confiscati dalla Repubblica di San Marco (20).

Il secondo episodio riguarda un colpo di mano effettuato dallo stesso Donato da Porto, nel corso del quale era stato intercettato un parente di Francesco da Carrara, che fuggiva da Padova con sei cavalli e cinque servitori. Fatta una diligente perquisizione del bagaglio, Donato aveva visto spuntare 2969 ducati e vari oggetti preziosi. Il prigioniero aveva offerto a Donato l'enorme somma di denaro in cambio della libertà.

Fedele alla Serenissima il da Porto non si fece corrompere e inviò a Venezia prigioniero e bottino, ottenendo come premio una "misera" ricompensa di 700 ducati (21).

Conclusa la guerra, Noale divenne un pacifico centro all'interno dei domini veneziani, che ora si estendevano dalla laguna alle colline del veronese e da Padova ai monti di Feltre e Belluno.

- 1) "*Subsequenter (Iacubus de Verme) castrum Anoale aliquo tempore obsessum tandem expugnat viriliter et devicit, quamvis utrumque fortissimus foret*". *Raphani de caresinis Chronica 1343-1389*, a cura di E. PASTORELLO, p. 70. Vedi anche GATARI, p. 321, che indica la data del 14 settembre.
- 9) Nell' inventario dei beni della rocca e del castello stilato nel 1405, fra le varie armi se ne trovano ancora alcune recanti lo stemma dei carraresi: "*Item petti nove cum larma del carro*". Archivio Comunale di Noale, reg.1, Donato Porto 1405-06, f. 3 recto.
- 3) ASVE, Senato - Secreti alfabetici, reg. E, val. II, f. 166.
- 4) ASVE, Commemoriali, reg. 8, f. 141.
- 5) ASVE, Senato misti, reg. 40, f. 141 verso.
- 6) Ibid. reg. 40, f. 160 verso.
- 7) Ibid. reg. 42, f. 55 recto.
- 8) Archivio Comunale di Noale, reg.1, Donato Porto 1405-06, f. 3 verso.
- 9) ASVE, Senato misti, reg. 42, f. 93 verso e f. 116 verso.
- 10) Ibid. reg. 43, val. I, f. 94 verso.
- 11) Ibid. reg. 43, val. I, f. 13 recto.
- 12) Ibid. reg. 43, val. II, f. 137 recto.
- 13) Ibid. reg. 43, val. II, f. 137 recto.
- 14) Ibid. reg. 43, val. II, f. 182 recto.
- 15) G. BONIFACIO, *Istoria di Trivigi*, Venezia 1744, p.449.
- 16) Archivio Parrocchiale di Noale, busta A 30, fasc. II.
- 17) ASVE, Senato misti, reg. 45, f. 9 verso.
- 18) *Il Copialettere marciano della Cancelleria carrarese (1402-1403)*, a cura di E. PASTORELLO, Venezia 1915, doc. n° 402.
- 19) BONIFACIO, op.cit., p. 452.
- 20) ASVE Senato misti, reg. 47, f. 71 verso.
- 21) Ibid. reg. 47, f. 70 verso.

Documenti

I – Strade, ponti e acque dei villaggi della capitaneria nel 1315

REGULA DA LA GUIZA DE SCORZADE DELLA PIEVE DA TREBASELEGE

Prima il commun et li huomeni della ditta regula son tenuti a piovegar et tenir in conzo il ponte del Dese insieme con le infrascritte regule ciò è Fossa de Scorzade et Levada de Scorzade.

Item è tenuta a piovegar una via laqual è in la Guiza de Scorzade laqual comencia in cavo del ponte del Dese et finisce in cavo la regula de Rio S. Martin.

Item una altra via che comencia [...] che fu de Andrea Maso che mo è ... et finisce apreso la terra de Pietro da Pademel habitada per Guido de Guiza de Scorzade.

Item una altra via che è appellada via de Anoale che comencia apre so la casa che fu del detto Guido che mo è ... et fini se in sima al teren de Galeso.

REGULA DA LEVADA DE SCORZADE DELLA PIEVE DA TREBA-SELEGE

In prima el comun et li huomeni della regula da Levada de Scorzade devono comunemente et inegualmente tenir in conzo li ponti del Dese con li vicini da Fossa de Scorzade et la via in tra i ponti.

Item il ponte de Fossa de Scorzade insieme con Levada è tenuto a far.

Item il comun da Levada de Scorzade è tenuto a far il ponte per il qual se va alla regula da Trebaselege, insieme con quelli de Malcanton il ponte per il qual si va a Gryon drio la casa che fu de Francisco che mo è ... sopra il Dese et via.

Item il ponte che è intra la regula de Fossa de Scorzade et la regula de Levada comunemente devon fare li ditti communi.

Il commun de Levada de Scorzade non deve far altro il ponte del Dese nella via.

REGULA DE FOSSA DE SCORZADE DELLA PIEVE DA TREBA-SELEGE

Prima una via che comencia in la villa de Mugnigo et va alla villa della Fossa de Scorzade et finisce sopra il ponte del Dese.

Item una via pubblica che comencia in la regula da Martelago et va per la Fossa de Scorzade et fini se a Levada de Scorzade et sopra quella è un ponte de legno et la regula da Fossa de Scorzade et la regula de Levada de Scorzade deve tenir in concio il ditto ponte.

Item una via pubblica laqual comencia in la villa da Mugnigo et va per la villa de Fossa de Scorzade et finisce in lo fiume del Dese et sopra quella son quatro ponti: uno alla casa che fu del Roso del ditto luogo che mo è ... l'altro apreso la casa che fu de Domenico de Vivian che mo è ... uno alla casa che fu de Zilio farozo che mo è... et l'altro apreso la casa che fu de Simon del ditto luogo che mo è ...

Item un ponte apreso il ponte del Dese et la regula de Fossa de Scorzade et de Levada de Scorzade devono tener in conzo il ditto ponte.

REGULADA ZUCHAREDA DELLA PIEVE DE TREBASELEGHE

Prima una via pubblica per la qual se va verso Treviso e per la ditta villa la qual deve tenir in concio el ditto commun in lo suo territorio.

Item una via publica per la qual se va della ditta villa verso Anoal et uno ponte in la ditta via sora una fossa publica in lo territorio della dicta regula la qual via cum il ponte et fossa publica deve esser tenuto in conzo et cavada per lo commun et li huomeni de Zochareda per lo territorio della ditta villa et comencia la ditta fossa pubblica per lo territorio de Trebaselege et corre al fiume del Dese per lo territorio della regula de Gryon.

REGULA DA CAVO DE PIEVE DE TREBASELEGHE

In prima una via publica che comencia in cavo della villa da Trebaselege et va per la villa preditta verso doman et finisce in cavo della regula de Malcanton.

Item un altra via publica che comencia apreso la chiesa de Trebaselege et va per la villa verso doman et finisce in fina alla regula da Zochareda.

Item un altra via che comencia apreso la ditta giesia e va verso Plonbin e per la villa verso sera et finisce in fina alla regula de Plonbin.

Item un altra via in la ditta villa da Trebaselege che comencia apreso un talpon dalla Crose e va per la villa verso sera e finisce in fina alla regula da Bordugo.

Item un ponte in la ditta villa e che si appella il ponte del Dragonzelo da Villanova sulla via dal talpon.

Item un altro ponte in la ditta villa che è sulla via che va a Mestre.

Item un altro ponte in la ditta villa che si appella dai Corioti, il qual insembramento è tenuto de far cum la regula da Bordugo.

Item un altro ponte che è intra la villa da Trebaselege et da Selvelle et ditto ponte [...).

Item un altro ponte che è in la villa da Trebaselege in cavo il maso della muier che so del favro da Trebaselege è tenuti de conciar il ditto ponte.

Item una plovega che è appellada Rio che comencia in la regula da Plonbin et va intra la regula da Selvelle, alla regula da Trebaselege et finisce in la regula da Sancto Ambroso, el commun delle ditte regule è tenuto a recuperation de quella plovega.

Item una plovega che è appellada da Curioti che comencia in la regula da Ronchi et va intra la regula da Trebaselege et la regula da Bordugo et finisce in lo fiume del Dragonzelo et li commun et li huomeni delle ditte regule da Trebaselege e da Bordugo son tenuti a recuperation de quella plovega in li suoi territori.

Item il commun della regula da Trebaselege a reparation de tutti li pre-ditti ponti è tenuto salvo che li altri commun sora scritti son tenuti con il ditto commun a reparation delli ponti predetti della qual reparation specialmente de sora fatta mention.

REGULA DA MALCANTON DELLA PIEVE DE
TREBASELEGHE

In prima una via publica che comencia in la regula de Trebaselege apreso el ponte della via vegla et uno dal cavo della villa predetta verso doman et finisce in la regula de Scorzade.

El commun da Trebaselege è tenuto a reparation in la ditto via in parte zoe dal ponte della via vegla in fina allo longer e sora quella via è un ponte et è tenuto a reparation el commun et li huomeni da Malcanton et da Scorzade.

Item una via publica che comencia in la regula de la Capela et va per lo territorio della ditto villa e finisce in la regula da Zochareda verso mezodì, et sora quella via è un ponte apreso il bosco delli Alberi. A reparation de quelli il commun da malcanton è tenuto in lo suo territorio.

REGULA DAI RONCHI DE PLONBINO DELLA PIEVE DA
TRE-BASELEGE

In prima una via pubblica che comencia in la regula da Trebaselege et va per la villa da Ronchi et finisce in la regula dai Ronchi de Lorya del padovan distretto, et sopra quella son quatro ponti: uno è apreso la casa habitada per Albertin Brenzola del detto luoco et mo ... sopra una piovega che distila i campi; il secondo è intra il teren che fu de Domenego BuLa et de facemo coso et mo è ... sopra una piovega che distila i campi; il terzo è intra il teren lavorato per Zan Grapinel e Zan fradel de Stevan et mo è ... sopra una piovega che distila i campi e discore in lo Marzanego; il quarto è apreso il teren che fu de Alberto cahaneto quondam Andrea del ditto luoco et mo è ... sopra una piovega che discore in lo fiume Marzanego. Il ditto commun dei Ronchi de Plonbin è tenuto a reparation delli detti ponti in lo suo territorio.

Item una via publica che comencia in la regula da Fossalta et finisce in la regula da Plonbin et sopra quella è un ponte intra la regula dai Ronchi et la regula da Fossalta sopra il fiume del Marzanego. Et li huomeni dai Ronchi de Plonbin et de Fossalta son tenuti a reparation del ditto ponte, il detto comun de Ronchi solamente è tenuto a reparation della ditta via in lo suo territorio.

REGULA DA FOSSALTA DELLA PIEVE DE TREBASELEGHE

In prima un via publica per la qual se va verso Padua et confina con la regula da Mescenzigo del padoan distretto. Et in quella è un ponte sopra una plovega che è appellada Fossalta che corre per lo territorio da Fossalta e finisce in lo fiume del Marzanego per li huomeni che ha possession et terre apreso e sora quella plovega: la ditta plovega in conzo deve esser tenuta per tutto il suo territorio.

Item una via publica che va verso Treviso e confina con la regula da Borgo Catanio et in quella è un ponte il qual è ditto il ponte dalle Maserole, sora una plovega che corre per lo ditto territorio. Et per li huomeni che ha terre apreso quella plovega in conzo deve essere tenuta in lo suo territorio. Item le ditte vie in lo territorio de Fossalta et li ditti ponti in conzo deve esser tenuti per lo ditto comun da Fossalta.

REGULA DA BORGIO CATANIO DELLA PIEVE DA TREBASELEGHE

In prima una via publica per la qual se va dalla regula de Borgo Catanio verso Treviso et confina cum la regula da Trebaselege, et in quella è un ponte sopra una plovega che è appellada plovega da Carioti et discorre intra lo territorio da Trebaselege et de Borgo Catanio et finisce in lo fiume del Dragonzelo. Et per li comun et huomeni della regula da Borgo Catanio et de Trebaselege i ditti ponti in conzo deve eser tenuti et cavadi per lo suoterritorio.

Item una via publica per la qual se va dalla ditta regula verso Padua et confma cum la regula da Fossalta. Et in quella è un ponte sora il fiume del Marzanego, et per lo comun et huomeni delle regule de Borgo

Catania et de Fossalta i ditti fiumi et ponti in conzo deve esser tenuti per li suoi territori.

Item una via publica per la qual se va dalla ditta alla regula della Capela, et in quella è un ponte sora una plovega che corre per lo territorio della regula de Borgo Catania et della Capeleta, et finise in lo fiume del Dragonzelo. Et per li huomeni de quelle regule i ditti ponti et piovega in conzo deve esser tenuti et cavada per li suoi territori.

Item una via publica la qual è appellada via delle Canelle per la qual se va dalla regula de Borgo Catania alla regula della Capeleta. Et in quella è un ponte sora la ditta plovega in la proxima via scritta, et per li communi et huomeni delle regule da Borgo Catania et della Capeleta i ditti ponti e ploveghe in conzo deve essere tenuti et cavade per li suoi territori.

Item per lo comun et huomeni della regula de Burgo Catania le ditte vie deve esser tenute in conzo per tutto il suo territorio.

REGULA DELLA CAPELLETTA DELLA PIEVE DE TREBASELEGHE

In prima una via publica per la qual se va dalla ditta regula da Capeleta alla regula da Bordugo. Et in quella è un ponte apreso la cha che fu de Tibarolo de Piero da Bordugo e ... sora una plovega che corre intra il terri-torio delle regule dalla Capelletta et da Bordugo et finise in lo fiume del Dragonzelo et per li communi et huomeni delle ditte regule dalla Capelletta et da Bordugo i ditti ponti et plovega in conzo deve esser tenuti et cavada in li suoi territori.

Item una via publica per la qual se va verso Treviso dalla ditta regula dalla Capelletta et confina cum la regula da Malcanton et in quella è un ponte sora il fiume del Dragonzelo.

Item una via publica per la qual se va dalla ditta regula dalla Capelletta a Mestre e confina cum la regula da Mugnigo. Et in quella è un ponte sora una plovega che corre intra il territorio delle regule da Capelletta et da Mugnigo et finise in lo detto fiume del Dragonzelo. Et per li comun et huomeni della ditta regula i ditti pOnti e plovega in conzo deve esser tenuti e cavada in lo suo territorio.

Item una via publica per la qual se va dalla ditta regula verso Padua e confina con la regula da Noval et in quella è un ponte sora una plovega che

corre per lo territorio della Capelleta et finisce in lo fiume del Dragonzelo.

Item una via publica per la qual se va dalla ditta regula alla regula da Bordugo in quella è un ponte che è ditto ponte delle Canelle sopra una plovega che corre intra la regula de Capeletta et de Bordugo et finisce al fiume del Dragonzelo. E per li communi et huomeni di quelle regule i ditti ponti e plovega in conzo deve esser tenuti et cavada in il suo territorio. Item per li communi et huomeni delle regule della Capelleta i ditti ponti e plovega in conzo deve esser tenuti e cavada in lo suo territorio excepto quelli che scorre

REGULA DA NOAL TITULATA

In prima cinque ponti levanti per lo castelo de Noal.

Item sie ponti per le vie par lequal se va verso l'infrascritte città, terre et luoci ciò è Padova, Treviso, Mestre, Campo S. Piero, la Capela et Bassano. Uno è sopra il fiume del Dragonzelo et tre sopra il fiume del Marzanego et uno sopra il no et l'altro sopra una piovega granda.

Item un altro ponte sopra il fiume Dragonzelo per lo qual se va alla contrada che se dise Rigare.

Item uno altro ponte sopra il fiume detto Marzanego per loqual se va a Toscanigo.

Item un altro ponte sopra una grande fossa per lo qual se va verso la Capela.

Item un altro ponte sopra una grande plovega per loqual se va a Mestre.

Item un altro ponte sopra una fossa che è circa al borgo de Anoal.

Lequal vie e ponti et tutte le soprascritte cose il commun et li huomeni da Anoal son tenuti a reconciar in lo suo territorio et tenir in conzo eccetto il ponte del Dragonzelo a reparatione del quale è tenuto il commun et li huomeni da Anoal et da Mugnigo et eccetto un ponte metudo sopra il fiume Marzenego a reparatione del qual son tenuti li communi da Noal et da Toscanigo.

REGULA TITULATA DA MUGNICO

In prima una via publica che comincia in la regula de Fossa de

Documenti
Scorzade et va per la ditta villa et finise in la regula da Noal, et sopra quella son tre ponti: uno è cerca una torna lungi dalla casa Bresan del ditto luogo che mo è ... in verso mezo di il ditto Bresan è tenuto a reconciar il ditto ponte et mo ... , el secondo è in capo della villa predetta nelluoco che è detto Raiinedo verso mattina. Il terzo è apreso il castello del ditto luogo verso matina. Item sopra la detta via in la insida di quella verso sera è un ponte sopra il fiume del Dragonzelo et è tenuto il ditto comun solamente a tenir in conzo la mittà de quel ponte et l'altra mittà il comun de Noal.

Item una via pubblica che comencia sopra la piazza de Mugnigo et va dal cavo della villa predetta verso sera et finise in la regula della Capeleta, et sopra quella è un ponte in lo distretto de Mugnigo et della Capeleta et a riparation di quel ponte è tenuti li communi de Mugnigo et de Capeleta.

Item una via pubblica che comencia preso la casa de Piero Tega che mo ... et va per lo territorio de Mugnigo verso matina et finise in lo territorio da Robegan.

Item una via pubblica la qual comencia apreso la casa del ditto Piero Tega che mo è ... et finise in luogo detto Regaye et sopra quella è un ponte apreso un campo del gastaldo del ditto luogo.

Item una plovega che comencia nel maso delli Avogari de Treviso, reto per Pietro Cuogo del ditto luogo et mo è ... et va per lo territorio da Mugnigo et finise in la regula da Scorzade et sopra quella è un ponte apreso il campo di Zuan Masaro et de Alberto fradel del ditto gastaldo che mo è ... et li ditti Zuan Masaro et Alberto son tenuti a reparation del ditto ponte.

Item una plovega che comencia il lo maso predetto delli signori Avogari de Treviso et va per lo territorio della ditta villa et finise in lo territorio da Robegan et sopra quella è un ponte da Raynedo predetto.

Item una piovega che comencia in una peza de terra del Menego che mo è ... et fini se in lo fiume del Dragonzelo.

Et comun et li huomeni del ditto luoco son tenuti a reparation delle predette cose eccetto tutte quelle che son de sopra eccettuate a reparation delle quali son tenuti tutti quelli che son solamente di sopra nominati.

REGULA TITULATA DA TOSCANIGO

In prima un ponte che è sopra il fiume del Marzenego intra il territorio

da Toscanigo et da Noal, et deve esser tenuto in concio per li communi et li huomeni da Toscanigo et da Noal.

Item un ponte che è sopra il fiume da Rovigo intra il territorio da Toscanigo et da Rovigo de sotto.

Item un ponte sopra la Fossa Tressa il qual ponte deve esser tenuto in concio dal commun et huomeni da Toscanigo in lo territorio de Toscanigo.

Item una piovega che è appellata Fossa Tressa laqual esce del fiume Marzanego, et corre al fiume de Rovigo in lo territorio da Toscanigo et deve essere cavada et tenuta in concio la ditta fossa per lo commun et huomeni da Toscanigo.

Item una via pubblica per la qual se va verso Mestre per mezo de quelle ville è ben conzada et deve esser tenuta in concio la ditta via per lo commun et li huomeni predicti per tutto il suo territorio.

Item una fossa pubblica laqual fu cavada per li huomeni che hanno terre a presso quella fossa et comencia la ditta fossa dal cavo della ditta villa verso sera et corre alla Fossa Tressa.

REGULA TITULATA DA BUCHIGNANA

In prima una via pubblica che comencia in la regula da Noal, et va per la villa da Buchignana et fini se in la regula da San Abadon del destretto (padovan) sora quella son doi ponti uno è in cavo della villa da Buchignana apreso il maso de Tibaldo reto per Zuan del ditto luogo il qual è mo ... il secondo è apreso il maso delli signori Avogari de Treviso lavorato per Antonio de Zuan guarzo del ditto luogo.

Item una via pubblica per la qual se va ad Abriana verso mezo di et sopra quella son doi ponti i quali son apreso il maso dei ditti signori Avogari antenominati.

Item una piovega che comencia in lo fiume Marzanego et va dal cavo della ditta villa da Buchignana verso mezo di et finisce nel fiume del Muson et è chiamata piovega Zumela et son tenuti li detti comun et huomeni de Buchignana tenir in un arzero sopra la ditta piovega.

Item è tenuto insieme compreso alti Mariga a reparation dei ponti del castello de Anol.

Item una piovega che è in la regula da Buchignana comencia et finisce in lo Rivolo.

Il commun et huomeni della ditta regula da Bucchignana son tenuti a tenir in concio le predette in lo suo territorio.

REGULA TITOLATA DA POZUOLA

In prima una via pubblica in la ditta villa che comencia apreso il maso de Rigobelo da Pozuola che mo è ... et finisce alla Fosola et va per lo campado et sopra quella via è un ponte de legno longo da otto pie et largo de tre piedi.

Item una piovega che è apreso il maso del ditto Rigobelo verso sera che mo è ... che comencia in cavo del ditto maso et finisce in lo fiume del Muson.

El commun predetto con la sua regula et suoi vicini son tenuti a reparation et refar, et cavar li predetti sopranominadi, et a tenir in concio i predetti in lo suo territorio et non ad altro son tenuti.

REGULA DA ABRIANA

Prima un ponte sopra il fiume del Muson in li confini fra il trevisan et padovan distretto et li communi del padovan et de Abriana devono tenir in concio il ditto ponte.

REGULA DA ROVIGO DE SOTTO

Prima una via pubblica in la ditta regula che comencia in villazega et va per la villa da Salzan, et da Rovigo de sotto et finisce nel fiume del Muson.

Item un ponte sopra il fiume de Rovigo de ... piedi per longheza et de otto per largheza et li communi et huomeni delle regule de Rovigo de sotto et de Rovigo de Sora da Teyarole et da Salzan il ditto ponte deve tenir in concio. Item una via pubblica che comencia in la regula da Salzan et finisce in la regula da Robegan, et va per la villa da Rovigo de sotto et per la regula da Teyarol et le ditte regule deve tenir in concio la ditta via.

Item una via pubblica che comencia in la regula da Salzan et va per la villa da Rovigo de sotto et finisce in la regula da Teyarole. Et le ditte regule devono tenir in concio la ditta via.

REGULA TITULATA DA ROVIGO DE SORA

Prima una via publica che comencia sopra la via del fiume de Rovigo verso mezo di et va per lo territorio de Rovigo de sora, et distendese alla regula de Robegan et in cavo de quella via sopra il ditto fiume è un ponte et li huomeni e comun delle regule de Rovigo de sora, de Rovigo de sotto, de Salzan et de Teyarole i ditti ponti et via, et fiume in conzo deveno tenir et cavar in lo territorio de Rovigo de sopra.

Item una via publica per la quale se va della regula de Rovigo verso matina, et confina con la regula da Robegan.

El commun et li huomeni della regula de Rovigo de sora deve la ditta via in concio tenir in lo suo territorio.

REGULA TITULATA DA TEYAROLE

Prima una via publica per la qual se va per la ditta regula et per quella villa verso Mestre laqual deve essere tenuta in concio per lo ditto commun in lo suo territorio.

Item due vie pubbliche, prima de le qual se va verso Mestre, et per l'altra verso Spineda et devono essere tenute in concio per lo detto commun in lo suo territorio.

Item un ponte il qual deve essere re fato in cavo della villa in la prima via per Simon del ditto luogo et mo ... in cavo de qual et mo ...

Item un altro ponte il qual deve esser refatto et tenuto in concio in la detta villa per lo habitador del maso del Monastier de Santa Crose de Gaia.

Item un altro ponte in la ditta regula el qual deve esser refatto et in conzo tenuto per lo habitador del ditto maso per la mittà, et per l'altra mittà per Maglio habitador de Guido da Treviso.

Item in la ditta regula deve esser fatto un altro ponte per lo habitador del ditto ma so da Santa Croce et per Grimman habitador de Guido da Treviso et in concio esser tenuto.

Item in la detta via deve esser fatto un altro ponte et in conzo tenuto per Ricardo habitador del ditto Monastier de Santa Crose.

Item una piovega in la ditta regula che è appellata Rio la qual deve cavar et tenir in conzo il commun et li huomeni della ditta regula et per lo commun et

huomeni della regula de Salzan in lo suo territorio.

El commun et li huomeni de Teyarole son tenuti in parte cum alcune altre regule a reparation del ditto ponte che è sora il fiume de Rovigo et della via del ditto ponte. Item la via da cavalo che comencia in la regula da Ronchi ... et va per la villa in la via per la qual se va a Mestre et deve esser tenuta in concio per li huomeni che han possession da un ca e dall'altro.

REGULA TITULATA DA SALZAN

Prima un ponte che è sopra la piovega laqual è appellata Rio laqual piovega divide le ville de Salzan et de Rovigo de sotto. Il qual ponte el commun et li huomeni da Salzan deve conciar, laqual piovega comencia in cavo della villa de Salzan verso sera et discorre in lo fiume del Muson et la ditta piovega deve esser cavada per li huomeni da salzan, da Rovigo de sotto et da Teyarole.

Item un ponte che è sopra un'altra fossa plovega in la ditta regula laqual plovega deve esser cavada per li huomeni che han terre circa quella. El ditto ponte deve esser concia per lo commun et li huomeni della regula de Salzano Et comencia la ditta plovega in lo territorio da Salzan et discorre in lo fiume del Muson.

Item una via pubblica che è in la ditta regula per la qual se va verso Padova et verso Mestre et deve esser tenuta in concio per il detto commun de Salzan nel suo territorio.

Item in la ditta regula sopra la riva del fiume Muson è un arzere per il qual si difende che l'acqua del ditto fiume non cora in la terra della detta villa quando il ditto fiume crese il qual deve esser tenuto in concio per il detto commun.

REGULA DA ROBEGAN DELLA PIEVE DA MARTELLAGO

Prima un ponte in la via per la qual se va verso Treviso apre so la via de Lena et de Santa Crose.

Item un ponte sopra il Marzanego in la via per la qual se va verso Anoale.

Item un ponte sora una plovega generale in la via per la quale se va verso Salzan.

Item un ponte sopra la plovega la qual è ditta Verna il qual deve esser fatto per li communi da Robegan et da Rovigo de Sora.

Item una plovega la qual è ditta Verna che comencia in la regula da Scorzade e corre al fiume del Marzanego. Item una plovega la qual è ditta Rio Storto et comencia in la regula da Scorzade et corre al fiume del Marzanego.

Item una plovega per mezo Robegan.

Item una via pubblica per la qual se va dalla ditta regula de Robegan alla regula de Martelago. Item una via pubblica per la qual se va dalla ditta regula de Robegan alla regula de Maderne.

Et lo commun et huomeni della regula de Robegan son tenuti a tenir in conzo le predette in lo suo territorio salvo che ai ponti della Verna è tenuto il commun de Rovigo de Sora secondo che è scritto de sora.

REGULA DA MADERNE DELLA PIEVE DA MARTELLAGO

Prima una via pubblica per la qual se va dalla ditta villa a Mestre et a Martelago la qual deve esser tenuta in concio per lo comun de Maderne per lo suo territorio.

Item un ponte sopra lo fiume del Marzanego per lo qual se va a Mestre et a Martelago il qual deve conciar il comun et huomeni da Maderne et tenir in conzo in la ditta via.

Item un ponte il qual è sopra il Rio over fossa del Rio per lo qual se va a Martelago et a Maderne. Il comun et huomeni delle regole de Martelago et da maderne insieme il ditto ponte deve conciar et tenir in conzo.

Item una fossa pubblica la qual è appellada Rio che vien de verso Robegan et diviene insima al fiume ditto Marzanego in lo territorio da Martelago, et da Maderne, la qual fossa deve esser cavada et tenuta in concio da ditte due terre appresso quella fossa.

(Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 1186)

II – La signoria rurale di Meladusio Tempesta viene ridimensionata

1339, die VI septembris

Capta. Visis pluris, et intellectis scripturis productis per dominum Advoga-rum petentem datium panis et vini de Mestre, et petentem aliquas iurisdictiones,

et serviti a aliquarum villarum, et circumdiacentium Annoali, que infra scribentur, et cetera, iuxta seriosam continentiam petitionis sue prefacte, seu concessionis olim facte patri suo per litteras Regis Boemie, et concessionum eidem factarum subsequenter per dominos de la Scala; et visis alegationibus ipsius Advogari, et aliis omnibus, que dicere, ostendere, et proponere voluit, ac visis responsionibus et alegationibus ac scripturis in contrarium productis, et ostensis pro parte communis Tarvisii; et super productis omnibus, et singulis, habito maturo, solemni, et diligenti consilio cum viris solemnibus, qui quidem suum consilium hic lectum super dicto facto in scriptis districtus prebuerunt, secundum quod consilium clare concludunt ipsi sapientes ad hoc per ducale dominium deputati, videlicet, domini Jacopo Superantio, Petrus Myani, et Marcus Bragadino, et sic vadit pars; quod fiat, et servetur in hoc facto Advogari iuxta consilium predictum sapientium, videlicet, dictum Advogarum nullus ius habere in suis petitionibus predictis, et per consequens commune Tarvisii fore a dictis suis petitionibus absolvendum.

Ville autem, regule et territori a, que petebant sunt, secundum dictam concessionem regis Boemie, ville, regule et territori a ecclesiarum Sancte Marie de Tribus basilicis, Sancti Jacobi de Fosalta, Sancte Margherite de Capeleta, Sancti Urbani de Munigo, Sancti Benedicti de Scorzadis, Sancti Cristophori de Robegano, Sancti Petri de Madernis, Sancti Bartolomei de Salzano, Sanctorum Felici et Fortunati de Anoali, et de Briana, que est sub ipsis ecclesiis, et etiam parochiis sunt, et esse consueverunt, et homines earum, teneantur facere in perpetuum custodias publicas, munitiones et alia omnia, et factiones necessarias pro conservatione, munitione et custodia dicti castri de Anoali.

Concessio vero facta sibi per dominos de la Scala, quod habeat villas supradictas etiam cum plena iurisdictione, secundum quod domini Comites de Colalto habent castrum Sancti Salvatoris, et Colaltum cum villis deservientibus ipsis castris.

Capta.

Quod omnes ville supradicte, excepta villa de Madernis, que est data ad respondendum castro Mestre, debeant deinceps civitati Tarvisii respondere in omnibus, et esse supposite sicut alie sibi subdicte.

(ASVE, Senato misti, reg. 18, f. 63 recto)

III – *Il protettorato militare*

1343, die 13 februarii

Et cum camptum sit de eligendis officialibus, et iudicibus, ut est dictum; consulitur, quod removeatur unus de iudicibus potestatis (Tarvisii) qui appellatur iudex de extra, quia iste non erit ei amplius opportunus, et loco istius iudicis, qui removeatur potestas teneatur et debeat tenere quendam alium socium quartum cum conditione et provisione aliorum trium; et quia ordinatum est, quod singulis mensibus mittatur una banderia de Tarvisio pro custodia Annoalis potestas teneatur, et debeat singulis mensibus mittere, et tenere cum dicta banderia unum de sociis suis, qui vadat et stet ad dictam custodiam ad expensas potestatis; et pro expensis faciendis socio dicti potestatis, qui ibit Annoale, provideatur de soldis quadraginta grossorum potestatis Tarvisii in anno, et ratione anni, qui denari solvantur unde solvuntur alie expense deinde; et hec provisio potestatis de soldis quadraginta grossorum pro expensis predictis duret donec dura veri t custodia Annoalis, que est, ut predicatur ordinata, qua cessante, cesset provisio supradicta, sed remaneat dictus socius potestatis cum salario, et conditione aliorum trium. (ASVE, Senato misti, reg. 21, f. 3 verso)

IV – *Istituzione della capitaneria*

1360, die XVIII decembris

Capta. Quia pro multis, et infinitis respectibus utile est providere de castro Annoalis, considerata conditione, et situ eius, et sicut notum est pridie captum fuit in hoc consilio de faciendo ibi potestatem cum salario, conditionibus et familia in totum potestatis Castrifranchi, qui adhuc non fuit electus; et necessario expediat provideri, quod eligatur. Vadit pars, pro conservatione dicti loci, qui est dominorum Advocatorum quod eligatur de cetero in Maiori Consilio capitaneus in dicto loco cum salario, familia et aliis conditionibus in totum, quibus eligatur potestas Castrifranchi, cum hac additione, quod propterea non derogetur in aliquis iuribus, et iurisdictionibus dominorum Advocatorum, quorum est, sed pro favore eorum duret ista pars duobus annis, ita quod quolibet anno de camera Tarvisii dentur dictis fratribus inter ambos libre trecente parvorum. In fine vero dicti termini per tres menses

antea teneantur Dominus, Consilarii et Capita venire ad istud Consilium, et fiet sicut videbitur. Intelligendo, quod dinc tenebitur dictum castrum per ducalem dominium, teneatur et custodiatur omnibus expensis communis Venetiarum, de denariis communis Tarvisii. Et qui a pace ville attendunt ad dictam capitaneiam, ordinetur, quod infrascripte ville antique Anoalis vadant ad ius in civilibus, et criminalibus, et attendant in omnibus ad dictam capitaneiam et non ad aliud regimine in aliquo. Verum propterea nullum ius augeatur, vel iurisdictio dicto castro ullo modo, vel forma. Et fiat cras capitaneus in bona gratia.

Infrascripte sunt ville addite, et ville que modo sunt sue; videlicet sunt modo sue Anoalum, Abriana, Toschanigum, Roygum de supra, Bechignana; ville addite Roygum de subtus, Teglarollum, Salzanum, Monigum, Fosalta, Robeganum, Capeleta, Scorzade, Mademe. Omnes sunt XIII ville. (ASVE, Senato misti, reg. 29. F. 201 verso)

V - Ordine di accogliere all' interno delle fortificazioni, senza far pagare dazi, i beni dei rifugiati.

1363, 24 iunii capitaneo Anoalis

denotamus vobis quod nostre intentionis est, et sic est alias servatum in casu novitatum quod de aliquibus rebus vel bonis, quod per aliquos, occasione predictum novitatum conducerentur intra forticia pro sua securitate, non solvantur ullum datium, et si quod datium foret solutum, quod restituatur de presenti. Quare districte mandamus, quod sicut dictum est, servare et servari facere inviolabiliter debeatis rescribens id quod faceretis.

(ASVE, Collegio Secreti, reg. II, f. 13 recto)

VI – Le condizioni di assoggettamento di Noale vengono prolungate

1364, die XVII decembris

Capta. Cum quedam pars capta fuerit in Consilio Rogatorum 1360, die XVIII decembris super electione fienda capitaneo Anoalis duratura per duos annos, et dicta pars expiraverit. Vadit pars, non obstante quod non fuerit confirmata in [me dictorum duorum annorum, quod ex nunc sit captum

auctoritate istius Consilii, quod dicta pars habeatur pro firma usque ad diem presentem, et amodo usque ad duos annos proxime venturos debeat prout iacere, et tantum plus donec fuerit revocata, et donec ipsum castrum remanserit in manibus dominatonis nostre sicut est ad presens.

(ASVE, Senato misti, reg. 31, f. 86 verso)

VII – *Concessione di portare armi per difesa dai banditi*

1367, die III septembris

Capta. Quod concedatur infrascriptis fidelibus nostris habitantibus villarum Tribusbasilicis et Scorzade, districtus Anoalis, qui quoniam morantur ad confinia inter Tarvisanum et Paduanum timent plurimum de personis, quia multi banniti, et alii malefactores concurrunt illuc, quod habeant licentia armorum per duos annos. Cum capitaneus noster Anoalis responderit, quod sunt boni homines, et nullos offenderent, sed hoc petunt per sua defensione, et consulerit, quod dicta gratias sibi fiat. Nomina predictorum sunt hec. De Tribus basilicis: Paluanus quondam Simeonis, Antonius dictus Zagus, Julianus quondam Michaelis, Benedictus dictus Columbus. De villa Scorzade: Panchilatus, Dominicus eius frater, Barthohelus eius filius, Andreas Tachinus, Bartholomeus, Jacobus, Petrus, filii ser Johannis, Henricus et Petrus eius frater.

(ASVE, Senato misti, reg. 32, f. 71 verso)

VIII – *La gestione dei magazzini*

1371, die octavo augusti

Capta. Quod intellectis litteris capitaneo Anoalis super facto munitionis Anoalis, tam frumenti, quam aliorum bladorum [...] Vadit pars, quod fiat secundum consilium nostri capitanei predicti: videlicet, quod munitio predicta esse debeat in custodiam communium, et hominarum villarum districtus Anoalis, cum hac conditione, quod portis granariorum dictorum bladorum fiant due claves diverses, unam quarum teneat capitaneus Anoalis, et aliam teneant dicta communia, et homines teneantur renovare de bono, et vero frumento, et aliis bladiis, et custodire, spolverizare, et salvare dictam munitionem omnibus suis periculis, et expensis, et in fine cuiuslibet

regiminis assignare per mensuram dictam munitionem cum integritate novo rectori. Vero ordinetur, quod semper quando dicta communia, et homines villarum districtus Anoalis volent aliquid facere, vel providere super facto dicte munitionis, quod capitaneus noster Anoalis, qui erit per tempora teneatur mittere socium suum cum clavi ad videndum quid fiet, et providebitur de munitione predicta, ut fraus, vel malitia aliqua non committatur.

(ASVE, Senato misti, reg. 33, f. 126 verso)

IX - Per la manutenzione del castello il capitano usa il legname tratto dai boschi dei Tempesta

1374, die III augusti

Capta. Quod capitaneus Anoalis possit expendere libras trecentas in laboreris opportunis requisitis per eum, et accipiat de lignamine nemorum, Advocati, scilicet de Brusaporcho.

(ASVE, Senato misti, reg. 34, f. 128 recto)

X - Il caporalato nei distaccamenti militari

1377, die XXVI januarii

Capta. Quia in castro Annoalis est una banderia peditum, male, et pessime fulcita. Vadit pars, quod cassetur pro meliori custodia dicti loci, et non sint in dicta banderia aliqui caporales, et fiat una alia banderia de novo de pagis XXV per pagatores armamenti cum soldo solito; videlicet librarum sex pro quolibet, et quod conestabilis sit venetus.

(ASVE, Senato misti, reg. 35, f. 159 recto)

XI - Le scorte di viveri e le armi si conservano nella rocca

1377, die X novembris

Capta. Concedatur capitaneo Anoalis viro nobili Nicolao Contareno, quod pro reparatione palatii roche, ubi locantur muniti o et alia necessaria, possit expendere libras trecentas parvorum de pecunia nostri communis.

(ASVE, Senato misti, reg. 36, f. 80 recto)

XII - *Gli abitanti della capitaneria chiedono di essere esentati dal pagamento di alcune spese.*

1378, die III januarii

Capta. Quod scribatur capitaneo Anotalis in hac forma; videlicet intellecta petitione nostrorum fidelium villarum regiminis Anotalis, et vestra responsione, et consilio super inde, ordinavimus cum nostris consiliis Minori, Rogatorum, Quadraginta et Additionis, considerata bona dispositione, et paupertate ipsorum fidelium nostrorum quod de rebus omnibus in litteris vestris anotatis, quas eis mutuavistis de munitione de inde pro faciendo illos pontes, et laboreria; nullam novitatem eis facere debeatis, nec ab eis propterea petere aliqua solutionem. Insuper de facto magistrantie que capit ad summam (librarum) quadrigentiarum parvorum, sicut nobis scripsistis, est nostra intentio, et sic captum est per dicta nostra consilia Minori, Rogatorum, Quadraginta et Additionis quod de ipsis libris quadrigentis parvorum solvant solum dueentas libras parvorum, et alie ducente libre solvantur per nostro commune; mandante vobis cum dietis consiliis quatenus, ut dictum est, debeatis inviolabiliter observare. Et quia alii nostri rectores Tarvisane et Cenetensis quando volunt facere, vel fieri facere ali qua laboreria pro bono, et securitate, vel necessitate locorum eis commissorum. Scribimus vobis per nos et dieta nostra consilia pro respectu temporis futuri, quod de cetero si erit necessarium fieri aliquod laborerium, debeatis primo nobis notificare, et facere et laborare cum licentiam nostram, sicut faciunt alii nostri rectores, et non al iter propter mala consequentia que sequi possent. (ASVE, Senato misti, reg. 36, f. 103 recto-verso)

XIII - *La Serenissima concede un finanziamento per completare la costruzione della loggia.*

1393, die XVI januarii

Capta. Quod concedatur nobili viro ser Leonardo Aymo potestati nostro Anotalis, secundum instantem requisitionem suam, quod pro complendo opere lobie ordinate fieri in Anoalo, possit expendere libras centum parvorum de pecunia nostri comunis.

(ASVE, Senato misti, reg. 42, f. 93 verso)

XIV – *Lo scavo del Musonetto*

1397, die penultimo martii

Capta. Cum magnificus dominus Padue nuper per suum certum ambaxatorem requiri fecit a nostro dominio, quod pro recuperatione Musoni, et fortificatione serralei sui Stiani, possit de grati a laborare et fortificari facere dictum serraleum in illis locis, quibus sibi videbitur opportunum, incipiendo a botta Mazacavalli versus Anoalum, usque ad bottam Castri alverii. Et ut fieret debita examinatio predictorum placuerit nostro dominio illuc transmittere tres nobiles ad providendum super inde, cum quibus fuerunt nuntii domini Padue ad ostendendum illum quod dictus dominus Padue volebat facere fieri; unde facta diligenti examinatione per nos. Vadit pars, quod consideratis benevolentia, et caritate sincera que vigunt, et vigent inter nostrum dominium, et prefatum dominum Padue, et ut magnificentia sua claro effectu persentiat, quod sincera mente portamus, videat, quod quantam securitatem sui statu desideremus, et fortitudinem, non obstante quod apertissime videamus hoc esse preiudicativum nobis, et pluribus nostris subditis, et fidelibus, complacetur sue magnificentie, quod possit rostari, et fortificari facere aggerem nostrum, qui presentialiter est super dicto serraleo, ut hic inferius continetur, his tamen servatis conditionibus, scilicet, quia hoc est cum damno et amissione camporum nostrorum subditorum, et fidelium, Anoalis, sua magnificentia teneatur, et debeat providere, refi cere et integraliter emendare omnia damna, que reciperentur a nostris propter laborerium antedictum, ut est iustum et rationabile. Et ulterius quia mani-feste videtur, quod ille laborerio, et aquarum clausura, si non provideretur de fortificatione aggeris predicti, esset valde damnosum, et preiudicativum nostris territoris Anoalis, et Mestre; quod predictus dominus Padue antequam incipiat rostare aquas Musoni, ut vellet et intendit, debeat et teneatur omnibus suis sumptibus, et expensis, renovari, aptari, et fortificari facere totum aggerem, qui est super territorio nostro versus Anoalum, ubi expediet, incipiendo a capite fosse bannite, et continuando impusm aggerem usque ad gurgitem cavalle, et inde infra, donec esset expediens, pro removendo omnes causas inundationis, et damni quod proveniret, vel pro-venire posset de dictis imbotaduris nostris districtualibus, et fidelibus antedictis. Intelligendo, quod a latere dicti aggeris super nostro

territorio dictus dominus Padue fieri faciat unam fossam continuam pedum decem in superficie, et quinque in fundo, et quinque profunditatis, per quam tam aque que veniunt de super, quam que transfoderent aggerem predictum, quam etiam aque pluviarum que post laborerium predictum ad clausuram aliquem fluxum habere non possent, labi possint, et habeant cursum ad gurgitem cavalle, et pro elevatione, fortificatione, et argumento dicti aggeris ultra terra, que effodetur de dicta fossa debeat apponi, et aptari supra aggere sepedicto, ut propter brentanas, et inundationes aquarum non damnificentur territori a antedicta. Et ulterius quod inter partes appareat publicum instrumentum de reservatione iurisdictionis communis Venetiarum in suis terris, et confinibus, qui, et que submergentur ad aquis propter bottas predictas. Et insuper quod in casu quo clausura predictorum aquarum in futurum viderentur communi Venetiarum damnosa, et preiudicativa nobis, aut fidelibus nostris, teneatur et debeat prefactus dominus Padue reducere aquas predictas in statu pristino.

(ASVE, Senato misti, reg. 43, f. 182 recto)

INDICE DEI NOMI

- Aimo Leonardo: 58, 86, 121,147.
 Albo Guecellone precone: 94.
 Avogari: 1-3, 5, 6, 8, 13, 14, 17, 19, 20, 23, 85, 137, 138, 142, 144, 147.
 Azzoni (fam.) 119.
 Badoer Nicolò: 59, 87.
 Balbo Bartolomeo: 15.
 Barbarigo Nicolò: 25, 57, 84.
 Barberio Pietro: (da Scorzè) 108, 109.
 Bello Gabriele: 30, 34, 127.
 Bembo: Bemardo 59; Ettore 59, 87.
 Boemia (di) Enrico: 6.
 Boniolo Giovanni: 5.
 Bordugo (abitanti): Tibarolo di Pietro 135.
 Bragadin: Marco 6, 143;
 - Giacomo 57,84.
 Branzola Albertino: (da Ronchi di Piombino) 133.
 Briana (abitanti): Guglielmo di Andrea 15.
 Bucchignana (abitanti): Antonio di Giovanni guercio 138. Giovanni 138;
 Bulla Domenico: (da Ronchi di Piombino) 133.
 Buono Pietro: 43.
 Buzzacarini (da) Arcoano: 47, 50, 51.
 Calderario Pellegrino: 30.
 Camposampiero: fam. 10, 106;
 Guglielmo 2; Tiso VIII 106.
 Ca'nove (dalle): Domenico 50;
 - Matteo 98;
 - Priore 50.
 Cappelletta (abitanti): Lucia diMichelino 43.
 Castelliviero (abitanti): Paolo e Giacomo di Bartolino mugnai 96.
 Celsi Lorenzo: 25.
 Collalto (conti di): 143.
 Colombo Benedetto: 30, 144.
 Contarini: Andrea 36, 39, 44, 57;
 - Leonardo 57, 73;
 - Marco 30, 57, 84;
 - Nicolò 45, 57, 72, 85, 147.
 Cuogo Pietro: (da Moniego) 137.
 Da Canale: Pietro 6; Simone 44, 57.
 Da Carrara: 8, 24, 29, 34, 36, 38, 40, 42, 43, 45, 48, 72, 111, 119;
 - Francesco Novello 39, 48, 50, 51, 66, 80, 113, 116, 118, 123 ,127.
 - Marsilio 2;
 - Ubertino 10, 12;
 Dai Carri Giovanni: 34.
 Dai Cavalli Giovanni: 43.
 Dalla Bastia Pasqualino: 108.
 Dalla Fontana Pietro: 38, 42, 57.
 Dalla Parte Francesco: 27.
 Dalla Scala: 1, 3, 8, 143;
 - Alberto 6;
 - Cangrande 3, 6, 101;
 - Mastino 1, 2, 6.
 Dalle Tovaglie Antonio: 120.
 Dal Verme Giacomo: 118, 129.
 Da Molino Cressio: 20, 57.
 Dandolo: Francesco 2, 6;
 - Giacobello 44;
 - Saraceno 39, 42, 57.
 Da Porto Donato: 59, 127, 128.

- Degli Ongarelli Guglielmo: 59, 116.
 De Rossi Rolando: 2, 10, 11.
 Desiderato Lucio: 120.
 Di Bevilacqua Vinaldino: 128.
 Di Cocco Giacomo: 126.
 Dolfin Nicolò: 57.
 Dotto Antonio: 47
 Duca d'Austria: 29, 45, 50, 113, 114.
 Estensi (fam.): 1.
 Falier Marino: 8, 15, 18.
 Farozo Zilio: (da Fossa) 131.
 Ferro Antonio: 59.
 Foscari Francesco: 59, 87.
 Franden Bartolomeo: 42.
 Furlan: Corrado 109, 110; Maria di
 Bonifacio da Mazzacavallo 98, 101,
 108, 110.
 Genovesi: 45, 48.
 Giustinian Pietro: 22.
 Gonzaga (fam.): 1.
 Gradenigo: Giovanni 9, 11;
 - Luca 57.
 Grando Giovanni: 38, 40, 42, 53.
 Grapinelo Giovanni (da Ronchi di
 Piombino).
 Grompo Ubertino: 59, 113.
 Lavoxara (da) Tura: 9.
 Legnaro (da): Barnaba di Marchesino 93.
 Lendinara (da) Tartaro: 2.
 Longo Giovanni e Jacobicio: 82.
 Loredan: Andrea 38, 40, 42, 57;
 - Bertuccio 20, 57.
 Lupo: Antonio 38;
 - Simone 38, 114, 116.
 Magro Antonio: 9.
 Malcavo Lorenzo: 12.
 - Giovanni e il fratello Bartolomeo
 42.
 Masaro Giovanni: (da Moniego) 137.
 Maso Andrea: (da Guizza) 130.
 Miani Pietro: 6, 143.
 Mirano (da) Gerardo: 128.
 Mocenigo Leonardo: 11
 Modena (da) Antonio: 12, 17.
 Moniego (abitanti): Bresan 137.
 Montego (da) Benvenuto: 108.
 Monteloro (da) Gerardo: 45, 47.
 Moro: Donato 27, 57, 82;
 - Giacomo 22.
 Morosin: fam. 119; -
 - Vittore 59;
 - Nicolò 22.
 Motta Geremia: 59, 116.
 Muto Liberale: 9
 Navagerio Androlo: 15.
 Noale (abitanti): Agnese di Guariente
 tavemiere 96; Andrea sarto e notaio,
 figlio di Liberale 42, 93; Antonio 34;
 Antonio 42; Bartolomeo becaro di
 Tebaldino 93; Bartolomeo calegaro
 95; Bartolomeo medico di Giovanni
 fisico 94, 119; Caterina, Giacomo e
 Giovanni di Michele mu-gnaio 96;
 Comino 50; Domenico 34; Filippo
 buonissimo 43; Franceschino 34;
 Giovanni di Bartolo 34; Paolo di
 Antonio notaio 93; Pietro fabbro
 95; Pietro sarto 95; donna Ricca
 108; Scardone 50; Simone di
 Vendramino pistor 95.
 Pademello (da) Pietro: 130.
 Padovano Giovanni: 34.

- Patriarca di Aquileia: 45.
- Peraga (da) Giovanni: 38.
- Pizzolato: (da Guizza) Michele e
 Giovanni 30, 34, 96, 98, Antonio 34,
 96, 98 e Pietro 96, 98, figli di Liberale;
 - Marco e Vitale figli di Giovanni 96,
 98.
- Polano Pietro: 59, 87.
- Portileis (da) Artico: 64.
- Possobue Giacobina: (da Moniego) 9.
- Prete: Andrea 101, 102, 105, 110 e la
 nipote Agisa 102;
 - Bianchino 50;
 - Francesco 105, 110;
 - Guecellone 101, 102, 104, 110 e la figlia
 Sabina 102.
- Priuli: Francesco 59, 86, 121;
 - Pietro 59, 87.
- Quartari Pietro: 5.
- Re d'Ungheria: 19, 45.
- Re di Boemia: 143.
- Ronchi di Piombino (abitanti): Alberto
 di Andrea caganeto 133; Giovanni e
 Stefano 134.
- Rosso Antonio: 34, 108.
- Roviego di sotto (abitanti): Giannino
 detto Zaninazzo 108, II.
- Rustega (da): Tisone 115;
 - Trapolino 115.
- San Cassiano (da) Franceschino: 51, 57,
 73.
- Sanudo Marino: 87.
- Scolari Raniero: 38.
- Scorzè (abitanti): Albertino 30, Antonio
 30; Bartolomeo 30; Bartolomeo,
 Giacomo e Pietro di Giovanni 30,
 144; Bartovelo figlio di Panchilato
 30, 144; Bertolino 30; Domenico
 fratello di Panchilato 30, 144;
 Enrico 30, 144; Fioravante 30, 50;
 Giovanni 30; Giovanni 109;
 Giovanni notaio 93; Giovanni di
 Simone mugnaio 96; Paolo 30;
 Pietro 30; Pietro 30, 144; Simone 30,
 Ugucione detto Cione 109;
 Vendramino 30;
 - da Fossa: Domenico di Viviano 131;
 Rosso 131; Simone 131;
 - da Guizza: Galeso 130; Guido 130;
 - da Levada: Francesco 131; Gervaso
 34; Giovanni e Bartolomeo 30, 34,
 Corrado 34 figli di Vitale; Nicolò 30,
 34, 96, 127 e Michele 127, figli di
 Gabriele Bello locandiere; Pellegrino
 Calderari o fabbro 30, 34; Pietro
 becaro di Beneveria 34, 95, 101.
- Schibara Giacomo: (figlio di Antonio
 Rosso) 108, 109.
- Siena (da) Guasco Ranieri: 39.
- Silano Simone: 64.
- Soranzo: Giacomo 6, 59, 143;
 - Nicolò 57, 72, 84;
 - Pietro 59, 86.
- Sperato Giacomo: (da Trebaseleghe)
 109.
- Spinello Francesco: 42.
- Stramacin Corrado: 43.
- Surian: Belemo 59, 86;
 - Giacomo 34, 36, 57.
- Tacchino Andrea: (da Scorzè) 30, 144

- Tebaldi Negro: (da Noale) 101.
 Tega Pietro: (da Moniego) 137.
 Tegliarolo (abitanti): Grimani 140;
 Maglio 140; Riccardo 140; Simone
 140;
 Tempesta: 1, 3, 6, 8, 15, 19, 20, 23, 61,
 64, 85, 94, 113, 120;
 - Caterina 2, 14;
 - Gigliolo 2;
 - Gucello 1, 3, 5, 6, 13, 14, 22, 106;
 - Marco 116, 119;
 - Meladusio 1, 3, 5, 6, 8, 10, 13, 106,
 142;
 - Nicolò 1, 3, 13, 15, 20;
 - Sara 3, 10, 11;
 - Vampo 1, 3, 20.
 Tirreta Vendramino di Gerardo: (da
 Trebaseleghe) 50, 119.
 Trebaseleghe (abitanti): Giuliano di
 Michele 30, 144; Paluano di Simone
 30, 144.
 Treviso (da): Guido 140;
 Ungaro: Antonio, Bartolomeo,
 Domenico, Francesco e Giovanni,
 fratelli 42.
 Urbino (da) Artico: 120.
 Valareso Giacomo: 49.
 Valentin Damiano: (da Noale) 9, 106.
 Valli (dalle): Artusio 50, 119 e il figlio
 Francesco 119;
 - Rigobelo da Pozzuola 139.
 Velo Giovanni: 59, 116.
 Visconti: I, 119;
 - Gian Galeazzo 118, 119.
 Vitale Luca: 11.
 Vittor: Ermolao 32, 57; - Lorenzo 44,
 57.
 Zago: Antonio (da Trebaseleghe) 30,
 144;
 - Giovanni di Antonio Magro (da
 Mazzacavallo) 9.
 Zantanni Lorenzo: 24, 57, 82.

INDICE DEI LUOGHI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Asolo: 19, 22, 28, 62, 71, 113, 122.
 Bassano: 47, 136.
 Belluno: 118, 128.
 Bordugo: 27, 32, 34, 40, 132, 134, 136.
 Borgo Catanio: vedi Bordugo.
 Briana: 3, 8, 15, 23, 50, 138, 139, 143, 144;
 - chiesa di S. Giovanni Battista 110.
 Brusaporco: 147.
 Bucchignana: 3, 8, 23, 138, 139, 144.
 Camposampiero: 36, 40, 47, 80, 116, 125, 136;
 - castello 128.
 Canelle (via delle): 135.
 Ca'nove: 96, 98, 110.
 Cappelletta: 8, 24, 32, 43, 133, 135, 137, 143, 144;
 - chiesa di S. Maria 108.
 Carioti (ponte dai): 132, 134.
 Castelfranco: 10, 19, 22, 28, 29, 39, 62, 71, 96, 113, 122;
 - podestà 23, 24, 144.
 Castelliviero: 36, 96, 111, 113, 114, 123, 149.
 Ceneda: 119, 121.
 Chioggia: 45, 48.
 Cittadella: 48.
 Collalto: 143.
 Conegliano: 19, 22, 28, 62, 71, 118, 119, 122.
 Corona: 115.
 Crespignaga: castello 15, 20.
 Damisano (contrada): 8, 105.
 Dese (fiume): 130, 132.
 Draganziolo (fiume): 105, 132, 135-137.
 Feltre: 118, 128.
 Fontane: 32.
 Fornace (contrada): 95, 105.
 Fossa di Scorzè: 32, 130, 131, 136.
 Fossalta: 8, 24, 25, 32, 40, 134, 135, 143, 144.
 Fosse: Bandita 123, 149;
 - Tressa 138;
 - del Rio 140, 142;
 - Fossola 139.
 Gola di cavalla: 123, 149, 150.
 Grion: 32, 131, 132.
 Guizza di Scorzè: 30, 32, 96, 110, 127, 130.
 Levada: 32.
 Levada di Scorzè: 32, 34, 95, 96, 98, 127.
 Maerne: 8, 24, 40, 142, 144.
 Malcanton: 32, 34, 40, 131, 133, 135.
 Martellago: 113, 115, 141, 142.
 Marzenego (fiume): 105, 133, 138, 141, 142.
 Maserole (ponte delle): 134.
 Massanzago: 9, 36, 134.
 Mazzacavallo: 109, 123, 149.
 Mestre: 10, 19, 28, 29, 50, 71, 95, 96, 113, 120, 122, 132, 135, 138, 140, 143, 149;
 - campo fortificato 48, 49;
 - dazio 3, 6, 8, 142;
 - fiera di S. Lorenzo 5;
 - podestà e podesteria 5, 8, 82, 114, 115.

- Mirano: 38,47.
 Monastero di Santa Croce: 140.
 Moniego: 8, 9, 24, 131, 135, 137, 143, 144;
 - chiesa di S. Maria 108, 110.
 Motta di Livenza: 122.
 Mulino del Corso: 95, 105, 125.
 Musone (fiurne): 10, 30, 36, 39, 43, 123, 138, 139, 141, 149.
 Nervesa: 19.
 Noale: bastia 36, 39;
 - borgo 3, 8, 12-15, 18n, 20, 48, 49, 61, 66, 81, 82, 109, 136;
 - capitaneria 20, 27, 32, 40, 43, 62, 76, 77, 81, 91n, 94, 108;
 - capitano 20, 25, 32, 44, 55, 58, 72, 73, 7, 85;
 - cancelleria 42, 86, 121;
 - castellano dei Tempesta 8, 11, 17;
 - castello 2, 3, 6, 10, 16, 18n, 20, 24, 29, 48, 51, 61, 64, 71, 72, 78, 82, 86, 89, 90, 95, 111, 119, 121, 136;
 - chiesa dei Santi Felice e Fortunato 101, 102, 109, 110;
 - chiesa di S. Giorgio 105, 106, 110, 125;
 - chiesa della rocca 89;
 - confraternita dei Battuti 9, 105, 106, 109;
 - festa di S. Giorgio 127;
 - fiera dell' Assunta 116;
 - loggia 78, 86, 121;
 - ospedale dei Battuti 9, 106, 109, 111;
 - ospedale di San Giorgio; 105, 111;
 - palio di Pentecoste 15, 16;
 - palio di S. Giorgio 96, 125;
 - podestà 22, 23, 55, 56, 59, 78, 87, 115, 116, 120, 121;
 - podesteria 62, 85, 89, 113, 118;
 - rocca (palazzo o girone) 8, 13, 14, 51, 61, 64, 72, 73, 77, 80, 86, 89, 119, 121, 129n.
 Obbia: 40, 111.
 Oderzo: 22, 28, 62, 71, 119, 122.
 Padova: 2, 3, 10, 11, 38, 40, 42, 45, 47, 49, 68, 85, 90, 113, 120, 123, 127, 128, 134, 136, 141;
 - confini con 29, 34.
 Pansecco (contrada): 105.
 Piombino: 32, 132.
 Pioveghe: Verna 142;
 - Zurnela 138;
 - dai Carioti 132, 134.
 Portobuffolè: 122.
 Pozuola: vedi Valli Rainedo: 137.
 Rigare (contrada): 8, 136, 137.
 Rio San Martino: 130.
 Rio Storto: 142.
 Rivolo: 139.
 Robegano: 8, 24, 137, 139, 144;
 - chiesa di S. Cristoforo 110;
 - Santa Croce 141;
 - Sant' Elena 141.
 Romano d'Ezzelino: 47.
 Ronchi di Loreggia: 133.
 Ronchi di Piombino: 32, 40, 132, 134, 141.
 Roviego: fiume 138, 139, 142;
 - di Sopra 3, 8, 23, 139, 140, 142, 144;
 - di Sotto 23, 111, 138, 141, 144.

- Salzano: 8, 23, 96, 139, 141, 143, 144;
- chiesa di S. Bartolomeo 110.
Sambughè: 115.
San Cassiano: 115.
San Dono: 38, 138.
San Salvatore: castello 143.
Sant' Ambrogio: 32, 132.
Scandolara: 32.
Scorzè: 8, 24, 29, 30, 32, 66, 96, 108-111, 127, 130, 131, 133, 142, 144;
- chiesa di S. Benedetto 108, 110.
Serravalle: 19, 22, 28, 50, 62, 71, 118, 122.
Silvelle: 32, 132.
Spinata (contrada): 105.
Stigliano: 15, 47, 123, 125, 149.
Tegliarolo: 23, 139, 141, 144.
Tergola: 36.
Terraglio: 115.
Torcello: 22.
Toscanigo: 3, 8, 23, 136, 138, 144.
Trebaseleghe: 8, 25, 27, 30, 32, 66, 109, 111, 119, 130, 135, 143;
- chiesa di S. Maria 110;
- fiera di S. Maria 8, 32;
- pieve 32, 130, 135.
Treviso: 2, 13, 19, 28, 29, 43, 45, 46, 50, 61, 71, 113, 119, 122, 131, 134, 136, 141, 143;
- cassa 22, 23, 82;
- chiesa di S. Leonardo 109;
- comune 3, 5, 6, 14;
- contrada di S. Michele 108;
- consiglio dei Trecento 5;
- podestà e podesteria 5, 8, 9, 11-15, 20, 25, 27, 32, 36, 40, 81, 84, 95, 144;
- Santi Quaranta 115;
- vescovo 2, 5, 25.
Ungheresi: 19, 20, 46, 47, 49, 64, 115.
Valmareno: 22, 28, 62, 71, 119.
Valli: 50, 119, 139.
Vandura(fiume): 36.
Verona: 1, 118.
Vicenza: 118.
Villanova: 132.
Villatega: 139.
Zeminiana: chiesa di S. Maria 110.
Zero Branco: 113, 114.
Zucareda: 32, 34, 40, 131, 133.

*Finito di stampare nel mese di novembre 1998
nella tipografia Zerotina s.n.c. - Zero Branco (TV)*

Federico Pigozzo, nato a Noale nel 1975, è laureando in Economia e Commercio all'Università Ca' Foscari di Venezia. Dal 1995 è corrispondente del Gazzettino di Venezia.

Appassionato di paleontologia, ha compiuto ricerche nelle Dolomiti e nelle Prealpi venete. Il risultato più importante è stata la scoperta della prima flora cretacea del Veneto, con la pubblicazione di una segnalazione nel Bollettino della Società Veneziana di Scienze Naturali (vol. 21 - 1996).

Da anni si interessa di storia medievale, in particolare veneta. Ha effettuato studi negli archivi di Venezia, Treviso e Noale, evidenziando numerosi documenti inediti sulla signoria rurale dei Tempesta e sulla prima dominazione veneziana nel territorio di Noale. Queste fonti archivistiche hanno costituito la base per la presente pubblicazione.